

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE**

TESI DI LAUREA

***La costruzione sociale del nemico: il ruolo della
stampa locale nel caso di Via Anelli***

LAUREANDO: Zoso Matteo

RELATORE: Prof. Fabrizio Tonello

*Ai miei genitori e a Silvia,
che continuano a sopportarmi
con pazienza*

Indice

0.- Introduzione...pag. 5

0.1.- Ipotesi...pag. 8

0.1.1.- L'immigrato come nemico

0.2.- Metodo di lavoro...pag. 14

0.3.- Presentazione dei capitoli...pag. 16

1.- Considerazioni introduttive...pag. 19

1.1.- L'immigrazione...pag. 19

1.1.1.- L'invasione dell'Italia

1.2.- I sistemi di informazione di massa...pag. 27

1.2.1.- Giornali locali ed identità dei lettori

1.3.- L'opinione pubblica...pag. 39

1.3.1.- Il caso di Via Anelli e l'opinione pubblica cittadina

2.- La storia di Via Anelli...pag. 47

2.1.- La storia della storia...pag. 50

2.2.- Il resto della storia...pag. 58

2.2.1.- La struttura urbanistica/ 2.2.2.- La consistenza numerica/ 2.2.3.- La clandestinità/ 2.2.4.-

Un'altra storia: la questione degli affitti e della ricerca di una casa

2.3.- La semplificazione dei fatti...pag. 74

3.- Dieci anni di articoli, ovvero le pratiche di costruzione simbolica del caso Via Anelli...pag. 83

3.1.- Le notizie nel tempo...pag. 85

3.1.1.- *Le prime pagine/* 3.1.2.- *Via Anelli nei titoli/* 3.1.3- *Le notizie d'estate/* 3.1.4- *Il coinvolgimento di immigrati*

3.2.- Il tipo di notizie...pag. 99

3.2.1- *La devianza degli immigrati/* 3.2.2- *Le immagini/* 3.2.3- *Riepilogo*

3.3.- Concetti chiave e modelli narrativi...pag. 112

3.3.1.- *Degrado- esasperazione- risposta della polizia/* 3.3.2.- *Clandestinità e casi umani/* 3.3.3.- *Politici e istituzioni*

3.4.- Lo straordinario- ordinario...pag. 125

4.- La costruzione di un evento straordinario, ovvero la guerra tribale...pag. 129

4.1.- L'informazione nazionale...pag. 129

4.2.- La rissa di Via Anelli...pag. 134

4.2.1.- *La pochezza informativa/* 4.2.2.- *Degrado, esasperazione e repressione/* 4.2.3.- *Il discorso politico- istituzionale*

4.3.- Le metafore... pag. 151

4.3.1.- *Sentimenti vs. informazione/* 4.3.2.- *Scenari di guerra/* 4.3.3.- *La metafora televisiva del Bronx/* 4.3.4.- *Esotismo ed inciviltà*

4.4.- Ancora sullo straordinario ordinario...pag. 170

5.- Il nemico necessario, ovvero il valore giornalistico del caso di Via Anelli...pag. 175

5.1- Via Anelli come valore/notizia... pag. 176

5.2.- Tautologia della paura ... pag. 186

Bibliografia...pag. 191

0.- Introduzione

L'idea di uno studio sull'immagine dell'immigrazione veicolata dai mass media nasce essenzialmente da un contesto locale. Da alcuni anni, infatti, a Padova ed anche in molte altre città, i fenomeni migratori sono uno dei problemi più discussi, a causa del crescente impatto che hanno sulla società.

Tuttavia, l'immigrazione viene descritta troppo spesso solo in termini negativi. La criminalità degli extracomunitari, le questioni di ordine pubblico, l'exasperazione degli onesti cittadini italiani ciclicamente compaiono sulle pagine dei quotidiani e nei servizi dei telegiornali: i toni sono spesso allarmistici, apocalittici, e ad un osservatore esterno potrebbe davvero sembrare che le città italiane siano invase da immigrati spacciatori e prostitute straniere. Nel senso comune¹ ormai si è sedimentata l'idea che gli immigrati rappresentino un problema da risolvere, nel migliore dei casi, attraverso sforzi e sacrifici da parte dello stato e dei cittadini; più frequentemente, invece, le soluzioni proposte sono il controllo, la repressione, le espulsioni, la cosiddetta "tolleranza zero".

E' probabile che questa conoscenza comune, che porta molti di noi a stringere stretto il portafoglio quando un marocchino sale sull'autobus o ci incrocia per strada di sera, non nasca dall'esperienza personale, dall'incontro diretto con persone extracomunitarie e dal confronto con modi di interpretare la vita e la società molto diversi dai nostri. Gran parte di

¹ Il termine è ripreso da Berger-Luckmann, 1969. Il senso comune è quella parte di conoscenza superficiale e stereotipata condivisa da una certa comunità di persone, in relazione a temi ed argomenti di vita quotidiana.

quello che noi conosciamo dei fenomeni migratori e dell'impatto che hanno sulla società proviene infatti dai mass media, intesi come *tutti quegli apparati della società che si servono di strumenti tecnici di riproduzione per diffondere la comunicazione e la conoscenza del mondo*²:

*Ciò che sappiamo della nostra società, ed in generale del mondo in cui viviamo, lo sappiamo dai mass media*³.

L'affermazione di Luhmann è volutamente eccessiva: la conoscenza che abbiamo del mondo si costruisce attraverso varie e diverse forme di interazione sociale, tra cui anche quella che coinvolge i sistemi di informazione di massa. Eppure, l'immigrazione può essere considerata uno degli esempi più chiari della tendenza sopra citata, in quanto è forse uno dei fenomeni di cui la gente comune ha meno esperienza diretta nella vita quotidiana, essendo l'Italia un paese in cui i flussi migratori sono ancora in fase nascente rispetto ad altre nazioni; nella maggior parte dei casi, quando avviene, l'interazione diretta con extracomunitari si verifica comunque in contesti altamente standardizzati e prevedibili (il lavavetri all'incrocio semaforico, lo spacciatore nei parchi pubblici, la prostituta sui marciapiedi)⁴. Tutte le restanti informazioni vengono perciò acquisite in modo mediato, attraverso i servizi dei telegiornali o le pagine dei

² N. Luhmann, 2000.

³ Id.

⁴ Berger-Luckmann, 1969. Ciò dipende dalla routinizzazione delle situazioni sociali e dei comportamenti da tenere in esse; i ruoli e le risposte legittime/illegittime sono cioè già previste e ordinate all'interno di ogni singolo contesto sociale.

quotidiani, i quali quindi diventano i principali agenti d'opinione (*opinion makers*) sulla questione⁵.

In questo contesto interpretativo rientra il caso di Via Anelli. Da anni ormai, Via Anelli, o meglio il complesso Serenissima (sei condomini alle soglie del centro da tempo abitati quasi esclusivamente da extracomunitari), è da tutti conosciuto come il Bronx di Padova; da anni (ed ancora oggi) le due testate padovane, Il Mattino di Padova e Il Gazzettino, si occupano periodicamente degli eventi criminosi che avvengono nella zona: spaccio, prostituzione ed illegalità diffusa sono sempre state presentate come le principali attività degli stranieri che lì vivono; paura, insicurezza ed esasperazione i sentimenti principali della gente nei confronti di questo ghetto moderno. Ad un livello immediato e superficiale si potrebbe quindi credere alla reale presenza di una minaccia interna, al pericolo di una “bomba” sempre pronta ad esplodere: questa, in sostanza, è l'immagine che i media diffondono di Via Anelli. D'altronde, è plausibile pensare che ben pochi di coloro che così si riferiscono alla zona siano mai stati in Via Anelli o abbiano conosciuto qualcuno che vive in uno dei 287 mini appartamenti del complesso Serenissima. La stessa tendenza (considerare la zona in termini negativi ad un livello di pre-conoscenza) credo riguardi anche la maggioranza della popolazione cittadina.

Ciò significa che la maggior parte delle idee su Via Anelli nasce nel senso comune, da una conoscenza superficiale fatta di stereotipi e interpretazioni sommarie, diffuse e spesso create proprio dai media locali stessi, giornali e televisioni che siano. Non si tratta certo di negare

⁵ *Personal experiences are severely limited compared to the range of experiences that come to us directly or indirectly through the media.* D. A. Graber, 1980.

l'esistenza nella zona di criminalità legata all'immigrazione e di situazioni ad alto rischio sociale; il fatto è che a questo livello di analisi, la realtà materiale, *operativa* (per dirla alla Luhmann), interessa solo marginalmente.

Ciò che diventa pregnante è invece la realtà autonoma dei mass media, ovvero le rappresentazioni e le immagini che della realtà essi veicolano; nel caso specifico, cioè, è molto probabile che la rappresentazione di Via Anelli fatta da giornali e televisioni locali sia quella a cui la gente poi si riferisce, quella utilizzata per interpretare e definire gli eventi di una realtà che, invece, a livello personale e diretto coinvolge una ristretta minoranza di coloro che su Via Anelli hanno comunque un'opinione.

0.1.- Ipotesi

La realtà dei mass media (si potrebbe dire la loro realtà reale) sta nelle loro operazioni. Si stampa e si trasmette; si legge; le trasmissioni vengono ricevute. [...] Si può parlare però di realtà dei mass media anche in un secondo senso: nel senso di ciò che appare come realtà ad essi o ad altri attraverso di essi. [...] In questa accezione l'attività dei mass media non viene considerata semplicemente una sequenza di operazioni ma una sequenza di osservazioni, o più precisamente di operazioni che osservano. Per arrivare a questa accezione di mass media dobbiamo quindi osservare il loro osservare⁶.

⁶ N. Luhmann, 2000.

Questa frase esprime in maniera chiara le basi teoriche da cui parte questa analisi della rappresentazione di Via Anelli nei media locali: vedere in che modo i giornali locali hanno *osservato* la vicenda di Via Anelli per capire quale realtà hanno diffuso nell'opinione pubblica cittadina. In secondo luogo, capire per quali motivi essi hanno insistito su un certo tipo di rappresentazione simbolica.

L'ipotesi da cui si parte, è evidente, è di tipo costruttivista. In questa interpretazione la realtà sociale quotidiana non viene considerata come un dato a sé, a priori oggettivo ed indipendente dall'attività umana, ma come il risultato stesso delle azioni di tutti i giorni: il significato delle cose (in questo caso dell'immigrazione e della vicenda di Via Anelli) nasce e si consolida attraverso vere e proprie negoziazioni simboliche, in cui alcuni agenti possiedono sufficiente potere per proporre ed imporre una determinata visione del mondo. L'istituzione⁷ dei mass media, specialmente a livello locale, si pone in questo processo di costruzione sociale della realtà quotidiana in posizione privilegiata: se non stabilisce univocamente la definizione sociale della realtà quotidiana, comunque seleziona le priorità attorno a cui la conoscenza comune ruota e si struttura. In sostanza, determina l'*agenda* dei temi di dominio pubblico, soprattutto per quanto riguarda l'argomento immigrazione, sul quale, come è stato detto, la gente comune ha pochi riscontri diretti.

Nel caso specifico, quindi, l'obiettivo di questo lavoro è capire quanto e come la rappresentazione dei due quotidiani locali abbia influito

⁷ Interessante il significato di Berger – Luckmann, 1969. Istituzione come prodotto umano che va a routinizzare un aspetto particolare della vita sociale, dettando norme e comportamenti proprio in nome di una legittimità oggettiva preesistente alle azioni umane.

sulla definizione sociale di Via Anelli come problema sociale cittadino, e per quale motivo sia stato privilegiato un sistema di significati nel quale l'immigrato di Via Anelli ha assunto l'univoca forma di minaccia e pericolo incombente sulla città; in altre parole, il fine di questo studio è comprendere il ruolo e le strategie de *Il Mattino* di Padova e de *Il Gazzettino* nella creazione e nell'enfatizzazione dell'*Emergenza Via Anelli*, la quale, nell'opinione pubblica cittadina, è diventata causa indiscussa di forte ansia ed insicurezza sociale. Sentimenti che poi rischiano di essere generalizzati ed estendersi a tutto ciò che riguarda l'immigrazione a Padova.

0.1.1.- L'immigrato come nemico

Se, in via del tutto generale, l'obiettivo di partenza di questo studio è la comprensione delle modalità di trattamento simbolico del caso Via Anelli da parte della stampa locale, è anche vero che si devono spendere alcune parole su ciò che in sostanza si tenterà di dimostrare con questo lavoro. In questo senso risulta indispensabile il discorso che verrà affrontato nel prossimo capitolo, teso ad una miglior comprensione dei fenomeni migratori ed alle cause che li hanno portati ad adattarsi così bene alla strutturale propensione dei mass media a rappresentazioni della realtà semplificate e stereotipate.

L'idea da cui si parte è che l'immigrato si trasformi nei giornali, soprattutto quelli locali che hanno bisogno di instaurare con i propri lettori un rapporto di fiducia, in un nemico pericoloso, in un Altro irriducibilmente

diverso che minaccia la comunità dei cittadini (la quale quindi tende ad unirsi e a diventare più coesa⁸).

In questo senso va comunque considerato che la riduzione della complessità del reale ad un mero conflitto fra un Noi ed un Loro non è certo un'invenzione dei mass media, nel nostro caso dei due giornali padovani, *Il Mattino di Padova* e *de Il Gazzettino*.

L'Altro, nelle vesti del meteco, del barbaro o del mostro, ha da sempre costituito un elemento di paragone, di distinzione, di narrazione. Il discorso sull'Altro, anche quando riguarda la sua forma apparentemente più distante, quella del mostro, alterità quasi indicibile e impensabile, consente di tratteggiare e di dare contenuto al discorso sul Noi⁹.

Si tratta, invece, di una strategia simbolica da sempre utilizzata dal potere politico- militare, con un duplice scopo: da una parte trasformare lo straniero, vicino o lontano che sia, in un nemico, per sua natura diverso ed inconciliabile, e dall'altra, come diretta conseguenza di questo processo di definizione, dare alla comunità di riferimento un forte elemento di solidarietà e coesione¹⁰.

Da questo punto di vista, nulla di nuovo: il trattamento del tema immigrazione da parte della stampa, in particolare quella locale, non fa che porsi in stretta continuità con usi e tradizioni da sempre presenti nel

⁸ Vedi 1.2.1.- *Giornali locali ed identità dei lettori*.

⁹ E. Colombo, 1999. L'autore presenta nel testo le modalità di rappresentazione dell'Altro in occidente, dall'antica Grecia ai giorni nostri.

¹⁰ Id.

discorso pubblico occidentale; eppure, esiste una sostanziale differenza che non può essere tralasciata. Al contrario di descrizioni e modalità di definizione “onestamente” di parte ed ormai storicizzate da anni di studi, i mass media, e in particolare il sistema dell’informazione, autodefinendosi come imparziale ed oggettivo, presenta delle interpretazioni arbitrarie come verità assolute: nella mentalità comune Via Anelli rischia di diventare la *casbah della criminalità*¹¹ non tanto per una scelta manifestatamene arbitraria dei giornali locali, quanto perché essa è la casbah della criminalità o, meglio ancora, perché, vista la definizione di massimi conoscitori dell’opinione pubblica che i media si forniscono in modo riflessivo, i lettori così la considerano. Via Anelli (e più in generale l’immigrazione) si trasforma tautologicamente in un’emergenza cittadina, solo per il fatto di essere trattata in tal modo dalla stampa¹².

Nel corso dell’analisi si cercherà di dimostrare come il caso Via Anelli evidenzi chiaramente il processo attraverso cui l’Altro viene a rappresentare

*...ciò che, per una cultura, è interno e, nello stesso tempo, estraneo, e perciò da escludere (al fine di scongiurarne il pericolo interno) ma includendolo (al fine di ridurre l’estraneità)...*¹³

¹¹ Uno dei tanti modi di definire la zona nei giornali. Nel corso dello studio essi verranno più volte richiamati per sottolineare la parzialità di tale processo di rappresentazione.

¹² Anche per la complicità del sistema politico (vedi I.I.)

¹³ M. Foucault, 1966.

In altre parole è molto probabile che la vicenda di Via Anelli abbia svolto per i media locali la funzione di tema giornalistico non problematico, continuamente utilizzabile (perché gli immigrati sono sempre presenti) come emergenza e fonte di allarmismo sociale; esso ha permesso di fornire ciclicamente notizie nuove ed eclatanti, senza andare a mettere in discussione schemi interpretativi già presenti nel senso comune: l'immigrato, pur rimanendo sempre all'interno della nostra società, è stato sistematicamente escluso, soprattutto dal punto di vista simbolico.

In questo processo diventa indispensabile, per escludere includendo, sottoporre l'immagine degli immigrati ad una costante e generica "spersonalizzazione": il nemico, per essere ritenuto tale, non deve essere umano. Trasformati in massa generica ed omogenea, gli extracomunitari hanno subito un processo di definizione in negativo, che li ha sistematicamente "disumanizzati", trasformati in *non-persone*:

*...una persona esiste solo in quanto la sua "umanità" non viene revocata o annullata[...]*La censura linguistica è una delle forme più comuni di annullamento delle persone. Essa corrisponde sul piano delle pratiche discorsive all'invisibilità sociale di alcune categorie di essere umani trattati come *non-persone*[...]La mia tesi è che gli stranieri (migranti regolari, irregolari o clandestini, nomadi, profughi) siano le categorie più suscettibili di essere trattate come *non-persone*...nella stampa e in generale nei media, uno straniero sarà volta per volta un extracomunitario, un immigrato, un clandestino, un irregolare, categorie

*che non si riferiscono mai a qualche autonoma caratteristica del suo essere, ma a ciò che egli non è in relazione alle nostre categorie...*¹⁴

Nel corso del lavoro e soprattutto nel capitolo finale, questa idea di una frequente e ciclica spersonalizzazione del diverso verrà messa costantemente alla prova, per comprendere come e quanto il caso di Via Anelli si sia prestato alla costruzione simbolica di un nemico irriducibile e diverso, non tanto per sue caratteristiche proprie, quanto perché comodo ed indispensabile ad un certo modo di fare informazione ed ad una certa idea dei gusti del pubblico.

0.2.- Metodo di lavoro

Il nucleo di questo lavoro è chiaramente l'analisi empirica del caso mediatico di Via Anelli. Abbiamo condotto un'analisi sul campo, attraverso la raccolta degli articoli relativi a Via Anelli degli ultimi dieci anni¹⁵; tali articoli sono stati analizzati secondo vari parametri, quantitativi e qualitativi, in modo da poter capire il posto occupato da Via Anelli nell'agenda informativa della città; inoltre varie informazioni aggiuntive sono state raccolte attraverso interviste e colloqui informali con persone coinvolte nella vicenda. Purtroppo, per motivi di tempo e difficoltà

¹⁴ A. Dal Lago, 1999.

¹⁵ Per una chiara definizione delle modalità di raccolta, vedere *Due note metodologiche* e la parte iniziale del *Capitolo 3- Dieci anni di articoli, ovvero le pratiche di costruzione simbolica del caso Via Anelli*.

oggettive nella raccolta dei dati, da questo lavoro sono stati esclusi i media televisivi¹⁶; questo lavoro potrebbe però rappresentare uno spunto per il completamento dell'analisi, condotta anche sui servizi dei telegiornali (regionali).

Nel prossimo capitolo cercherò di fornire le basi preliminari relative allo stato attuale degli studi sui fenomeni migratori, sulla struttura dei media e sulle modalità con cui questi ultimi si occupano dei primi; i testi sono molti e diversi nelle loro impostazioni e probabilmente si potrebbe dedicare un intero lavoro alla sola sintesi e risistemazione di questi lavori. Da un punto di vista del tutto generico, tutto è già stato detto e, comunque, questo tutto si riduce a poche e chiare certezze:

- L'immigrazione è un tema giornalistico.
- La rappresentazione mediatica dell'immigrazione tende alla semplificazione ed alla conseguente criminalizzazione del fenomeno.
- Il modo in cui i giornali e le televisioni trattano l'immigrazione rischia di influenzare negativamente la percezione e la definizione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica.

In questo senso, quindi, l'analisi empirica di un caso singolo acquista maggiore valore; una vicenda reale come quella di Via Anelli, infatti, può permettere di capire come, concretamente, si realizza questo tipo di trattamento giornalistico: che posizione e quale rilevanze hanno i singoli

¹⁶ Un accenno ad alcuni titoli dei telegiornali nazionali in relazione ad una rissa avvenuta nel settembre del 1999 verrà presentato nel *Capitolo 4- Il linguaggio*.

articoli, che metafore vengono utilizzate, in che termini vengono nominati gli extracomunitari, che tipo di immagine dell'immigrazione viene costruita.

Inoltre, la natura definita e particolare della vicenda analizzata, limita in se stessa il campo di studio, permettendo così una verifica mirata ed attenta nella realtà delle informazioni e delle costruzioni simboliche presentate dai giornali.

Per questi motivi, perciò, ho preferito limitare le disquisizioni teoriche e lasciare invece più spazio all'approfondimento del caso di Via Anelli. In ogni caso, quando saranno pertinenti con lo studio empirico, i concetti e le teorie sull'argomento verranno adeguatamente segnalati.

0.3.- Presentazione dei capitoli

Nel primo capitolo, vengono affrontati in modo sintetico, i tre nodi tematici attorno a cui ruota la struttura di questo studio: *l'immigrazione*, vista da un punto di vista quantitativo, e le attuali politiche che tendono a limitarla e controllarla; *i mass media (sistemi di informazione)*, che veicolano rappresentazioni dei fenomeni migratori dipendenti non tanto dalla realtà oggettiva, ma dalle logiche e dalle routine produttive influenti sulla selezione e sul trattamento delle notizie; *l'opinione pubblica*, un concetto nebuloso ed ambiguo generato dal sistema dell'informazione di massa e sua più frequente fonte di legittimazione, specialmente nei casi di criminalizzazione dell'immigrazione.

Dal secondo capitolo in poi, invece, inizia il vero e proprio studio del caso di Via Anelli; inizialmente verrà presentata una sorta di completamento della storia del luogo così come si evince dai soli articoli pubblicati da *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino* con le informazioni e i dati raccolti attraverso interviste e colloqui con persone diversamente coinvolte nella vicenda.

Il terzo capitolo si occupa dell'analisi quantitative di tutti gli articoli dedicati in circa dieci anni a Via Anelli; con l'aiuto di grafici e tabelle verranno fornite alcune linee interpretative delle modalità di trattamento giornalistico dell'*Allarme Via Anelli*.

Il quarto capitolo scende ancora di più nel particolare, affrontando il problema da un punto di visto prettamente linguistico: per un evento specifico¹⁷, verranno segnalati i termini più ricorrenti, le metafore e i modelli narrativi utilizzati dalle testate padovane nel processo di costruzione del ghetto.

Il quinto capitolo è dedicato alle conclusioni. Riprendendo le basi teoriche affrontate nell'*Introduzione* e nel capitolo iniziale e gli elementi emersi nel corso del resto dell'analisi, verranno tentate alcune riflessioni conclusive sul ruolo dei giornali nell'enfatizzazione dell'emergenza immigrazione e sulla centralità, come dimostra appunto la vicenda di Via Anelli, della dimensione locale nel processo di costruzione sociale del "nemico pubblico".

¹⁷ La rissa del 12/09/1999, analizzata in base agli articoli pubblicati nella successiva settimana.

1- Considerazioni introduttive

I nodi fondamentali attorno a cui ruota l'intera impostazione di questo lavoro, e che vanno opportunamente approfonditi sono tre: *l'immigrazione*; i mass media, in particolare *i sistemi d'informazione di massa*; *l'opinione pubblica*.

Questa parte, a causa del suo carattere del tutto generico, potrebbe apparire un po' troppo slegata dal resto del lavoro empirico; tuttavia, la ritengo indispensabile proprio ai fini di una migliore comprensione dell'analisi pratica: in primo luogo perché fornisce uno sguardo generale su concetti ed informazioni determinanti per la completezza e la coerenza dello studio del caso di Via Anelli. D'altra parte, essa funge anche da spazio in cui presentare le mie opinioni di fondo sul tema dell'immigrazione e sui suoi rapporti con il sistema dei media: opinioni di fondo intese non come idee del tutto soggettive ed individuali, ma come basi teoriche da cui si sceglie di partire per gettare il proprio sguardo sul fenomeno analizzato.

1.1.- L'immigrazione

L'immigrazione non è un fenomeno puramente mediatico; gli spostamenti di migliaia di persone attraverso il pianeta non sono certo l'invenzione dei sistemi di informazione. Tutt'altro: l'immigrazione è un dato di fatto, esiste ed è sempre esistita frequente e numerosa. Senza chiamare in causa periodi storici troppo lontani e limitandosi al solo contesto europeo, già verso la seconda metà del Settecento si riscontrano

flussi migratori consistenti¹⁸, che poi, per diverse ragioni, sono continuati fino ai giorni nostri. Le recenti migrazioni verso gli stati occidentali di masse di persone provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea (fino ad alcuni anni fa Comunità Europea, da cui nasce lo stesso termine *extracomunitari*), quindi, non rappresentano certo una novità, per lo meno dal punto di vista geo-politico:

*Le migrazioni, da regioni vicine o lontane, sono una componente integrale della storia europea*¹⁹.

Ricerca di lavoro, fuga da paesi poveri²⁰ o in situazioni di guerra, asilo e rifugio politico: i motivi che spingono oggi le popolazioni del Sud del mondo ad emigrare (verso gli stati occidentali) sono sostanzialmente le stesse delle precedenti ondate migratorie che hanno coinvolto l'Europa nel corso dei secoli (ebrei, zingari²¹). Pertanto, il carattere veramente nuovo

¹⁸ S. Sassen, 1999. Molto interessante scoprire che già a quel tempo i flussi migratori avvengono per le stesse diverse ragioni dei periodi più recenti: religiose (espulsione di 500mila ugonotti dalla Francia), etniche-nazionalistiche (allontanamento dai territori della Prussia della minoranza polacca), lavorative (emigrazioni temporanee e stagionali verso Parigi, Madrid, Londra e le pianure del Mediterraneo, zone con alta offerta di lavoro).

¹⁹ Id.

²⁰ Il reddito annuale medio di paesi come Marocco, Albania, Nigeria è rispettivamente di 1240\$, 810\$ e 300\$; quello in Italia è di 20100\$ (fonte: *Il mondo in cifre 2001*, The Economist, Internazionale Edizioni). Dati fondamentali per comprendere appieno le ragioni che spingono ad emigrare.

²¹ A. Dal Lago, 1999.

non va ricercato nella forma o nelle cause degli attuali flussi migratori, quanto piuttosto nel modo in cui vengono considerati e socialmente definiti: la percezione comune degli immigrati è infatti quella di una *minaccia*, di un *nemico interno*. Del ruolo giocato dal sistema dell'informazione in questo processo di definizione è già stato ed ancora verrà detto nel corso di questo lavoro; d'altra parte, non tutto avviene ad un livello puramente simbolico.

Esistono infatti, tanto a livello globale che nazionale, precise politiche relative non tanto all'acquisizione della cittadinanza o di altri diritti di base, quanto alla mera circolazione degli immigrati extraeuropei all'interno dei paesi dell'Unione; accanto ad un processo di progressiva liberalizzazione della circolazione di merci e capitali, non si è verificata cioè una corrispettiva facilitazione degli spostamenti delle persone. Anzi, la preoccupazione maggiore degli stati europei è sembrata quella di impedire o limitare tali movimenti:

Infatti, le disposizioni (accordi di Schengen e Maastricht), finalizzate alla libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione[...]lasciano fuori i non comunitari, anche dalla possibilità di circolare all'interno delle frontiere della Comunità Europea²².

²² R. Magni, 1995. La chiusura delle frontiere è la disposizione che di fatto crea la condizione di clandestinità.

L'idea dell'immigrato come minaccia risulta chiara ed evidente nell'articolo 6 della Convenzione di Schengen (1990): [...] *il controllo delle persone non comprende soltanto la verifica dei documenti di viaggio e delle altre condizioni di ingresso, di soggiorno, di lavoro e di uscita, bensì anche l'individuazione e la prevenzione di minacce per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico delle Parti contraenti.* (in A. De Giorgi, 2000).

Tuttavia, malgrado tale comune volontà di ostacolare la circolazione dei migranti in Europa, *non esiste ancora una politica europea unitaria in materia di immigrazione e tanto meno di naturalizzazione*²³; ciò significa che la maggior parte delle decisioni pratiche viene lasciata alle disposizioni normative di ogni singolo paese membro dell'Unione Europea.

Innanzitutto, esistono disposizioni interne di ogni singolo stato finalizzate a decidere con anticipo le quote annuali di extracomunitari cui è permesso immigrare “legalmente”. In Italia, al momento in cui scrivo, vale ancora la legge Turco- Napolitano del 1998: essa prevedeva per l'anno 2001 una quota massima di 63mila unità; accade di frequente, però che, a causa della pressione delle associazioni di industriali, tali tetti limite annuali vengano ritoccati così da permettere l'entrata di un maggior numero di manodopera operaia. Ciò dimostra che, malgrado non venga altrettanto segnalato dai media e dalle istituzioni politiche, la tanto temuta *minaccia* extracomunitaria spesso si trasforma in *risorsa*.

In secondo luogo, ogni governo nazionale attua sul territorio di competenza delle politiche di giustizia e sicurezza: gli immigrati extracomunitari sembrano essere fra i target privilegiati di tali provvedimenti. Anche in Italia (così come in vari altri paesi europei), infatti, si sta progressivamente imponendo l'ormai famoso modello della “tolleranza zero”²⁴, che, in nome della sicurezza dei cittadini e del mantenimento dell'ordine pubblico, si dirige soprattutto verso la parte di

²³ S. Sassen, 1999.

²⁴ Termine coniato dal sindaco di New York Rudolph Giuliani alla fine degli anni '80e ripreso più spesso dai governi occidentali come slogan per le proprie politiche di ordine pubblico.

reati maggiormente visibili e più facilmente perseguibili. In altre parole, la cosiddetta micro-criminalità: spaccio, prostituzione, scippi (e la stessa clandestinità) sono ormai considerati dal sistema politico i crimini socialmente più gravi e perciò, a fronte di una costante stazionarietà (o anche di una leggera diminuzione) di tale tipo di reati, continuano ad aumentare gli arresti ed i fermi di persona²⁵; i quali riguardano, come è chiaro, precise categorie di persone, “facilitate” nell’entrare in certi ambienti criminali in quanto economicamente e strumentalmente svantaggiate:

In Europa, gli stranieri, gli immigrati non occidentali detti di “seconda generazione” e le persone di colore, ossia le categorie più vulnerabili sul mercato del lavoro e meno tutelate dal settore assistenziale dello stato, sono decisamente sovrarappresentate in seno alla popolazione carceraria, in maniera per certi versi paragonabile alla “sproporzione” che colpisce i neri negli Stati Uniti²⁶.

²⁵ E’ la stessa Polizia di Stato a confermare questa tendenza (www.poliziadistato.it). Dal 1985 al 1995 i detenuti su 100mila abitanti sono passati in Italia da 76 a 90; lo stesso vale per tutti gli altri stati europei. (L. Wacquant, 1999). Per quanto riguarda la popolazione immigrata, è passata dal 1991 al 1996 dal 16% al 28% sul totale della popolazione carceraria (A. de Giorgi, 2000).

²⁶ L. Wacquant, 1999.

Un'interessante interpretazione²⁷ si riferisce al processo di progressivo passaggio dal Welfare State allo Stato penale, che dagli Stati Uniti si è esteso e si sta estendendo a vari paesi europei. Tale tendenza inizia nel corso degli anni '70-'80, e si manifesta attraverso l'abbandono da parte dei governi di un'ottica prettamente assistenzialista, rivolta, almeno dal punto di vista teorico, alla comprensione delle ragioni della devianza per un posteriore reinserimento del criminale nella società; abbandono presto compensato da un modello politico maggiormente fondato su ordine e controllo sociale, che in sostanza prevede l'ineliminabilità sociale della devianza e che quindi "sceglie" determinati settori della popolazione considerati a priori come "a rischio" criminalità.

Questo processo, ovviamente, non va a coinvolgere solo la popolazione immigrata, ma, essendo gli extracomunitari una delle categorie socialmente più deboli, molti degli odierni "criminali" saranno sistematicamente "reclutati" fra di essi. Anche per la crescente domanda di sicurezza ed ordine proveniente da quell'oggetto tanto ambiguo quanto pervasivo detto opinione pubblica (vedi anche 1.3.):

Sino a quando l'immigrazione non è stata considerata la più grave minaccia per la società e l'Europa intera, a livello locale le polizie hanno continuato, anche per inerzia, ad occuparsi soprattutto della cosiddetta "criminalità nostrana". L'attuale accanimento repressivo contro gli

²⁷ Dei già citati L. Wacquant, 1998, 1999 e A. de Giorgi, 2000. E' il secondo a citare il primo; in ogni caso i due autori sostengono la stessa idea di fondo attraverso percorsi diversi: Wacquant con un'analisi più globale e "sociologica" del caso americano e francese, de Giorgi con maggior attenzione all'aspetto normativo, anche nel caso italiano.

immigrati è dovuto, secondo quanto dicono numerosi operatori di polizia, alla necessità di accontentare l'opinione pubblica, oltre che alla facilità di arrestarli giungendo così alla produttività richiesta...Ciò si è tradotto nella repressione sempre più efficace dell'immigrazione clandestina, in un controllo sempre più serrato della presenza immigrata sul territorio e in una gestione amministrativa che di fatto ha avviato una selezione e una regolazione sociale via via più precisa degli immigrati²⁸.

In questo schema gioca un ruolo centrale la condizione di “svantaggio” che coinvolge la maggior parte degli extracomunitari; basti pensare che solo una ristretta minoranza degli stranieri detenuti proviene da una condizione di regolarità²⁹ (permesso di soggiorno e contratto di lavoro), mentre la stragrande maggioranza parte in qualche modo penalizzata: se non già in condizione di *illegalità* comunque di *irregolarità*, il che di fatto crea i presupposti per una scarsa o nulla integrazione sociale. Ne sono prova concreta i centri di detenzione permanente per i clandestini, nei quali vengono letteralmente imprigionate persone che non hanno commesso alcun reato.

²⁸ S. Palidda, 2000.

²⁹ M. Barbagli, 1998. I dati del 1997 mostrano che solo il 17% dei migranti detenuti è di fatto in regola con i permessi di soggiorno.

1.1.1.- L'invasione dell'Italia

Il caso italiano rientra nel discorso precedente. Eppure rimane un'ultima considerazione da fare, in relazione al significato che nel nostro paese acquista il termine *invasione*.

Non è possibile in questa sede affrontare la questione dal punto di vista della globalità e della conseguente inevitabilità di un fenomeno causato anche e soprattutto da eventi e processi storici che hanno visto i paesi occidentali come principali protagonisti. Tuttavia, al solo fine di ridimensionare la portata del termine *invasione*, dovrebbero essere sufficienti alcuni dati statistici.

Per quanto riguarda i flussi migratori, l'Italia, in questi ultimi due decenni, si è trovata a dover affrontare un fenomeno relativamente nuovo. Dopo essere stata terra di emigrazione (esterna, verso paesi stranieri, ed interna, dalle regioni meridionali a quelle settentrionali), nel corso degli anni '70 essa si è trasformata in paese di immigrazione³⁰. Dallo 0,4% del 1980, la percentuale di popolazione straniera residente è passata all'1,4% del 1990 fino al 3% (3,5% considerando i clandestini) dell'anno 2000³¹; ciò dimostra un'indiscutibile impatto crescente del fenomeno sulla società italiana. D'altra parte, anche considerando la popolazione irregolare, la percentuale viene altamente ridimensionata se confrontata con i dati di altre nazioni europee con più lunga esperienza di flussi migratori, quali la

³⁰ M. Barbagli, 1998; R. Magni, 1995. Entrambi pongono come simbolico inizio dell'immigrazione in Italia il flusso di tunisini (circa 10.000) verso la Sicilia nella prima metà degli anni '70.

³¹ S. Sassen, 1999; www.istat.it

Germania (9,4%), il Belgio (9%), la Francia (7,5%), la Svezia (7%), Il Regno Unito (5%³²). Varie ricerche³³ lasciano presagire che, anche in Italia, si raggiungeranno percentuali di residenti stranieri sempre più alte.

Anche il nostro paese, quindi, dopo l'invasione, si deve preparare ad essere "colonizzato".

Riccollegandosi alla realtà locale del caso Via Anelli, i dati dimostrano una tendenza simile alla media nazionale, ovvero delle percentuali poco elevate: nella regione Veneto la percentuale di immigrati residenti raggiunge circa il 3%, mentre nella città di Padova si ferma sul 2,5%, percentuale nettamente inferiore a quella di altre città della regione, come Vicenza (circa 4,5%) e Verona (3,8%)³⁴.

1.2.- I sistemi di informazione di massa

Come sostiene Pierre Bourdieu, i mass media, ed in particolare il sistema di informazione di massa, possono essere considerati come un *campo di forze*: le loro modalità di azione, cioè, sono determinate da un continuo processo di negoziazione e contrattazione fra diverse forze sociali, sia all'interno (un esempio, per quanto riguarda le testate giornalistiche, sono i rapporti fra proprietà, direzione e redazione³⁵), che all'esterno,

³² Dati Ismu e Cestim per l'anno 1999. Non viene considerata la percentuale di clandestini. (www.ismu.org; www.cestim.org).

³³ S. Sassen, 1999; R. Magni, 1995; M. Barbagli, 1998.

³⁴ Dati Istat per l'anno 2000 (www.istat.it).

³⁵ Su questo punto, molto interessante l'analisi condotta da A. Papuzzi, 1998.

ovvero nelle relazioni con altri campi di forze autonomi, primo fra tutti quello politico-istituzionale (il quale, da solo, costituisce la principale fonte di eventi-notizia per lo stesso sistema dell'informazione).

Il principale risultato di queste negoziazioni, che va poi a raggiungere la quasi totalità della gente comune, è l'accesso di alcuni fatti ed eventi (e non altri) all'esistenza sociale e politica; in altre parole, televisione e giornali, decidono l'agenda informativa della società, quell'insieme di informazioni e notizie socialmente condivise sulle quali, per chiunque, diventa legittimo avere un'opinione³⁶; d'altra parte, esiste il già ricordato *effetto di realtà*:

Così, una cosa tira l'altra, la televisione (e i giornali) che pretende di essere uno strumento di registrazione della realtà, diventa strumento di creazione di realtà. Ci si avvicina sempre di più ad universi in cui il mondo sociale è descritto-prescritto dalla televisione³⁷.

Il campo giornalistico, quindi, pretendendo di fornire ai cittadini un'informazione il più possibile oggettiva, di fatto costruisce un'autonoma ed autoreferenziale realtà simbolica, che con la realtà materiale ha poco a che fare; le redazioni, difatti, lavorano e producono in base a logiche e principi del tutto simili a quelle di una qualsiasi industria capitalistica, che ovviamente collidono con la presunta missione di informare in modo

³⁶ Queste conoscenze sono ormai acquisite dal punto di vista teorico. Basti pensare alla teoria critica elaborata dalla Scuola di Francoforte (Adorno e Marcuse su tutti), ai cultural studies (Hall e McQuail), agli studi sull'agenda setting e sui processi di newsmaking (Gans).

³⁷ P. Bourdieu, 1997.

completo, imparziale e oggettivo. Economicità, velocità, concorrenza³⁸ (che induce alla perenne ricerca dello scoop e del sensazionalismo) sono solo alcuni dei parametri che regolano la selezione e la produzione delle notizie, da considerare ormai come una qualsiasi merce all'interno del mercato capitalistico.

...le rappresentazioni diffuse dai media possono (per la natura dei media stessi) essere assunte implicitamente come oggetto di mutua conoscenza, come base (in una certa misura) comune, come risorsa la cui conoscenza può essere data per scontata³⁹.

Questo fatto ci porta a non considerare molti dei meccanismi alla base della produzione dell'informazione. Ad esempio, per quanto riguarda la ricerca e la scelta delle fonti da cui trarre informazioni, si verifica un sistematico e prolifico connubio con il campo politico ed in generale con le istituzioni: la necessità produttiva di un flusso continuo di informazioni nuove e legittime, porta i media a legare stretti rapporti con le fonti più veloci, sicure ed autorevoli, che verosimilmente non possono che essere le stesse istituzioni. Il che non può che facilitare l'imporsi di una ben determinata interpretazione della realtà, a causa del ruolo privilegiato nella negoziazione e nella definizione dei fatti occupato dal sistema politico⁴⁰. D'altra parte anche gli stessi media influenzano le scelte istituzionali e

³⁸ P. Bourdieu, 1997; A. Papuzzi, 1998; C. Sorrentino, 1995

³⁹ M. Wolf, 1997.

⁴⁰ H. Gans, 1979; P. Bourdieu, 1997. Nei capitoli successivi, si vedrà come il caso di Via Anelli rispecchi perfettamente questo connubio fra sistema politico e sistema dei media.

politiche, imponendo propri valori, ritmi e strategie alla struttura politica; il processo di mediatizzazione della politica⁴¹, che impedisce ad un tema di diventare socialmente centrale se non rientra negli schemi e nei tempi previsti dal sistema dell'informazione, ne è la prova più concreta⁴².

In secondo luogo, all'interno delle redazioni vengono utilizzati dei criteri di selezione delle informazioni, detti valori- notizia, che non nascono dalla salienza e dall'importanza degli eventi in se stessi, bensì dalle esigenze produttive del sistema dei media (velocità, sintesi, rinnovabilità), dalla concorrenza fra i media stessi e dalla necessità di spettacolarizzazione delle notizie (tendenza nata con la televisione, ma ormai estesa anche alla stampa).

*I valori/notizia sono cioè delle regole pratiche comprendenti un corpus di conoscenze professionali che implicitamente, e spesso esplicitamente, spiegano e guidano le procedure lavorative redazionali*⁴³.

*I criteri devono essere applicabili facilmente e rapidamente...devono essere flessibili...devono essere razionabili e comparabili...devono essere facilmente razionalizzati...sono orientati all'efficienza... Il risultato è un ampio numero di criteri ed ogni notizia disponibile può essere valutata in base a molti di essi...*⁴⁴

⁴¹ A. Papuzzi, 1998; C. Sorrentino, 1995.

⁴² Da collegare con il processo di mediatizzazione della realtà, di cui un esempio in 4.2.

⁴³ P. Golding e P. Elliott, 1979.

⁴⁴ H. Gans, 1979.

“Costretta” a fare notizia, senza per altro avere un riscontro oggettivo delle reali necessità dei lettori, la stampa deve adottare tali criteri sulla base di routine produttive ed approssimazioni ipotetiche dei gusti del pubblico⁴⁵.

Diversi studi⁴⁶ hanno individuato vari parametri di selezione che le redazioni utilizzano come criteri per decidere se un fatto “fa notizia” e quindi “fa vendere”. Uno dei lavori più recenti, individua otto *selettori tipici*, basati sulla necessità dell’effetto sorpresa: per interessare il lettore, infatti, si presume si indispensabile “scioccarlo”, all’interno però di un contesto di attese comuni e sempre ripetibili⁴⁷.

- *La novità*, che peraltro richiede riconoscibilità, e quindi sarà sempre inserita in contesti tipici e stereotipati.
- *Il conflitto*, che in se stesso allude all’incertezza ed alla sorpresa.
- *La quantità*, con attenzione ai grandi numeri, soprattutto in eventi compatti nello spazio e nel tempo.
- *La località*, che aumenta il peso dell’informazione nella comunità di riferimento.
- *L’infrazione delle norme*, soprattutto quelle morali.
- *L’attribuzione dei fatti ad attori riconoscibili*, che permette la comprensione e la semplificazione di fatti complessi.

⁴⁵ Vedi I.3.

⁴⁶ Molto approfonditi sono i lavori, relativi al contesto inglese e americano, dei già citati P. Golding, P. Elliot, 1979 e H. Gans, 1979. Secondo gli autori, i valori/notizia dipendono da *contenuto, prodotto informativo, pubblico e concorrenza*.

⁴⁷ N. Luhmann, 2000.

- *L'attualità e la ricorsività*, che portano alla tipizzazione degli eventi ed alla creazione di serialità.
- *L'espressione di opinioni*, esempio dell'autoreferenzialità mediatica.

In questo senso, quindi, le notizie giornalistiche vengono confezionate in base a processi di tipizzazione e stereotipizzazione, che portano a routinizzare la produzione delle notizie a scapito dell'approfondimento, dell'analisi, dell'obiettività. L'omogenea⁴⁸ rappresentazione della realtà che ne consegue è perciò fallace ed illusoria, proprio perché, ponendosi come semplice registrazione dei meri fatti, ne veicola invece una precisa ed univoca interpretazione, i cui criteri di fondo, però, rimangono occultati ed ambigui. In altre parole, la selezione e la produzione della merce-notizia dipende non dalle reali esigenze informative dei lettori), ma dall'immagine che il sistema dei media si costruisce del lettore tipo, in base, però, ai propri parametri economici e di profitto. In sostanza, i mass-media, almeno per quanto riguarda il rapporto che essi instaurano con il proprio pubblico, possono essere considerati un sistema autoreferenziale⁴⁹, nel senso che l'idea dell'audience si sviluppa

⁴⁸ E' il meccanismo di *circolazione circolare* dell'informazione. [...] i prodotti giornalistici sono assai più omogenei di quanto si creda. Le differenze più evidenti, legate in particolare alla colorazione politica dei giornali, nascondono somiglianze profonde, legate soprattutto ai vincoli imposti dalle fonti e da tutta una serie di meccanismi, il più importante dei quali rimane la logica della concorrenza. P. Bourdieu, 1997.

⁴⁹ F. Neresini, P. Vidali, 1998. Lo schema adottato per spiegare l'autoreferenzialità del sistema-spettatore (che struttura e costruisce all'interno del proprio sfondo cognitivo la

autonomamente all'interno del sistema, senza un rapporto di effettiva reciprocità con lettori e, nel caso della TV, con i telespettatori⁵⁰.

L'immigrazione non esce da questo schema, anzi potrebbe essere considerata uno dei suoi esempi più efficaci. Nei prossimi capitoli, cercherò di dimostrarlo, tentando anche di vedere quanto i criteri di selezione sopra elencati si adattano al caso concreto di Via Anelli.

Che essa sia ormai diventata un tema giornalistico dovrebbero dimostrarlo le sole pagine dei quotidiani ed i servizi dei telegiornali, ciclicamente concentrati sull'allarme immigrazione e sul problema della criminalità straniera. Altre ricerche⁵¹, comunque, avevano già evidenziato come i fenomeni migratori e lo stereotipo dell'immigrato criminale si siano ormai radicate anche all'interno delle redazioni giornalistiche:

Il tema della criminalità degli immigrati assolve, quindi, per il giornalista tre funzioni. Diventa una struttura inferenziale per l'interpretazione di eventi ambigui, fornendo significato alla realtà nella direzione della conferma di immagini preesistenti (funzione di interpretazione). Può costituire uno strumento redazionale che serve a costruire storie che "funzionano" (funzione redazionale e allo stesso tempo di intrattenimento). Fornisce infine un criterio di valutazione della

comunicazione dei mass-media) si adatta perfettamente al polo inverso: è cioè il sistema-media che costruisce in modo autonomo la risposta ed il gradimento dei riceventi.

⁵⁰ Vedi anche I.3.

⁵¹ M. Maneri, 1998; V. Cotesta, ; IRIS-Rimini, 1993; T. van Dijk, 1994.

*notiziabilità di un evento, della sua possibilità di interessare i lettori (funzione di selezione)*⁵².

Quindi, l'immigrazione, ed in particolare il presunto rapporto con la criminalità e la sicurezza dei cittadini, si fissa come stereotipo giornalistico, notizia preconfezionata che, a prescindere dai fatti, acquista di per se valore informativo. Pertanto si instaura un processo di rappresentazione simbolica che, in accordo con la linea adottata dal sistema politico (extracomunitario come minaccia), veicola un'immagine univoca e parziale dell'immigrato, definito aprioristicamente come un "nemico criminale", o, nei casi migliori, come problema sociale. E più tale visione passa ciclicamente attraverso il sistema dei media, più essa si cristallizza, sia all'interno del campo giornalistico, sia e soprattutto, a causa dell'effetto di realtà, nella percezione comune. Si instaura, cioè, un circolo vizioso ed autoreferenziale⁵³, nel quale l'immigrato, vero oggetto in causa, ha pressoché nulle possibilità di azione, negoziazione⁵⁴ e ri-definizione.

⁵² M. Maneri, 1998.

⁵³ A. Dal Lago, 1999, lo chiama *tautologia della paura*: i media ed il sistema politico, invece di spiegare ed affrontare le paure e le tensioni della gente nei confronti dell'immigrazione, le rincorrono, utilizzando ricorsivamente luoghi comuni e stereotipi: così facendo, però, le alimentano e le legittimano. Vedi 5.2.

⁵⁴ Interessante la considerazione di T. van Dijk, 1994. Finché gli immigrati saranno abbondantemente sottorappresentati all'interno delle redazioni giornalistiche, la definizione dell'immigrazione nei sistemi dell'informazione non potrà che essere parziale e mancante delle conoscenze e delle idee degli stessi immigrati.

A questo proposito, però, è indispensabile approfondire il discorso relativo alla stampa locale ed al ruolo che il tema dell'immigrazione acquista in tale contesto.

1.2.1.- Giornali locali ed identità dei lettori

I quotidiani a diffusione regionale e locale vedono la loro affermazione in Italia verso gli anni '70, soprattutto grazie all'avvento di cordate di giornali locali legate a forti gruppi editoriali⁵⁵. Contemporaneamente, si manifesta un processo di progressiva spolticizzazione della stampa, causata dal ristretto mercato dei giornali d'élite e dal concomitante successo dei settimanali popolari⁵⁶. In poco tempo, sotto l'influsso della televisione, si afferma nei quotidiani una *formula omnibus*

...che tiene insieme informazione alta e bassa, notizie internazionali e popolari, le opinioni degli intellettuali e dei teledivi, il mondo della finanza e del cabaret, in un mix dove la politica si mescola con il pettegolezzo, gli affari si intrecciano con la cultura, la cronaca gronda di

⁵⁵ E' proprio il caso de Il Mattino di Padova, nato nel 1978 per volontà del Gruppo Finegil ed oggi di proprietà al 100% del Gruppo Editoriale L'Espresso; Il Gazzettino, invece, vanta una secolare tradizione,essendo stato fondato nel 1887. Oggi comunque è di proprietà al 100% della Società Editrice Padana Spa. (fonte: *Il grande libro della stampa italiana: i quotidiani*, Edizione 2000).

⁵⁶ G. Gozzini, 2000.

*sangue e sesso, il costume si nutre di scandali e confidenze, mentre la televisione è il grande collante*⁵⁷.

Tra le varie conseguenze di questa tendenza che coinvolge, più o meno direttamente, tutto il mondo dell'informazione cartacea italiana c'è una perdita di identità dei quotidiani, i quali non hanno più come punto di riferimento un target di lettori definito, individuato in base ad un preciso orientamento politico. Anche per questo motivo, si assiste alla proliferazione di giornali locali, considerati più adatti ad un rapporto simbiotico con la comunità dei lettori.

*Non si tratta di quotidiani con più edizioni locali. Ma, viceversa, di quotidiani locali con un'informazione nazionale uniformata dalle sinergie...La consapevolezza di avere un quotidiano della propria realtà territoriale fa maturare un atteggiamento diverso all'interno del contesto. Si sviluppa un forte radicamento con il territorio, ben presto riscontrabile nelle pratiche informative. Il giornale è pensato come prodotto locale. [...]La dimensione locale funziona probabilmente come riappropriazione della propria identità, da meccanismo ordinativo grazie al quale avere delle chiavi di lettura*⁵⁸.

Nella gerarchia informativa della stampa di tale tipo, la cronaca locale diventa prioritaria, appunto per “proteggere” il lettore da un senso di estraniamento dovuto all'eccedenza informativa internazionale; all'interno

⁵⁷ A. Papuzzi, 1998.

⁵⁸ C. Sorrentino, 1995.

della cronaca si imporranno di conseguenza quei temi attraverso i quali la costruzione del consenso popolare sia più semplice ed immediata: in questo contesto si inserisce perfettamente il valore della sicurezza, del bisogno di ordine, della paura di pericoli esterni e sconosciuti. Ma se è vero che esso dipende da una complessa molteplicità di cause, fra cui, non ultima, la crisi della politica tradizionale e dei valori da essa diffusi⁵⁹, è altresì innegabile che i mass media, specialmente a livello locale, l'abbiano enfatizzata attraverso spiegazioni superficiali e semplicistiche:

I media locali, sia perché ipersensibili agli orientamenti dei lettori cittadini, che costituiscono sempre lo zoccolo duro delle vendite del quotidiano, sia perché spontaneamente proiettati verso un ruolo di primo piano in una fase di crisi dei poteri tradizionali, hanno avvertito per primi che le paure e l'insicurezza sarebbero diventate un leitmotiv di sicuro successo⁶⁰.

Nella visione del mondo costruita dai giornali locali, pertanto, i fenomeni migratori ed il loro presunto inscindibile legame con la criminalità e la sicurezza sociale diventano un valore/notizia centrale, in quanto, per loro natura e per stereotipi già presenti nel senso comune, si prestano ad una semplificazione dei fatti che difficilmente può venire smentita dalle esperienze personali e dirette.

Il discorso pubblico veicolato dal sistema di informazione è sovente portato a trasformare la complessità del fenomeno in un'evidente

⁵⁹ S. Palidda, 2000.

⁶⁰ Id.

opposizione bifrontale: da una parte “Loro”, dipinti come un problema sociale o, comunque, come un’alterità irriducibile, dall’altra “Noi”, una comunità coesa e solidale proprio perché minacciata da un pericolo esterno. Molti studi, sia a livello europeo che italiano⁶¹ dimostrano che questa modalità di rappresentazione è quella principalmente utilizzata dai mass media:

L’informazione sull’immigrazione fornita dai giornali italiani è largamente impostata su stereotipi. Vi è una semplificazione eccessiva dell’immagine dell’altro tutta giocata in termini di allarme sociale...In altri termini, la comunicazione sull’immigrazione analizzata deve legittimare la “nostra” superiorità e la “loro” inferiorità⁶².

Ma se una contrapposizione fra due schieramenti ben definiti, la comunità e gli invasori, sembra essere una caratteristica spesso presente nei resoconti giornalistici sui fenomeni migratori nazionali ed internazionali, è a livello locale che essa acquista il suo massimo valore, in quanto diventa il fulcro principale di ogni notizia che riguarda gli stranieri; la costante minaccia di un nemico interno, in altre parole, diventa una risorsa che la stampa locale può sfruttare per tenere alta l’attenzione dei lettori e costruire un ciclico allarme immigrazione, così da fornire un elemento di coesione ed identità⁶³.

⁶¹ T. van Dijk, 1994; IRIS- Rimini, 1993; M. Maneri, 1998.

⁶² V. Cotesta, 1999.

⁶³ In ogni caso è probabile si tratti di un’ipotesi non verificata, nel senso che la stampa, senza averne un riscontro oggettivo (se non con i sondaggi), presuppone che la criminalità degli

Questo discorso, volutamente sintetico per non distogliere l'attenzione dallo studio del caso particolare, va così ad integrare quanto detto in *0.1.1.* sulla sistematica neutralizzazione della figura dell'immigrato, finalizzata a renderlo a priori troppo diverso, pericoloso, non umano, così da permettere una rappresentazione simbolica degli eventi fondata sullo scontro fra Noi e Loro. Quanto detto sull'indispensabile bisogno da parte dei giornali locali del consenso dei lettori e della costruzione di un preciso pubblico di riferimento non può che estremizzare tale pratica, nel senso che l'immigrato non è più un nemico solamente ipotizzato, bensì diventa una presenza costantemente visibile all'interno del proprio territorio (la città e i quartieri) e pertanto più facilmente tramutabile nel capro espiatorio, nella minaccia principale che causa insicurezza e pericolo per l'ordine pubblico.

Il caso di Via Anelli, si cercherà di dimostrarlo, esemplifica alla perfezione questo processo.

1.3- L'opinione pubblica

Il terzo punto affrontato in questa parte introduttiva, legato specialmente al ruolo dell'appena discusso sistema dell'informazione, è l'opinione pubblica. Probabilmente è uno dei concetti fondamentali in questo ambito, attorno a cui ruotano sia le riflessioni teoriche sui mass media, sia i mass media stessi, in perenne ricerca di un riscontro concreto delle attese del pubblico come forma di massima legittimazione.

immigrati sia un tema ad alto interesse popolare. In particolare, vedi il paragrafo 1.3. dedicato all'opinione pubblica.

La nascita dei mezzi di comunicazione di massa agli inizi del 1900 porta un forte elemento di complessità all'interno della riflessione sul concetto di opinione pubblica; fin dall'inizio, difatti, si nota una radicale scissione fra la riflessione teorica e l'esperienza pratica. Da una parte, il tentativo di ponderare i termini, nella certezza che opinione pubblica significhi più che altro riduzione della complessità del reale a forme riconoscibili:

La teoria ortodossa afferma che un'opinione pubblica costituisce un giudizio morale su un gruppo di fatti. La teoria che avanzerei io è che, allo stato attuale dell'istruzione, un'opinione pubblica è soprattutto un'interpretazione moralizzata e codificata dei fatti. Mi sembra che la costellazione di stereotipi che sta alla base dei nostri codici determini largamente in quale ordine di fatti li noteremo e in quale luce li vedremo⁶⁴.

Dall'altra, invece, la sicurezza che il pensiero della gente possa essere misurato scientificamente ed utilizzato come forma massima di democrazia diretta: nel 1935 George Gallup "inventa" i sondaggi ed un filone di analisi, definito generalmente come *public opinion research*.

Dagli albori fino ai nostri giorni non molto è cambiato, nel senso che la moltiplicazione di studi e ricerche non ha sanato la frattura fra il concetto di opinione pubblica e la sua utilizzazione concreta:

⁶⁴ W. Lippmann, 1999 (edizione originale del 1922).

Al giorno d'oggi ci si imbatte in due tipi di specialisti dell'opinione pubblica. Gli uni si interrogano sulle condizioni della sua esistenza e della sua manifestazione; gli altri rispondono della sua esistenza e si incaricano, per professione, di manifestarla...Ma da qui ad una qualunque certezza epistemologica relativamente allo statuto dell'opinione pubblica in quanto fenomeno che sussume la pluralità delle opinioni singolari, resta da compiere un passo del quale nessun "uomo di scienza" misconosce l'importanza. Meglio stanno, da questo punto di vista, gli "uomini di stampa" e, all'occorrenza, gli uomini politici: dotati di un misterioso "senso innato dell'opinione pubblica" essi sfuggono ad ogni incertezza: l'Opinione parla per bocca loro⁶⁵.

Ogni buona teoria sulla comunicazioni di massa ha tentato di definire e spiegare il rapporto fra media e pubblico, andando quindi a coinvolgere l'idea di opinione pubblica: dallo spazio istituzionalizzato indispensabile alle élites di potere per ottenere consenso e legittimazione elaborato dalla Scuola di Francoforte, alla teoria degli effetti limitati di Lazarsfeld e Berelson (che ipotizza una percezione selettiva da parte del pubblico), fino alla "spirale del silenzio" della Noelle-Neuman ed alle evoluzioni più recenti della teoria dell'agenda setting⁶⁶:

⁶⁵ E. Landowsky, 1999.

⁶⁶ F. Amoretti, 1997.

*I media possono non soltanto dirci cosa pensare, ma anche come pensare e cosa pensare su un certo tema e persino cosa fare riguardo ad esso*⁶⁷.

Di fatto, tutte le impostazioni teoriche hanno un punto in comune per quanto riguarda il rapporto fra media e pubblico: l'idea che l'opinione pubblica, più che essere un dato oggettivo della realtà, dipenda, più o meno direttamente, dalle stesse azioni e strategie del sistema mediatico, il quale, indubbiamente gioca un ruolo rilevante nella formazione delle opinioni. Più che un fatto, quindi, un costrutto simbolico.

Ciò non toglie che la misurazione dei gusti e dell'orientamento del pubblico abbia progressivamente acquisito centralità, inizialmente come forma di legittimazione e di consenso all'interno del sistema politico (specialmente per quanto riguarda gli orientamenti di voto), in un secondo tempo anche nel sistema di informazione di massa; da semplici spettatori e cronisti di indagini svolte autonomamente dalle istituzioni politiche, giornali e televisioni si sono trasformati in produttori autonomi di sondaggi ed indagini sull'audience, diventando nel tempo i più autorevoli "conoscitori" della volontà generale⁶⁸. Tutto questo malgrado non esista ancora una condivisa definizione di opinione pubblica, né tanto meno un metodo di rilevamento degli orientamenti popolari oggettivo ed universale⁶⁹.

⁶⁷ M. McCombs, 1996.

⁶⁸ Un'indagine del Censis del 1996 rivela che oltre il 70% dei sondaggi fatti in Italia risulta una produzione interna al sistema dell'informazione di massa. In F. Amoretti, 1997.

⁶⁹ D. McQuail, 1997.

In questo senso, sembra più che adatta la definizione dei mezzi di comunicazione come sistema autopoietico che forma l'opinione pubblica come strumento per osservare se stesso⁷⁰.

1.3.1.- Il caso Via Anelli e l'opinione pubblica cittadina

Il problema della precarietà dei sondaggi e dell'indefinitezza di un concetto come quello di opinione pubblica non sembrano toccare affatto il sistema giornalistico e, per quanto riguarda l'oggetto di questo studio, i due giornali padovani, *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino*; specialmente in relazione ad un tema come quello dell'immigrazione.

Negli ultimi anni i sono moltiplicate le pubblicazioni di articoli relativi a ricerche, molte delle quali commissionate dagli stessi quotidiani, sul pensiero cittadino su temi quali l'impatto dei flussi migratori e l'insicurezza verso la criminalità crescente: le opinioni della gente comune hanno man mano acquisito importanza, diventando nel tempo l'unica vera autorevole fonte di legittimazione per un trattamento giornalistico massiccio del problema immigrati. Alcuni dei rilevamenti più recenti⁷¹, relativi alla regione del Veneto, evidenziano una crescente preoccupazione per i problemi causati dai fenomeni migratori: il 38,6% degli intervistati considera l'immigrazione una minaccia, intesa come pericolo per l'ordine

⁷⁰ N. Luhmann, 1978 e 2000.

⁷¹ Sondaggi commissionati all'agenzia privata Poster da *Il Gazzettino*. Cortesemente forniti da Francesco Jori, giornalista de *Il Gazzettino*.

pubblico e la sicurezza delle persone⁷²; criminalità comune ed immigrazione sono ritenuti i problemi principali che la regione deve affrontare, rispettivamente con il 45,5% ed il 40,9% delle risposte⁷³: tale orientamento si riflette anche sulla sentita necessità della riforma del sistema giudiziario, inteso come inasprimento delle leggi sulla sicurezza e l'ordine pubblico (39,5% delle preferenze)⁷⁴. A questo generale orientamento, si accompagna una propensione alla rassegnazione ed al pessimismo per quanto riguarda le speranze future: alla domanda su *come andranno le cose per quel che riguarda la sicurezza personale e l'ordine pubblico in futuro*, rispondono *peggio ed allo stesso modo*, rispettivamente il 50,6% ed il 31,2% di coloro che ritengono gli immigrati una minaccia, mentre il 31,6% ed il 43,4% di quelli che invece non vedono gli immigrati come un pericolo⁷⁵.

Pertanto si potrebbe concludere che l'opinione pubblica regionale abbia in prevalenza un'immagine negativa degli extracomunitari, anche se sono gli stessi sondaggi (per i quali, comunque, il 61,5% degli intervistati non è molto o moltissimo d'accordo nel ritenerli una minaccia) a non giustificare termini come *Allarme* ed *Emergenza*, spesso usati dai quotidiani locali, o a permettere di stilare *la mappa dell'apprensione e del*

⁷² Settembre 2000, base: 1470 casi.

⁷³ Gennaio 2001, base: 1500 casi. Le percentuali totali nascono dalla possibilità di scegliere due alternative.

⁷⁴ Giugno 2000, base: 1470 casi.

⁷⁵ Gennaio 2000, base: 1470 casi.

*turbamento*⁷⁶. Inoltre, si dovrebbe discutere molto sul fatto che una media di 1500 persone intervistate che, non raggiunge nemmeno l'1% del totale della popolazione padovana, possa essere considerata una proiezione rappresentativa dell'opinione pubblica cittadina.

La sproporzione tra terminologia giornalistica, votata all'iperbole ed all'allarmismo, e la rappresentatività dei campioni intervistati diventa evidente nell'articolo pubblicato da Il Mattino di Padova il 5/08/2000:

La sfida immigrati. Quartieri, il termometro della paura. Stanga e Sant'Osvaldo: "Invasi dagli immigrati". Un cittadino su quattro nelle due zone è favorevole alla pena di morte.

Fra i vari dati pubblicati si legge che nei due quartieri ben il 73% degli intervistati ritiene che più immigrati equivalga a più criminali e che circa il 50% considera le nostre città invase dagli immigrati; d'altra parte l'83% è convinto che ci siano *anche* immigrati onesti ed il 63% che essi abbiano diritto all'assistenza medica gratuita; nei titoli, quindi, si assiste all'univoca presenza di una parte dei risultati, quella più eclatante e spettacolare, che evidenzia il conflitto, la tensione e la paura fra immigrati e italiani. Tuttavia, ed è questo il dato più importante, solo in una nota si legge che le percentuali presentate sono provvisorie, riferendosi a *80 intervistati nell'unità urbana Stanga e 60 nell'unità urbana Sant'Osvaldo*, cifre che in nessun modo possono essere considerate rappresentative ed in grado di fornire il cosiddetto *termometro della paura*.

⁷⁶ Da via Anelli a Città Giardino, da Sant'Osvaldo alla Guizza, *la mappa dell'apprensione e del turbamento*. Il Gazzettino, 17/04/1998

Questo caso clamoroso evidenzia una tendenza diffusa nei giornali, non solo per quanto riguarda la vicenda di Via Anelli: partendo da basi reali assolutamente limitate e senza nessun metodo scientifico, i quotidiani definiscono dei risultati non rappresentativi come pensiero comune, presentano dati incerti e supposti come opinione pubblica cittadina. Tale processo assolve due funzioni ormai indispensabili per un quotidiano: da una parte, presentando in modo eclatante gli aspetti più drammatici e spettacolari, l'articolo fa in se stesso notizia perché diventa rilevante e degno di titoli allarmistici; ma proprio la costruzione dell'emergenza insicurezza funge anche da principale fonte di legittimazione per successive innumerevoli notizie sulla devianza immigrata, perché un trattamento massiccio del problema criminalità straniera diventa giustificato dall'ansia e dalla paura "dimostrata" dall'opinione pubblica. Il sistema dell'informazione trasforma in dato di fatto una propria costruzione simbolica resa necessaria dalla volontà di scioccare e colpire il lettore.

L'opinione pubblica, quindi, più che riflettere il reale orientamento della gente, serve ai media per osservare se stessi e procedere in un circolo a spirale⁷⁷ (nel quale, comunque, l'immagine dell'immigrato viene altamente penalizzata).

⁷⁷ In questo senso potrebbe essere interpretata la serie storica dei sondaggi Poster sopra citati: la punta più alta fino a gennaio 2000 di coloro che considerano gli immigrati come minaccia risulta ottobre 1999 (38,3%), in singolare conseguenza con l'episodio straordinario della rissa di settembre, analizzato in 4.; più che ipotizzare l'influenza delle rappresentazioni mediatiche sulla reale paura della gente (cosa che comunque non si può escludere), si potrebbe pensare che il dato si riferisca semplicemente alla quantità di articoli dedicati all'episodio, d'altronde interpretata come la reale percezione dei lettori.

2.- La storia di Via Anelli

La storia di Via Anelli non è di facile ricostruzione. Le fonti da cui attingere informazioni non sono affatto numerose e spesso la ricerca di dati e di materiale utile si è rivelata difficile; non si tratta, infatti, di sviscerare una chiara ed univoca verità, ma di confrontare opinioni diverse, di integrare informazioni provenienti da enti e persone non in contatto fra loro, che ad ogni incontro hanno fornito elementi importanti ma parziali e soggettivi.

In ogni caso, proprio perché questo lavoro si concentra sulla rappresentazione del fenomeno costruita dai giornali locali, le informazioni derivanti dagli articoli e dalle notizie pubblicate da *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino*, i due quotidiani di Padova, sono state distinte da tutto il resto del materiale raccolto invece al di fuori delle redazioni, attraverso documenti, interviste e colloqui informali con persone ed istituzioni più o meno coinvolte nel “problema Via Anelli”: la Questura di Padova, il Comune di Padova, uno degli amministratori dei condomini di Via Anelli ed un proprietario, gli esponenti di alcune associazioni no-profit che operano nel quartiere (Cgil, Razzismo Stop, Comitato per il superamento del ghetto) ed anche gli abitanti immigrati della zona.

Basarsi esclusivamente sulle cronache giornalistiche, infatti, avrebbe impedito di effettuare un’analisi completa della questione: saremmo rimasti intrappolati nella definizione di Via Anelli come semplice problema di cronaca nera, perché, in fondo, questa è l’impronta che è stata data negli anni da *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino*. Avere a disposizione informazioni più generali, provenienti da fonti che affrontano la questione

con ottiche diverse e spesso opposte, ha permesso invece di approfondire la descrizione di Via Anelli e degli eventi più importanti che la riguardano con un punto di vista globale ed esaustivo. Al contempo, tale pluralità di fonti ha permesso di trarre alcuni preliminari spunti di riflessione proprio sul modo in cui i giornali hanno rappresentato la zona nel corso degli anni: è stato cioè possibile “isolare” le cronache su Via Anelli e confrontarle con altre informazioni omesse, tralasciate o sottovalutate, le quali, strutturate in modo coerente, forniscono un’immagine del cosiddetto *Bronx* di Padova non del tutto coincidente con la rappresentazione simbolica costruita dai mass-media locali.

In questo senso, quindi, verrà sintetizzata inizialmente quella che ho chiamato la storia della storia, ovvero la storia di Via Anelli come è apparsa nella pagine delle due testate di Padova in circa dieci anni di articoli⁷⁸, per poi completarla con molti altri dati forniti dalle istituzioni e dalle associazioni che di Via Anelli si occupano.

L’ultima parte di questo capitolo è dedicata ad alcune riflessioni preliminari relative al discorso pubblico su Via Anelli ed alla frequente e diffusa autonomia (ed indipendenza) rispetto ai vari eventi della realtà.

⁷⁸ Come già ricordato nell’Introduzione, la nostra analisi sugli articoli giornalistici parte dal 27/07/1990 e si conclude con le notizie del 21/09/2000. Cercherò pertanto di fornire alcuni aggiornamenti sulla situazione attuale di Via Anelli attraverso le informazioni raccolte attraverso interviste e colloqui avvenuti anche in seguito all’ottobre dell’anno 2000.

Due note metodologiche

Prima di passare in rassegna tutti i grandi e piccoli eventi avvenuti in Via Anelli ed apparsi nelle pagine dei giornali, vorrei spendere alcune parole per due considerazioni iniziali.

Innanzitutto, se è vero che *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino* devono essere analizzati in modo distinto (ed è questa la linea seguita nei restanti capitoli), risulta altrettanto intuitivo pensare ad un trattamento della vicenda sostanzialmente omogeneo da parte delle due testate, almeno per quanto riguarda i fatti e gli eventi a cui si è scelto di dare rilevanza; di conseguenza, ho preferito esporre un'unica e comune storia delle cronache giornalistiche, anche perché questo capitolo non è dedicato all'analisi quantitativa e diacronica delle modalità di trattamento giornalistico della vicenda ed alle differenze fra le due testate. Esso vuole semplicemente esplorare quali eventi relativi a Via Anelli sono stati trasformati in notizie dai giornali locali e quali elementi sono stati invece trascurati.

In secondo luogo, vanno segnalate le difficoltà incontrate nel recuperare gli articoli de *Il Mattino di Padova*; difficoltà nate dal fatto che la testata non possiede un archivio elettronico e, di conseguenza, nemmeno un elenco completo di tutti gli articoli pubblicati relativi a Via Anelli.

2.1.- La storia della storia

La comparsa di Via Anelli sulle pagine dei giornali locali risale al 27/07/1990 e riguarda l'arresto di un piccolo criminale italiano domiciliato nella via. Fino al 1994 si riscontrano soltanto una decina di articoli di tal genere: brevi resoconti di arresti ed azioni di polizia nei confronti di cittadini italiani; Via Anelli è ancora, in questo periodo, il semplice nome di una strada di Padova, anche se, nella prima metà del 1994 compaiono già alcuni marginali articoli relativi all'aumento della prostituzione e dello spaccio nella zona.

Il primo vero episodio periodizzante avviene in data 09/08/1994. Un giovane albanese, probabilmente legato alla criminalità locale, viene ucciso nei pressi della zona: nelle cronache dei due giornali padovani, esso diventa lo spunto per approfondimenti su spaccio, prostituzione e criminalità diffusa in Via Anelli, la quale comincia così a trasformarsi in problema, in contemporanea con i primi allarmi sull'invasione di stranieri; fino alla soluzione del caso (dicembre '94) ed alla condanna degli imputati (marzo '96), l'episodio verrà continuamente ricordato dai giornali come l'inizio del processo di degrado, l'evento dal quale partire nel riferire la storia (criminosa) della zona. E' proprio il caso di vari articoli che da novembre a dicembre 1995 documentano il "caso Via Anelli": vengono forniti alcuni dati generali sull'entità numerica degli extracomunitari (in tal data si contano ancora circa 90 appartamenti abitati da italiani) e sulle varie attività criminali compiute dagli immigrati: per la prima volta ritroviamo sulle pagine dei giornali termini come "casbah" e lamentele da parte di alcuni residenti italiani.

Durante il 1996, invece, non vengono riportate notizie di eventi particolarmente significativi avvenuti nella zona, eppure gli articoli su Via Anelli continuano ad aumentare esponenzialmente; i giornali, infatti, continuano a pubblicare in modo sempre più frequente brevi resoconti di arresti e retate rivolti contro lo spaccio, la prostituzione e la clandestinità. Episodi in se stessi minori e, a volte, insignificanti, ma che nel complesso mantengono viva per tutto il corso dell'anno l'attenzione sulla criminalità in Via Anelli. Tra giugno e settembre alcuni articoli trattano le reazioni degli abitanti italiani al degrado del quartiere, mentre verso la fine dell'anno compaiono sulle pagine dei quotidiani i primi interventi di politici e personaggi pubblici, anche se la gravità politica della questione rimane ancora marginale. Da segnalare alcune importanti novità terminologiche, ancora oggi molto diffuse: Via Anelli diventa "il Bronx di Padova" (ottobre 1996), la zona malavitosa per eccellenza, in cui gli extracomunitari diventano sempre più forti e violenti.

Nel 1997 la storia si ripete, visto che la maggior parte degli articoli su Via Anelli si concentra sulle ormai classiche azioni di polizia contro la piccola criminalità; prevedibilmente, comunque, aumentano già dai primi mesi dell'anno gli interventi e le dichiarazioni dei politici: con l'intervento del questore e la notizia del sostegno telefonico ai residenti italiani di Via Anelli creato dal CDU (23/03/'97) si apre sulle pagine dei giornali cittadini un intenso dibattito fra i poteri pubblici che ha il suo apice in agosto con una manifestazione di AN nel quartiere. Criminalità, espulsioni, sicurezza dei cittadini italiani sono i temi centrali del conflitto fra l'opposizione e la Giunta comunale che dura per lo meno fino alla fine di settembre, data di una seconda manifestazione di AN (un simbolico treno di auto che passa

per la zona). Senza indagare sui suoi risultati concreti, tale dibattito ha comunque un forte valenza simbolica, tanto che i quotidiani locali aumentano ancora l'insistenza sul "problema Via Anelli": tra il 12 e il 13 agosto (più o meno fra le due manifestazioni di AN) i giornali dedicano ampio spazio ai "Quindici giorni di paura" (un periodo in cui sembrano aumentare le azioni criminali commesse da immigrati), con approfondimenti e reportage sulla violenza degli extracomunitari in varie zone della città; nel particolare, a causa di una banale rissa, Via Anelli viene alquanto criminalizzata, diventando di volta in volta "il quartiere a luci rosse", "la zona fuori dalla città", "la casbah della droga": da zona di criminalità, essa comincia ad essere trasformata nel vero e proprio simbolo della delinquenza straniera a Padova.

Tutto questo grande clamore permette anche l'apparizione sui giornali delle prime voci fuori dal coro: è il caso del parroco del quartiere che critica i media e si pronuncia a favore dell'integrazione e della solidarietà, e dei primi articoli sui problemi dei prezzi delle case e sull'entità enorme degli affitti fatti pagare agli extracomunitari dai proprietari italiani.

Il 1998 si apre proprio con altri articoli dedicati all'ormai evidente "scandalo affitti", e con le prime notizie sul neonato "Movimento multietnico per il diritto alla casa", creato proprio per contrastare la creazione di ghetti extracomunitari; in marzo e in aprile poi compaiono sui giornali le prime brevi interviste agli immigrati abitanti in Via Anelli ed i resoconti dei primi studi sociali sulla zona, i quali dimostrano che, malgrado il non aumento quantitativo dei piccoli reati e le minimizzazioni del pericolo da parte delle autorità competenti (Questura e Carabinieri), i

cittadini si sentono estremamente impauriti ed enfatizzano la reale gravità della situazione.

Tuttavia, gli articoli più frequenti continuano ad essere quelli sulla criminalità, sulla dilagante prostituzione e sulle azioni repressive della polizia; in luglio, poi, si verifica un terzo evento periodizzante, dopo l'omicidio del '95 e le risse nell'agosto del '97: un italiano residente nella via ferisce un nigeriano con una balestra. Nei giorni seguenti all'episodio, i quotidiani padovani sono altamente concentrati su questo nuovo, eclatante fatto: compaiono così le sintesi di tutti gli episodi che hanno reso Via Anelli il Bronx della città, le interviste agli abitanti del quartiere che, esasperati dall'illegalità, solidarizzano con l'accusato, e quelle agli immigrati residenti che invece si difendono; vengono inoltre pubblicati vari interventi di politici più o meno critici verso la situazione (si parla addirittura di un'interrogazione parlamentare da parte di un deputato della Lega), ed una serie di notizie (uno standard ormai classico) relative ad arresti ed al degrado nel quartiere, che culminano nel resoconto della grande retata del 21 luglio in cui vengono coinvolti più di 50 immigrati.

Da segnalare, infine, nell'ottobre dello stesso anno, la notizia del ferimento di un nigeriano da parte di un poliziotto, che, subito minimizzata, porta comunque ad ulteriori approfondimenti sulle solite retate conseguenti alle proteste dei cittadini.

Il 1999 rappresenta il vero boom mediatico di Via Anelli; è infatti l'anno delle elezioni comunali (per altro previste a giugno), e nessuna forza politica sembra voler ignorare il forte impatto che la criminalità straniera ha sull'opinione pubblica: a fine gennaio è Forza Nuova (gruppo di estrema destra) a scagliarsi violentemente contro il "ghetto nero", mentre in

febbraio, in occasione della visita nella zona del vescovo della città, i giornali di Padova ospitano gli interventi di vari politici, ognuno dei quali presenta le proprie “nuove” soluzioni per il risanamento del quartiere; tale primo accenno di campagna elettorale termina in aprile con alcune interviste ad esponenti di AN. Alla fine dello stesso mese, in Via Anelli si verifica un'altra rissa (per altro senza gravi conseguenze) che i giornali documentano in modo massiccio per tre giorni consecutivi, richiamando i fatti degli anni precedenti ed insistendo ancora sul concetto di “Bronx” della città (da segnalare i primi richiami alla ricetta della “tolleranza zero”).

Fra fine maggio e fine giugno, in occasione delle imminenti elezioni comunali, si assiste ad una vera e propria battaglia elettorale sul problema di Via Anelli, combattuta attraverso dichiarazioni ed interviste sulle pagine dei quotidiani padovani; Via Anelli e la sicurezza dei cittadini diventano quindi uno dei punti centrali dei programmi politici dei vari schieramenti elettorali. Subito dopo l'elezione, il nuovo sindaco Giustina Destro presenta la propria ricetta risolutiva: controllo del territorio, repressione continua e nessuna tolleranza per i criminali extracomunitari. Questa centralità nell'agenda politica locale stimola i giornali ad approfondire nuovamente la questione, e così, nel corso del luglio 1999 ritroviamo vari reportage (alcuni dei quali veramente apocalittici) sul degrado e sulla violenza del quartiere.

A parte la storia di un nigeriano ex abitante di Via Anelli che ha scritto un libro sulla sua vicenda, si prosegue fino alla metà di settembre con varie notizie sulle ormai consuete “maxi-retate” contro lo spaccio e la prostituzione e con alcune informazioni sui controlli della regolarità dei contratti di affitto.

Nella notte fra il 12 e il 13 settembre si verifica, però, il fatto più clamoroso ed eclatante in tutta la storia della zona, per lo meno dal punto di vista della consistenza del trattamento giornalistico: una rissa fra due consistenti gruppi di nigeriani e nordafricani si trasforma, all'arrivo delle forze dell'ordine, in un comune tentativo di reazione; l'episodio viene interpretato come una sorta di sfida lanciata dagli immigrati alla città, tanto che la notizia viene trattata in modo consistente anche dai giornali e dai telegiornali nazionali. Per circa una settimana i due giornali locali vengono occupati quasi esclusivamente dalle notizie relative a tale episodio: Via Anelli ed i suoi abitanti stranieri vengono ulteriormente stigmatizzati, descritti come delle vere e proprie fazioni in guerra, delle “bande tribali” che mettono in pericolo la vivibilità della città di Padova⁷⁹.

Nei giorni successivi si moltiplicano le interviste a politici, studiosi, poliziotti e cittadini comuni, vengono mobilitati alcuni giornalisti di fama nazionale, vengono descritte in modo dettagliato le azioni criminose degli immigrati e le conseguenti risposte della Polizia; il clamore della vicenda è talmente elevato che la Lega Nord decide di promuovere una manifestazione “anti-immigrazione” all'interno della via, manifestazione per altro poi fermata da un corteo dei centri sociali ospitante vari rappresentanti delle comunità straniere.

I media locali comunque sfruttano il clamore creatosi attorno al fatto, visto che fino alla metà del mese successivo è praticamente quotidiano l'appuntamento con la “vicenda Via Anelli”: resoconti di retate ed espulsioni di massa, interviste ad esponenti di istituzioni o di

⁷⁹ L'approfondimento di questo fatto e delle sue modalità di rappresentazione mediatica occupa il quarto capitolo di questo lavoro.

associazioni che rappresentano gli immigrati, decisioni sensazionali del Comune (come quelle, poi mai concretizzate, dei poliziotti a cavallo o dei vigili extracomunitari) rendono evidente che il caso Via Anelli è ormai il tema più importante per i giornali cittadini e di conseguenza per l'opinione pubblica.

Tale centralità informativa viene ulteriormente rafforzata dalle notizie del 20 ottobre seguente, relative all'arresto dell'amministratore dei condomini di Via Anelli Leonida Agosti, accusato di associazione per delinquere finalizzata alla permanenza di clandestini nei mini appartamenti (costretti quindi a pagare cifre astronomiche). Per alcuni giorni vari articoli documentano il fatto ed approfondiscono le tappe principali dell'ormai evidente "scandalo affitti"; l'amministratore, fino a due settimane prima intervistato per i suoi autorevoli pareri sulla vicenda, viene ora descritto come un delinquente, reo di aver favorito il processo di degrado ed illegalità che ha colpito il quartiere .

Sull'onda di due eventi così clamorosi ed importanti, i due giornali padovani continuano fino alla fine dell'anno a mantenere alta l'attenzione sul quartiere Anelli, diventato ormai l'indiscusso simbolo del problema immigrazione nella città: informazioni settimanali di retate, arresti, espulsioni, alcune (poche) notizie sulle azioni di solidarietà ed integrazione pareri di esperti, interventi istituzionali ed alcune storie di singoli e particolari "casi umani"⁸⁰. Da segnalare lo spazio crescente, ma comunque marginale, dedicato ad interventi di esponenti di rilievo concordi nel

⁸⁰ Come il già citato scrittore nigeriano o la "classica" storia della prostituta che sfugge agli sfruttatori. Il concetto, relativo quindi alle storie di immigrati che suscitano sentimenti di pietà e solidarietà, verrà approfondito nei capitoli successivi.

minimizzare il pericolo per i cittadini e nel criticare invece l'enfasi e l'ansia sociale prodotti e diffusi dai mass media.

L'anno 2000 non presenta sostanziali variazioni nel trattamento giornalistico del caso Via Anelli; continuano per tutto l'anno ad essere pubblicate notizie sulla degradata situazione del quartiere, sui piccoli episodi di micro-criminalità, sulla nascita di vere e proprie mafie straniere, sull'esasperazione di una parte dei cittadini italiani della zona, sulle risposte repressive degli organi di polizia. I contenuti non cambiano, ma i toni si fanno ancora più apocalittici⁸¹, e si nota la frequente tendenza a presentare come novità eventi e fatti di cui ormai si parla da vari anni.

Verso la fine di febbraio, compaiono alcuni articoli sulla nomina dei nuovi amministratori per i sei palazzi di Via Anelli (ben 4 mesi dopo l'arresto dell'amministratore precedente!); verso la metà di luglio, alcuni brevi trafiletti vengono dedicati al concerto dell'attore-cantautore Moni Ovadia promosso dal Comitato per il superamento del ghetto e da altre associazioni no-profit di Padova. All'evento, svoltosi proprio nel cortile interno dei condomini, viene dato spazio nei giornali più che altro per la vicenda di uno dei membri del gruppo musicale, scacciato da un bar della zona perché marocchino.

Da segnalare, infine, verso la metà di agosto, la notizia di uno studio dell'Università di Padova dedicato alle paure dei cittadini padovani, il quale dimostra l'eccessivo timore degli stranieri e la percezione esagerata della criminalità legata agli extracomunitari. Più o meno nello stesso periodo, compaiono sui giornali le interviste ad alcuni rappresentanti delle istituzioni più competenti in materia, Questura e Prefettura, i quali minimizzano

⁸¹ *La gente è pronta ad armarsi* (Il Mattino di Padova, 2/7/00).

l'allarme sulla delinquenza degli immigrati, dimostrando addirittura il calo statistico della criminalità.

Questa storia della storia di Via Anelli si chiude simbolicamente con le notizie di metà ottobre: le autorità chiudono l'istruttoria nei confronti del precedente amministratore e termina anche l'inchiesta sui responsabili della famosa rissa del settembre 1999. Non rimane che aspettare l'esito dei processi.

2.2.- Il resto della storia

La storia di Via Anelli, così come è stata presentata nel corso di dieci anni da *Il Mattino* di Padova e da *Il Gazzettino*, è tutta qui; evidentemente è una storia di cronaca nera: violenze, spaccio, prostituzione e criminalità sembrano essere quasi le uniche attività svolte all'interno dei sei famigerati condomini.

L'immagine veicolata dai media locali coincide nella sostanza ad un luogo di illegalità diffusa e di conseguente vero e proprio distacco dal resto della città di Padova. I prossimi capitoli affronteranno in modo più approfondito questo processo di definizione e rappresentazione del quartiere, analizzando anche gli aspetti quantitativi e diacronici di dieci anni di cronache giornalistiche.

In questo momento invece è interessante la mera descrizione del luogo e della sua storia, così da poter capire quanto esaustiva ed approfondita sia stata la rappresentazione dei media locali; anche ad un livello superficiale come quello della semplice narrazione degli eventi,

infatti, avviene un processo di selezione delle notizie che va poi ad influenzare la definizione e, di conseguenza, la percezione dei fatti e delle persone. In altre parole, la semplice scelta degli eventi-notizia si dimostra come il modo primario (ed anche più evidente) per creare una rappresentazione negativa, una frattura simbolica fra la società civile ed il ghetto di Via Anelli.

In questo senso, quindi, è importante sottolineare tutti quegli elementi non detti, ignorati o affrontati con superficialità dalle cronache giornalistiche, i quali permettono una visione più completa dell'intera "questione" Via Anelli. Le informazioni raccolte all'esterno ed il loro confronto con le notizie dei giornali, cioè, si dimostrano fondamentali per due diverse ragioni: da una parte restituiscono un'immagine di Via Anelli più composita ed eterogenea, costituita non solo da fatti di cronaca nera e da degrado urbano; dall'altra permettono di comprendere alcune delle modalità del trattamento quotidiano della notizia "Via Anelli", legate probabilmente più a esigenze e routine produttive che alla reale missione giornalistica di fornire al cittadino un'informazione oggettiva.

In particolare, ho individuato alcune precise aree tematiche non adeguatamente trattate dai quotidiani padovani, sulle quali è indispensabile riflettere approfonditamente per ottenere un'idea più reale della vicenda e della sua storia . Esse sono:

- La struttura urbanistica di Via Anelli
- La consistenza numerica degli immigrati
- La clandestinità

- La questione degli affitti e della ricerca di case al di fuori di Via Anelli

2.2.1.- La struttura urbanistica

Il primo elemento sul quale è indispensabile riflettere è la stessa Via Anelli, ovvero la reale struttura urbanistica del quartiere; i due giornali locali si riferiscono quasi sempre a Via Anelli in modo generico, estendendo così alla via nel suo complesso le cronache e le conseguenti emergenze relative ad una limitata porzione del luogo.

Questi sono solo alcuni esempi:

Via Anelli: una fonte di guai

(Il Gazzettino, 22/08/1997)

La Destro: voglio blindare Via Anelli

(Il Mattino di Padova, 10/06/1999)

Gli esempi, generici, mostrano come sia un intero quartiere della città a sembrare a rischio. Va detto che all'interno di alcuni articoli viene ricordato che il problema riguarda essenzialmente i sei condomini ai civici 13-15-25-27-29-31; d'altra parte, la grande maggioranza delle notizie si riferisce in modo indistinto alla via (che, per inciso, raggiunge il numero civico 35), come se tutta la zona circostante fosse monopolizzata da immigrati extracomunitari ed in un conseguente stato di emergenza. Più che

ai sei palazzi, suoi referenti concreti, il termine Via Anelli va quindi a designare l'intera zona ed ancora più in esteso, il problema immigrati per la città di Padova; anche quando il problema della criminalità extracomunitaria colpisce altri quartieri, è sempre Via Anelli a comparire nei titoli delle notizie⁸². Questo processo simbolico, comunque, verrà esposto meglio nei prossimi capitoli.

Questa considerazione acquista particolare valore nel momento in cui si considerano le cronache delle proteste dei cittadini italiani: ben più grave e persuasiva diventa la loro esasperazione se si pensa (erroneamente) che in tutta la via esista una difficile convivenza abitativa con gli immigrati e la criminalità; in realtà, malgrado vi siano stranieri che abitano anche in altre zone del quartiere, i soli palazzi “monopolizzati” da extracomunitari⁸³ sono quelli ai civici sopraccitati, i quali oltretutto sono da circa tre anni separati dal resto della zona da una vera recinzione di ferro, fatta erigere dal Comune e dal precedente amministratore proprio per dividere il “ghetto” dal resto del quartiere.

Non ovunque, quindi, usando un termine ritrovato spesso nelle pagine dei quotidiani, *gli italiani sono i veri stranieri*, bensì, al limite, solo nei condomini del complesso Serenissima⁸⁴.

⁸² Vedere gli esempi relativi a Via Anelli come simbolo in 3.1.2.

⁸³ Sono poi gli unici in cui avvengono i vari fatti di cronaca riportati dai giornali.

⁸⁴ I dati forniti dall'Associazione per il superamento del ghetto parlano di 20 persone italiane che ancora vivono nei mini appartamenti del complesso.

2.2.2.- La consistenza numerica

In secondo luogo, un altro elemento che nelle cronache locali viene più volte ripreso ma risulta tutt'altro che chiaro è la reale consistenza numerica degli abitanti immigrati di Via Anelli.

La normativa in questione è categorica: come recita l'articolo 7 della parte III del regolamento condominiale, *i 287 mini-appartamenti privati del Complesso Serenissima, adibiti al domicilio di massimo due persone ognuno, sono affittabili esclusivamente a studenti, previa esibizione del libretto universitario, e a lavoratori, previa la dichiarazione del datore di lavoro*⁸⁵. Evidentemente, quindi, non dovrebbero vivere nei palazzi di Via Anelli più di 574 persone; eppure è evidente anche per un occhio inesperto che negli appartamenti di Via Anelli vive un numero di persone ben più consistente delle 600 scarse previste.

D'altra parte, Il Mattino di Padova e Il Gazzettino sembrano non preoccuparsi di fornire correttamente queste informazioni: il numero complessivo di mini appartamenti (287) compare solamente verso la fine del 1995⁸⁶, accompagnato dal solo dato relativo ai circa 90 italiani ancora residenti nei condomini; i vari articoli si concentrano invece sulla consistenza numerica e la provenienza geografica degli stranieri fermati ed espulsi nelle varie retate compiute dalle forze dell'ordine:

⁸⁵ Documento fornitoci gentilmente dall'avvocato De Nard, amministratore dei civici 13 e 27.

⁸⁶ Il Gazzettino, 15/11/1995.

Extracomunitari. Squadra mobile nella bidonville magrebina. Tre arresti e sei denunce. Sequestrati 20 grammi fra eroina e cocaina. Nei casolari della droga.

(Il Gazzettino, 15/11/1996)

Cacciati altri 26 clandestini: Via Anelli, soluzione drastica?

(Il Mattino di Padova, 2/10/1999)

Di questo tipo sono le informazioni ricorrenti nelle notizie, mentre aggiornamenti sul numero effettivo di abitanti e sui rapporti fra le etnie risultano del tutto marginali.

Solo nel 1999, in concomitanza con la maxi-rissa di settembre, i quotidiani di Padova iniziano a parlare dei circa 1300 stranieri di diverse etnie stipati all'interno di appartamenti di 30mq., dato ripetuto poi più volte ma la cui fonte rimarrà sempre misteriosa. Credo di poter affermare che le informazioni dei giornalisti provengano dal "censimento" ufficioso compiuto dall'Associazione per il superamento del ghetto, che sembra essere l'unica associazione a conoscere con precisione la situazione di Via Anelli. Per poter dare maggiore legittimazione ai dati forniti dall'Associazione, infatti, mi sono rivolto al Comune di Padova⁸⁷, tentando inizialmente di parlare con il vicesindaco ed Assessore alle Politiche sociali Domenico Menorello; dirottato frettolosamente agli Interventi sociali, ho scoperto che una ricerca del genere non era mai stata effettuata dal Comune, il quale, quindi, non possedeva al tempo dati nemmeno provvisori sulla

⁸⁷ Questa ricerca compiuta all'interno delle strutture comunali è stata effettuata in più tappe fra fine agosto e fine ottobre dell'anno 2000.

popolazione di Via Anelli. Solo grazie all'impegno di un responsabile dell'Assessorato ho potuto ricevere dopo un mese di attesa un documento ufficiale, tra l'altro non perfettamente coincidente con le ricerche⁸⁸: al 19/10/2000, il numero registrato dal Comune dei residenti nei civici del Complesso Serenissima risulta essere di 422 unità, dato che dimostra l'inadeguatezza dei servizi comunali e lo scarso l'impegno istituzionale nella vicenda di Via Anelli sia tutt'altro che elevato. Nemmeno la Questura di Padova è stata in grado di fornire una stima pur approssimativa del numero di abitanti immigrati della zona.

Non resta che "affidarsi" alle informazioni fornite dall'Associazione per il superamento del ghetto, che, regolarmente, tenta di censire gli immigrati (residenti, domiciliati, ospitati ed anche clandestini) in Via Anelli attraverso l'appartamento acquistato all'interno di uno dei condomini ed adibito a sportello informativo-assistenziale per gli abitanti della zona: al dicembre 2000, si contano circa 1300 immigrati abitanti nei 287 appartamenti, di cui il 32% sono nigeriani e il 22% marocchini; circa il 75% degli abitanti sono uomini, il 20% donne ed il restante 5% bambini. Un proprietario⁸⁹, che preferisce rimanere anonimo, conferma nella sostanza questi dati: parla infatti di 1000-1200 persone che vivono nei sei condomini.

⁸⁸ Avevo richiesto la consistenza della popolazione domiciliata, ma ho ricevuto quello relativo alla popolazione residente.

⁸⁹ La persona intervistata può essere considerata un amministratore di fatto, in quanto funge anche da intermediario fra l'amministrazione e i proprietari per un buon numero di appartamenti.

Di certo sono rilevamenti ufficiosi fatti con strumenti non propriamente scientifici; ciò non toglie che forniscano informazioni ben più approfondite di quelle disponibili presso il Comune o la Questura, *impossibilitate a svolgere un censimento veritiero a causa del troppo elevato e continuamente riciclabile numero di clandestini*⁹⁰.

2.2.3.- La clandestinità

Proprio il tema della clandestinità sembra essere uno dei più cari ai quotidiani locali; sono innumerevoli gli articoli che nei titoli o nel testo si concentrano esclusivamente sull'allarme clandestini e sulla facilità con cui tale tipologia di migrante si insedia all'interno del complesso di Via Anelli; a prescindere dal fatto che la clandestinità possa rappresentare in se stessa un grave reato o comunque una fonte di pericolosità sociale⁹¹ (cosa di cui i media e la maggior parte delle istituzioni sono fermamente convinte), va sottolineato che, malgrado l'insistenza su tale argomento, mai in dieci anni di articoli *Il Mattino* di Padova e *Il Gazzettino* hanno fornito dati sulla quantità di clandestini in Via Anelli, ovviamente anche a causa dell'oggettiva difficoltà nel quantificarli.

⁹⁰ Parole di un responsabile della Sezione Volanti della Questura di Padova, il quale ha preferito rimanere anonimo.

⁹¹ A. Dal Lago, 1999. Lo stesso concetto di clandestinità viene usato, nella pratica, in modo assai arbitrario e privo di contenuto. Ciò determina un uso della categoria in tanti contesti diversi: gli immigrati, anche quelli regolari, subiscono un processo di "clandestinizzazione" simbolica. Clandestino diventa una caratteristica connaturata e non uno status socio-giuridico.

D'altra parte, ogni qual volta, avviene una retata, la zona si trasforma nel covo dei clandestini, *la base logistica di protettori, spacciatori e clandestini*⁹², quasi come se la regola fosse l'immigrato illegale e l'eccezione quello in regola e lavoratore; basti l'esempio di questo articolo:

Via Anelli, scovati quasi mille clandestini

(Il Mattino di Padova, 7/10/1999)

Si scopre poi nel resto del testo che la maggior parte di essi è stata arrestata in casolari in altre zone della città: Via Anelli, quindi, come simbolo dell'immigrazione clandestina, anche quando non ci sono alla base eventi corrispondenti.

In realtà, esiste anche un'altra interpretazione del fenomeno che purtroppo raramente compare sui quotidiani locali, e solo come opinione dei comitati e delle associazioni che operano in Via Anelli: come ci spiega Claudia Vettorini, responsabile dell'Associazione per il superamento del ghetto, che ci siano clandestini nel quartiere e che la maggior parte di essi si dedichi ad attività criminali quali lo spaccio e lo sfruttamento della prostituzione non si può negare; è sufficiente, però, un numero esiguo di immigrati che delinquono perché tutta la zona sembri da essi monopolizzata, in quanto una persona che spaccia nei cortili di Via Anelli risulta assai più visibile di dieci che lavorano dodici ore al giorno nelle fabbriche della città. Purtroppo è proprio la visibilità che interessa ai mass-media, nel senso che risulterà sempre più notiziabile l'arresto di uno

⁹² Il Gazzettino, 10/09/1999.

spacciatore clandestino (con tanto di foto) che le testimonianze dei tanti migranti metalmeccanici e muratori che in Via Anelli si vedono solamente quando escono all'alba e rientrano di sera.

I dati forniti dall'Associazione confermano l'idea di un'eccessiva importanza data dai quotidiani locali al fenomeno della clandestinità in Via Anelli: dei 1200-1300 immigrati abitanti nel luogo, ben l'80% pare essere in regola o in attesa del permesso di soggiorno (di cui un buon 50% ancora lavora in nero).

Significativo il fatto che, al contrario dell'ormai ricorrente dato sul numero complessivo di immigrati, il numero di residenti regolari sia stato e continui ad essere sistematicamente ignorato dagli organi di informazione della città.

2.2.4.- Un'altra storia: la questione degli affitti e della ricerca di una casa

Se escludiamo le notizie di cronaca nera, la storia di Via Anelli come è stata presentata dai giornali locali risulta incompleta e parziale: quando e per che scopo vengono costruiti i sei condomini? In che periodo arrivano i primi immigrati e quando essi cominciano a concentrarsi nella zona? Quando iniziano le prime proteste dei residenti italiani? Le cronache de Il Mattino di Padova e de Il Gazzettino non forniscono risposte esaurienti; ogni qual volta avviene un episodio eclatante nella zona (omicidio dell'agosto 1994, aggressione del nigeriano del luglio 1998, rissa del settembre 1999), i due giornali ripresentano un simile schema di articolo

per fornire le linee generali della storia del luogo: la descrizione del complesso Serenissima (*Sei condomini. Civici 13, 15, 25, 27, 29, 31. 287 appartamenti*), informazioni sulla situazione del momento (*Larghe fette di questi edifici, che il tempo e l'incuria ha gettato nel degrado, sono monopolizzate da immigrati clandestini, spacciatori, papponi e prostitute*) e alcuni cenni sull'origine dei condomini (*Concepiti in origine come alloggi per studenti, furono acquistati da padri facoltosi per garantire una sistemazione ai propri pargoli lanciati alla conquista della laurea*)⁹³.

In sostanza, sono queste tutte le informazioni sulla storia di Via Anelli che si ricavano dalle pagine dei quotidiani padovani; è chiaro che, malgrado venga costantemente ripubblicata, questa notizia standard fornisce poche risposte ed impedisce di comprendere, quindi, le concrete modalità attraverso cui Via Anelli si è trasformata da una cittadella per studenti alla *casbah della droga*⁹⁴; ricercando negli articoli più datati (dal 1990 al 1994), si possono al limite ritrovare alcune informazioni sull'allora nascente fenomeno della prostituzione nella zona. Ancora troppo poco per stilare un profilo storico sufficientemente completo.

È indispensabile perciò tentare di chiarire questi aspetti storici del problema; in questo caso specifico, oltre che dall'Associazione per il superamento del ghetto che mi ha permesso di ascoltare le testimonianze di immigrati ed italiani che da tempo vivono in Via Anelli, ho ricevuto un

⁹³ Le citazioni sono prese da Il Gazzettino del 13/9/1999. La struttura però è la stessa di innumerevoli altri articoli pubblicati da entrambi i giornali locali.

⁹⁴ Il Gazzettino, 15/11/1995. Espressione poi ripresa frequentemente.

valido aiuto anche dal già citato proprietario ed intermediario⁹⁵ per alcuni appartamenti.

I condomini del complesso Serenissima vengono ultimati fra il 1975 e il 1978, in previsione appunto di una forte richiesta da parte degli studenti universitari; e così è fino alla fine degli anni '80, malgrado già alcuni mini appartamenti fossero abitati ed utilizzati da alcune prostitute, per la maggior parte italiane. Dal 1990 in poi avviene un rapido processo di esodo della popolazione studentesca, spaventata specialmente dagli affitti sempre più alti; al loro posto cominciano ad arrivare i primi immigrati, disposti, per poter pagare gli affitti, a vivere anche in quattro per abitazione: nel giro di pochi anni, attraverso un efficace passaparola, gli stranieri diventano la parte più numerosa degli abitanti del complesso Serenissima⁹⁶.

A questo punto è chiaro che la vicenda di Via Anelli non può essere scissa da altri due problemi fondamentali che ancora oggi colpiscono gli immigrati: il problema degli affitti e le difficoltà nel ricercare casa al di fuori di Via Anelli.

Nel corso dei dieci anni di notizie analizzate, alcuni articoli si sono occupati di queste importanti questioni, che probabilmente sono quelle che maggiormente permettono di riflettere sui reali motivi economici e politici che hanno reso insostenibile la situazione nella zona, in primo luogo per gli stessi stranieri che vi abitano. Già nel periodo dei primi fatti gravi accaduti in zona, compaiono sporadicamente alcuni articoli relativi alla frequente

⁹⁵ Vedi nota 72.

⁹⁶ Oggi, gli italiani rimasti in Via Anelli non sono più di una ventina.

prassi dei subaffitti attuata da proprietari e locatari dei mini appartamenti⁹⁷; le prime indagini delle autorità risalgono appunto a questi anni (1995-96), ma, come nel caso delle notizie già citate sulla storia e sull'entità numerica dei residenti, i quotidiani locali si limitano a ripetere periodicamente i soliti elementi, ovvero l'esistenza di pratiche di subaffitto e le indagini della polizia. Solo nel settembre-ottobre del 1999, anche a causa dell'arresto dell'amministratore unico dei condomini Leonida Agosti proprio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, i giornali padovani approfondiscono la questione:

Affitti e subaffitti, un business miliardario. Dimezzato in pochi anni il valore delle case.

(Il Mattino di Padova, 22/9/1999)

Via Anelli. Leonida Agosti, il curatore dei condomini divenuti il Bronx di Padova, è finito in manette. L'accusa: associazione per delinquere finalizzata alla permanenza di clandestini.

(Il Gazzettino, 20/10/1999)

Per la prima volta vengono pubblicate informazioni sull'entità degli affitti pagati dalla maggior parte degli immigrati (dalle 900000£ al 1200000£ comprese le spese per locali di 30mq.) e denunciato il lucroso giro d'affari che coinvolge alcuni dei proprietari (italiani) degli appartamenti. Eppure, esauritosi il clamore del fatto, anche le informazioni

⁹⁷ *Via Anelli. Due rumeni costretti a pagare in nero un milione e mezzo al mese* (Il Gazzettino, 4/6/1996).

su queste pratiche illegali e sugli andamenti delle indagini si fanno più rare, fino a scomparire del tutto in poco tempo.

A questo proposito ci viene in aiuto una tesi universitaria per la Facoltà di Economia dell'Università di Padova discussa nell'anno accademico 1997/98: malgrado essa non si riferisca direttamente alla pratica di affitto in Via Anelli, fornisce interessanti informazioni che permettono di comprenderla meglio di quanto si possa fare leggendo solo le cronache giornalistiche. Scopriamo quindi che, fino al 1992, in concomitanza con la costruzione nelle aree circostanti del Centro Commerciale Giotto e del nuovo Tribunale, i prezzi delle abitazioni in Via Anelli continuano ad acquistare valore e di conseguenza aumentano anche gli affitti; il che porta gli studenti ad emigrare progressivamente verso altre zone della città, in contemporanea ad un processo di crescita del numero di immigrati, come ho già detto disposti a vivere anche in cinque in ogni mini appartamento (dividendo così l'affitto) pur di trovare un'abitazione. Ma è proprio la sempre maggiore presenza di stranieri e la conseguente preoccupazione dei residenti autoctoni che, dal 1992 in poi, provocano una forte caduta dei prezzi degli immobili, che porterà il loro valore a passare dai 110 milioni catastali ai 50 attuali; da quel momento in poi, quindi, si interrompe la già scarsa pratica di vendita diretta, mentre si afferma prepotentemente la prassi di affitti e subaffitti, ormai l'unico modo disponibile per trarre guadagno da appartamenti sempre più degradati e sovraffollati. A tutt'oggi, come mi conferma le associazioni di volontariato e lo stesso proprietario intervistato, i proprietari sono sostanzialmente gli stessi 100-120 di dieci - quindici anni fa e gli affitti pagati dagli extracomunitari continuano ad essere in proporzione i più elevati della città.

Solo una decina sono gli stranieri che sono riusciti a comprarsi la casa in Via Anelli.

Molti degli immigrati incontrati hanno mostrato i contratti di locazione, i quali si aggirano sempre attorno alla cifra di un milione e che comprendono le spese per i garage (inagibili), per la manutenzione di ascensore e scale (sospesa da alcuni anni; le ascensori sono state addirittura murate) e per i servizi di base come acqua e gas (che periodicamente vengono interrotti, anche d'inverno a causa dei ritardi nei pagamenti da parte dei proprietari): questione, quest'ultima, affrontata dai giornali padovani solo in alcuni invisibili trafiletti⁹⁸, ma che andrebbe affrontata molto più seriamente, visto che, solo per l'acqua calda, le spese dei sei condomini si aggirano attorno al miliardo annuo.

Queste informazioni portano quindi a riflettere sulle difficoltà che gli immigrati incontrano per trovare una casa fuori da Via Anelli; il degrado ed il sovraffollamento della zona colpisce in primo luogo le stesse famiglie di extracomunitari: nel complesso Serenissima vivono circa 70 bambini, i quali difficilmente possono uscire dalle loro abitazioni a causa della sporcizia e dell'inciviltà di una ristretta minoranza. Eppure, malgrado ci siano famiglie che da ben dieci anni stanno cercando un appartamento in altre zone di Padova, solo pochi sono i fortunati usciti dal ghetto.

Il Mattino di Padova ed Il Gazzettino hanno per lungo tempo ignorato questa problematica; anzi, più volte gli elementi di degrado e violenza sono stati presentati quasi come una necessità degli stessi immigrati, un elemento intrinseco alla loro natura incivile:

⁹⁸ *Stop alla fornitura del gas in Via Anelli* (Il Mattino, 20/4/1999); *L'Amag toglie il metano al Bronx* (Il Gazzettino, 18/4/1999).

...La vista di tanta sporcizia ammassata dappertutto è qualcosa che lascia sbigottiti. Persone che vivono in condizioni igieniche disumane, come se non gliene importasse nulla [...] Dentro due immigrati dormono distesi su una branda circondati dall'immondizia...

(Il Mattino di Padova, 14/9/1999)⁹⁹

Solo dai primi mesi dell'anno 2000, il problema della ricerca di una casa fuori da Via Anelli è comparso sui giornali, grazie soprattutto alle manifestazioni organizzate di frequente dall'Associazione per il superamento del ghetto. Verso la metà di novembre 2000, compare la notizia di un incontro fra il Sindaco di Padova e un centinaio di immigrati, durante il quale il primo cittadino della città promette di assegnare una casa in altri quartieri ad una quarantina di nuclei familiari; in seguito, da parte delle autorità competenti e nei giornali locali, cala il silenzio sulla questione. Come ci informa la responsabile del Comitato per il superamento del ghetto, a tutt'oggi è passato quasi un anno dall'incontro, e solo a due famiglie straniere è stata assegnata la casa; tutte le altre sono ancora in lista d'attesa.

Nei giornali di Padova, però, queste notizie non ricevono spazio, così come mai si parla di una sorta di accordo tacito fra le agenzie immobiliari che impedisce agli immigrati, pur in regola e lavoratori, di trovare abitazioni in città: l'unica risorsa sicura rimane Via Anelli. Tanti immigrati confermano la resistenza ed i rifiuti dimostrati dalle agenzie,

⁹⁹ L'articolo verrà ripreso in 4.3.4., quando si parlerà delle metafore e degli stereotipi utilizzati per descrivere gli immigrati.

anche sotto presentazione di permessi di soggiorno e contratti di lavoro. Lo stesso proprietario intervistato, pur escludendone l'intenzionalità, parla di una forte diffidenza nei confronti degli immigrati da parte delle agenzie e dei proprietari, *non ancora preparati all'invasione*.

Cosa che, inevitabilmente, rende la situazione nella zona sempre più insostenibile.

2.3- La semplificazione dei fatti

Questa parte del lavoro va interpretata come una sorta di introduzione ai prossimi capitoli, nei quali gli articoli e le modalità di rappresentazione mediatica del problema Via Anelli verranno analizzati con più attenzione. Mi sembrava indispensabile rendere più chiara la complessità della situazione e l'evoluzione degli eventi che in dieci anni hanno portato il quartiere ad essere considerato il Bronx della città.

In ogni caso, la sola descrizione dei fatti riportati dai giornali locali e l'approfondimento di alcuni temi trattati invece superficialmente mostrano fin da subito come l'intera vicenda di Via Anelli sia stata sottoposta ad un *processo di semplificazione* da parte dei media cittadini; lo scandalo dei subaffitti, la lentezza delle istituzioni competenti, le difficoltà che si incontrano per fare un semplice censimento dimostrano che quello di Via Anelli è un problema molto complesso, il quale può e deve essere affrontato sotto molteplici aspetti. Elementi di carattere economico, politica e amministrazione, ordine pubblico, manifestazioni ed azioni a livello sociale di associazioni e volontari si intrecciano nel dare vita e definire

quella che da Il Mattino di Padova e Il Gazzettino è stata troppo spesso trasformata in una riduttiva emergenza criminalità in Via Anelli.

La semplificazione, quindi, riguarda innanzitutto il processo di selezione degli episodi da trasformare in notizia: nel paragrafo 2.1, attraverso un semplice elenco storicizzato dei fatti accaduti in Via Anelli riportati dai quotidiani, ho cercato di mostrare quanto essi si riducano nella maggior parte a pura e cruda cronaca nera. Come si vedrà più avanti, anche il discorso politico ed i commenti di esperti, nelle loro apparizioni giornalistiche, non fanno che riferirsi a Via Anelli omogeneamente come problema di cronaca nera ed ordine pubblico; la conseguenza più evidente e probabile, anche ad un livello così superficiale, è che per una larga fetta dell'opinione pubblica padovana, Via Anelli e più in generale il fenomeno dell'immigrazione in città si trasformino in una faccenda da affrontare solo in termini di controllo e repressione. A questo proposito non va dimenticato il fatto che, come si diceva in precedenza, i mass media si riferiscono ad un'immagine dell'opinione pubblica da essi stessi costruita; la semplificazione della vicenda Via Anelli, quindi, nasce, più che da una precisa volontà criminalizzatrice, dall'idea che la gente non sia preparata (o meglio, interessata) ad eventi troppo complessi: fare notizia implica cioè la necessità di affrontare la realtà in modo superficiale, senza complicazioni. O almeno così sembra credere il sistema dell'informazione.

Ma il processo di semplificazione si spinge anche più in profondità, nel senso che gli stessi (pochi) articoli relativi ad altri aspetti della vicenda non permettono una visione d'insieme, ma rimangono a livello di slogan e frasi fatte, confermando così la più facile interpretazione di Via Anelli come problema di cronaca nera.

Ad esempio, le informazioni sulla reale consistenza numerica degli immigrati, anche a causa della complicità delle istituzioni, compaiono raramente per denunciare il sovraffollamento insostenibile per gli stessi stranieri, ma troppo spesso solo come testimonianza del fatto che la zona rappresenta una fonte di insicurezza per il resto della città:

La ricetta del sindaco Destro:

“Controlli più massicci e interventi igienici continui”

E’ questa la ricetta di Giustina Destro per risolvere i problemi di Via Anelli, considerato il Bronx della città, dove vivono 1500 extracomunitari, quasi tutti clandestini (?) che hanno trasformato sei palazzine nel quartier generale dei loro traffici illeciti.

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

Le notizie sull’entità degli affitti e sugli episodi di subaffitto, se e quando compaiono, raramente sono interpretate nel contesto di un cospicuo giro d’affari che permette forti guadagni anche e soprattutto ai proprietari italiani; rimangono invece a livello di nozione superficiale, evidenziando troppo spesso solo le colpe degli stessi immigrati locatari che praticano il subaffitto. Quasi come se gli abitanti extracomunitari fossero al contempo vittime e carnefici di se stessi, gli unici veri colpevoli di una situazione scandalosa:

Un giro d’affari miliardario che si aggira attorno gli otto miliardi, calcolati tra affitti e subaffitti stratosferici che gli stessi immigrati praticano verso i propri connazionali[...]. I proprietari degli alloggi hanno

concordato un prezzo di affitto mensile di circa 700mila lire (?)[...]Un immigrato novello deve pagare agli immigrati che controllano il quartiere, una vera e propria mafia (?), un milione di lire come tassa d'ingresso[...]I proprietari hanno deciso di investire (cancellate, vigilantes, altra manutenzione) nella speranza di ridare valore al proprio immobile (?).

(Il Mattino di Padova, 22/9/1999)

Per non parlare poi della storia del luogo, ridotta ai minimi termini, superficiale e priva di qualsiasi tipo di approfondimento.

Ne consegue che la vicenda di Via Anelli manca di un'interpretazione globale, esaustiva, in grado di evidenziare la complessità della situazione e non solo i meri fatti di cronaca. Illuminante, a questo proposito, alcune frasi di un responsabile della Sezione Volanti della Questura, il quale per altro ha preferito rimanere anonimo: ha parlato del frequente rito dei giornalisti de Il Mattino di Padova e de Il Gazzettino, i quali si rivolgono preventivamente alla Polizia o ai Carabinieri per avere notizie sulle retate e sui fatti di criminalità avvenuti in Via Anelli. Non è quindi la notizia che, per la sua importanza, si impone agli occhi del giornalista e di conseguenza a quelli dei lettori, ma il contrario, ovvero il giornalista che elemosina¹⁰⁰ le notizie di un certo tipo, in base a schemi interpretativi ormai consolidati all'interno delle redazioni, sulla base di improbabili presupposti ipotetici dei gusti della gente comune. La relazione degli organi di polizia con la stampa permette di comprendere meglio quanto l'idea di un'emergenza criminalità in Via Anelli provenga più dagli stessi media che da situazioni della realtà. Ogni qualvolta si è verificato un

¹⁰⁰ Espressione usata dalla persona intervistata.

episodio grave nella zona, i giornali si sono affrettati a parlare di *Guerra nel Bronx, sommossa continua*¹⁰¹ e di *Cittadini, esasperati dai clandestini, pronti a difendersi con le armi*¹⁰²; sistematicamente però ci sono state le smentite o il raffreddamento dei toni apocalittici da parte delle forze dell'ordine, spesso purtroppo relegate in piccoli trafiletti a fondo pagina:

“La situazione è seria, certamente questo è un momento di crisi nella nostra città”. Il prefetto Guido Nardone non nasconde la gravità della situazione in Via Anelli.

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

“La città non è in crisi”

(Lettera del prefetto, Il Mattino di Padova, 15/09/1999)

In questo contesto, i tentativi di affrontare il problema Via Anelli con un diverso punto di vista non possono che essere resi marginali; l'esempio del Comitato per il superamento del ghetto è emblematica. Ormai dal 1996, varie associazioni di volontariato operano nel luogo, mentre sono più di due anni che è nato ufficialmente il Comitato in questione; eppure, lo spazio dato dai media locali a questo tipo di iniziative è stato sempre minimo, confinato in notizie di secondo piano ed attribuito a posizioni e schieramenti politicamente ben definiti¹⁰³. Quasi come fosse indispensabile

¹⁰¹ Il Gazzettino, 14/09/1999

¹⁰² Il Gazzettino, 2/07/2000.

¹⁰³ Rimandiamo al prossimo capitolo per un'analisi quantitativa degli spazi dati ai vari tipi di notizie.

etichettarlo, definirlo solo da un punto di vista di contrapposizione con le istituzioni ufficiali. Da questo punto di vista, le due testate padovane, appaiono altamente concentrate nel voler fornire di se stesse un'immagine neutrale ed imparziale rispetto alla vicenda: ecco perché qualsiasi approfondimento o punto di vista "ragionato" diventa espressione di una ben precisa parte politica, senza mai trasformarsi in volontà generale ed obiettiva di conoscenza profonda. In seguito, questo aspetto verrà discusso più ampiamente.

Anche quando le associazioni si sono impegnate in azioni ben visibili, studiate e progettate proprio per colpire l'opinione pubblica (il già citato incontro con il sindaco, iniziato con l'arrivo in Piazza del Municipio di un autobus carico di migranti; il concerto dell'artista Moni Ovadia tenuto proprio nel cortile del complesso Serenissima; la festa di due giorni "Miracolo in Via Anelli" con concerti, dibattiti e animazione per i bambini extracomunitari), i giornali padovani non si sono particolarmente interessati a descriverle e raccontarle, concentrandosi invece su episodi marginali, ma facilmente inquadrabili nel contesto di lotta ed opposizione politica. E' il caso del concerto di Moni Ovadia: circa duemila persone furono presenti nel luglio 2000 a tale avvenimento di solidarietà, ma i titoli di Gazzettino e Mattino di Padova si concentrarono unicamente su un episodio di banale intolleranza¹⁰⁴ (che mai avrebbe fatto notizia in un altro contesto) e sulle proteste di alcuni esponenti istituzionali¹⁰⁵. Come se, per far risaltare una

¹⁰⁴ *Cacciato dal bar il violinista in sandali. Giudicate offensive le calzature del musicista di Moni Ovadia* (Il Mattino di Padova, 12/7/00).

¹⁰⁵ *Quel concerto non era autorizzato. Per il Palazzo la Questura era stata male informata* (Il Mattino di Padova, 16/7/00).

notizia, fosse indispensabile ricercare nel fatto lo scontro, la contrapposizione, la differenza Noi/Loro.

Questi esempi dimostrano che la presentazione di Via Anelli come semplice fatto di cronaca nera locale dipende in sostanza da uno schema narrativo adottato dai quotidiani locali piuttosto che dall'oggettivo rilevamento dei fatti; di certo non c'è una sorta di intenzionale complotto dei giornalisti padovani contro la zona, eppure, che essa sia stata eccessivamente criminalizzata appare un dato evidente.

Con molta probabilità, il processo di semplificazione dei fatti dipende invece da esigenze produttive e redazionali: l'emergenza criminalità in Via Anelli, diventa cioè un vero e proprio tema giornalistico, secondo il quale la maggior parte degli episodi possono essere facilmente e velocemente interpretati all'interno delle redazioni e dalla stessa opinione pubblica. Attraverso la semplificazione di eventi altrimenti troppo complicati, diventa cioè immediato individuare dei precisi colpevoli per un problema evidente nelle sue manifestazioni più visibili (spaccio, violenze, criminalità in genere), ma molto più complesso ed eterogeneo nelle soluzioni da applicare (le quali, infatti, raramente vengono pubblicizzate); ma *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino* sembrano presupporre che ai propri lettori gli aspetti più profondi, scomodi e complessi della questione non interessino, quasi come se, per fare notizia, fosse indispensabile la semplificazione dei fatti e la riduzione della realtà a schemi interpretativi non problematici. Via Anelli ed i suoi abitanti stranieri vengono quindi trattati e rappresentati secondo ripetuti stereotipi e luoghi comuni (la criminalità degli immigrati), facili e di sicura presa, anche perché spesso legati ad altri già presenti nel senso comune (come ad esempio l'uso di riti

tribali¹⁰⁶ e l'inciviltà). In questo senso, gli organi di informazione, più che fornire le conoscenze adeguate alla valutazione del problema, ne forniscono una pre-interpretazione globale, assai semplificata ma univoca e coerente nel corso degli anni.

Via Anelli, quindi, da problema sociale da affrontare con soluzioni concrete e mirate, si trasforma in un allarme mediatico locale, nel simbolo negativo dell'immigrazione, ciclicamente ripetuto e pertanto ormai entrato nella conoscenza comune di gran parte dell'opinione pubblica cittadina: frequenti, difatti, sono i riferimenti, in caso di episodi di criminalità straniera a Padova, al *pericolo della nascita di nuove Via Anelli e di nuovi Bronx*.

Purtroppo, in questo processo di costruzione sociale del nuovo ghetto di Padova, gli unici a non avere voce sono proprio i suoi abitanti.

¹⁰⁶ *Basta con la guerra e i tamburi* (Il Mattino di Padova, 20/9/1999). Vedi 4.3.4.

3- Dieci anni di articoli, ovvero le pratiche di costruzione simbolica del caso Via Anelli

Questo capitolo si occupa dell'approfondimento delle modalità con cui il caso Via Anelli è stato trattato dalle due testate giornalistiche padovane nel corso degli anni '90.

Gli articoli considerati vanno dal 27 luglio 1990 al 21 settembre 2000¹⁰⁷; per quanto riguarda Il Gazzettino, i 298 articoli esaminati rappresentano l'effettiva totalità di notizie pubblicate nei dieci anni: infatti, la redazione del giornale mi ha permesso di utilizzare l'archivio elettronico nel quale è catalogato tutto il materiale pubblicato dal quotidiano. L'analisi de Il Mattino di Padova, invece, malgrado i 318 articoli considerati, non può essere ritenuta completa; come già ricordato precedentemente difatti, gli articoli del quotidiano sono stati cercati e raccolti riferendosi alle date dell'altra testata padovana, visto che Il Mattino di Padova non è dotato di un database computerizzato: perciò, gli articoli analizzati sono solo una parte (consistente) del totale, in ogni caso sufficiente per trarre delle riflessioni sulle tendenze di rappresentazione mediatica. Prima di affrontare il discorso analitico, rimangono da fare alcune precisazioni relative al metodo di lavoro. Gli articoli giornalistici sono stati cioè archiviati e catalogati in base a nove parametri di riferimento:

¹⁰⁷ La data iniziale coincide con il primo articolo de "Il Gazzettino" in cui si nomina Via Anelli. La data finale è invece stata scelta arbitrariamente come termine simbolico dell'analisi: gli articoli di quel giorno si riferiscono infatti alla notizia dei processi nei confronti degli immigrati coinvolti nella rissa del settembre 1999 e di Leoinda Agosti, ex amministratore incriminato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

- *Data*
- *Dimensione*¹⁰⁸
- *Richiamo in prima pagina*
- *Tipologia*
- *Presenza di foto pertinenti*
- *Contenuto*
- *Coinvolgimento nei fatti di extracomunitari*
- *Titolo*
- *Parole chiave del testo*

Questi criteri di certo non consentono di esaurire la riflessione sulla rappresentazione mediatica del caso di Via Anelli: l'informazione giornalistica è un prodotto talmente complesso da obbligare colui che la studi ad utilizzare nell'analisi semplificazioni e tipizzazioni; d'altronde, già i parametri sopra elencati forniscono gli strumenti necessari per riflettere attentamente sulle modalità di confezionamento e presentazione delle notizie sul *Bronx* di Padova da parte della stampa locale.

¹⁰⁸ Il parametro della dimensione, calcolato in colonne, verrà utilizzato in modo assai marginale, per due ragioni: da una parte va considerato come il più soggetto ad arbitrarietà, essendo difficile valutare oggettivamente (in termini di colonne) lo spazio occupato da un articolo su giornali con diverse strutture ed impaginazioni; in secondo luogo, a conti fatti, non ha fornito dati particolarmente interessanti, nel senso che l'ampiezza degli articoli non sembra essere fra gli elementi più caratterizzanti delle notizie su Via Anelli. Solo in 3.4. sarà incrociato con altri parametri.

3.1- Le notizie nel tempo

La distribuzione temporale degli articoli su Via Anelli nel decennio preso in considerazione risulta quasi del tutto omogenea nelle due testate

Grafico 1: Distribuzione nel tempo degli articoli (Il Mattino di Padova)

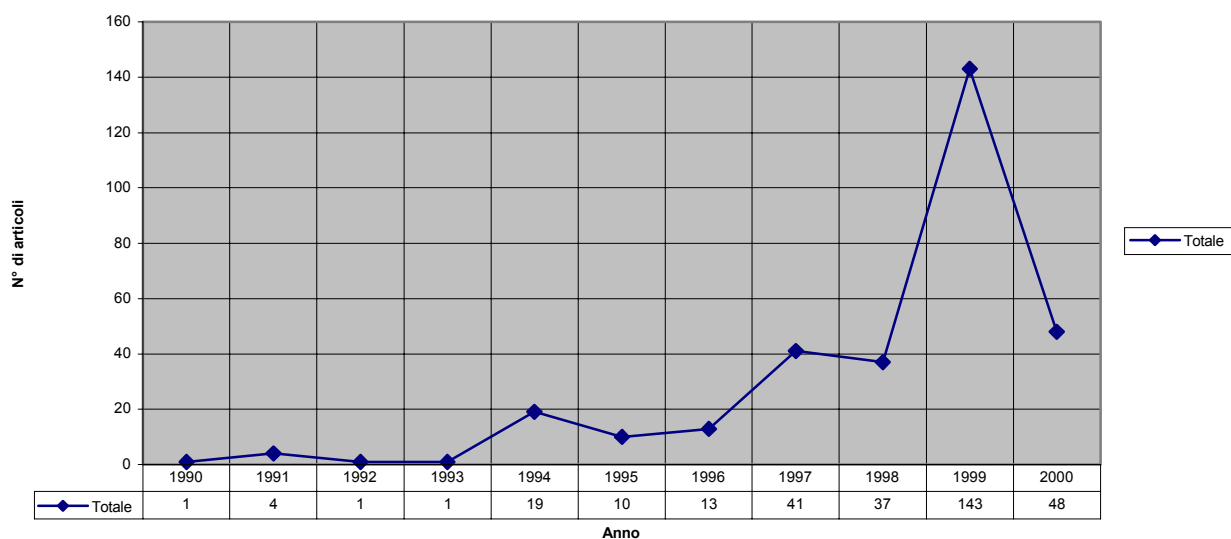
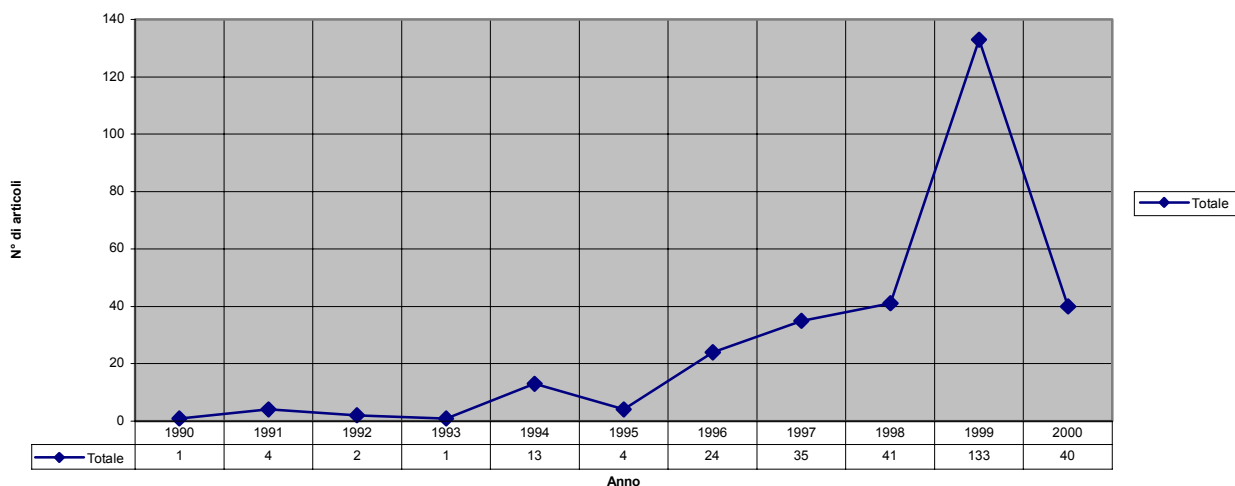


Grafico 2: distribuzione nel tempo degli articoli (Il Gazzettino)



padovane, come si può vedere dal Grafico1 e dal Grafico2. Fino al 1995, la situazione di Via Anelli sostanzialmente non fa notizia, a parte il caso

dell'omicidio nell'agosto del 1994, il quale, da solo, occupa più della metà di tutti gli articoli dell'anno¹⁰⁹.

Dal 1995 in poi, invece, le notizie giornalistiche sulla zona non fanno che aumentare di anno in anno, fino a raggiungere l'apice del 1999, che, per entrambi i quotidiani, rappresenta il vero boom del caso "Via Anelli": Il Gazzettino pubblica 133 articoli, pari al 45% del totale, Il Mattino di Padova 143, pari al 45%. Nel 2000, malgrado l'analisi si fermi alla fine di ottobre e non si verifichino episodi particolarmente eclatanti, il numero di articoli si riassume su una quantità leggermente superiore alla media degli anni precedenti, il che porta ad ipotizzare una leggera influenza dell'*effetto 1999*, come se il clamore provocato dagli eventi di quel periodo, si estendesse anche all'anno successivo.

3.1.1.- Le prime pagine

La stessa tendenza si riscontra analizzando la distribuzione nel tempo degli articoli richiamati in prima pagina, i quali permettono di comprendere la salienza e la rilevanza data ai fatti che di volta in volta hanno coinvolto Via Anelli. Anche da questo punto di vista le due testate padovane possono essere considerate in maniera omogenea: Il Mattino di Padova richiama in prima pagina 144 notizie, pari al 45% del totale; Il Gazzettino 142, ovvero il 48% di tutti i pezzi dedicati a Via Anelli. I grafici 3 e 4 evidenziano un

¹⁰⁹ Ne Il Mattino di Padova, la vicenda dell'omicidio compare in 10 articoli su 19 (53%), mentre ne Il Gazzettino in 7 articoli su 13 (54%).

Grafico 3: Articoli in prima pagina per anno (Il Mattino di Padova)

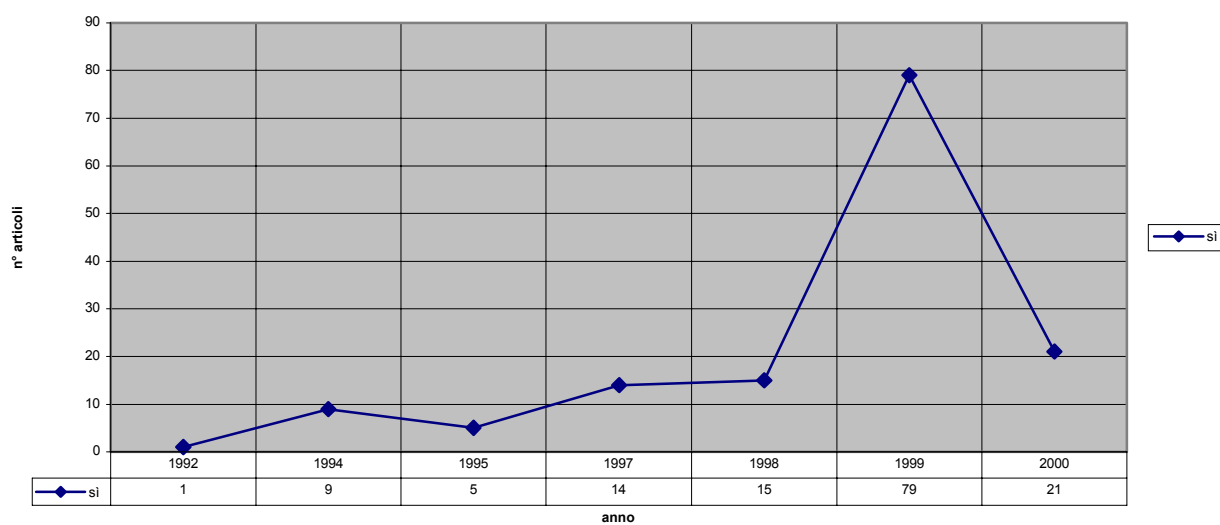
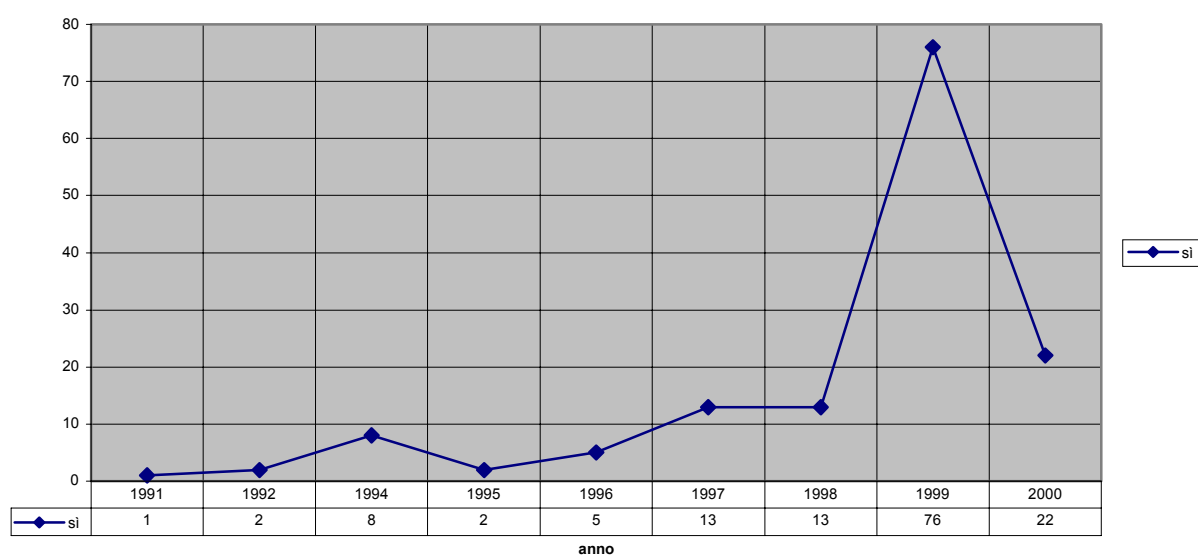


Grafico 4: Articoli in prima pagina per anno (Il Gazzettino)



andamento nel tempo dei richiami in prima pagina pressoché coincidente con la curva disegnata dal totale degli articoli.

Anche in questo caso, a parte alcune marginali differenze¹¹⁰, il 1995 rappresenta l'anno di inizio di una continua crescita della rilevanza del tema Via Anelli, che acquista sempre più centralità fino a raggiungere la punta massima nel 1999, anno in cui più della metà degli articoli pubblicati compare sulla copertina dei due giornali. L'eccezionale quantità di articoli comparsa nel 1999 ed il grande spazio loro riservato dipende essenzialmente dall'importanza di alcuni fatti avvenuti in quell'anno: innanzitutto, la campagna elettorale per l'elezione del sindaco, che fino alla metà di giugno porta tutti i partiti ad esprimere pubblicamente opinioni e soluzioni sulla vicenda di Via Anelli ed in generale sull'allarme criminalità; in secondo luogo, la rissa di metà settembre¹¹¹ e l'arresto dell'amministratore dei condomini per favoreggiamento della clandestinità verso la fine di ottobre.

Ecco perché, anche per quanto riguarda le prime pagine, si può parlare di un leggero *effetto 1999* sull'anno successivo: i fatti di settembre e di ottobre ripercuotono cioè il loro clamore sul 2000, anno in cui, pur non essendoci eventi socialmente gravi ed importanti, i richiami in prima pagina aumentano rispetto alla media del periodo pre-1999.

¹¹⁰ E' il caso de Il Mattino di Padova nel 1996, anno in cui nessun articolo compare in prima pagina.

¹¹¹ Come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, l'evento si caratterizza per un trattamento giornalistico quantitativamente clamoroso: nella settimana successiva al fatto Il Gazzettino pubblica 45 articoli (15% del totale nei dieci anni), Il Mattino di Padova 32 (10% del totale).

3.1.2.- Via Anelli nei titoli

Il progressivo aumento della notiziabilità del caso Via Anelli è dimostrato anche dal richiamo alla via nei titoli degli articoli; di fatto, si potrebbe ipotizzare una sempre maggiore frequenza del nome Via Anelli nei titoli come indice di una crescente tematizzazione. Con il passare degli anni, cioè, il nome della via si trasforma in un tema giornalistico ben consolidato, un indice di *riconoscibilità* per il lettore, in grado di veicolare da solo una precisa interpretazione dei fatti, ormai condivisa in quanto legata ad una serie di altri episodi precedenti; i grafici 5 e 6 sembrano confermare quest'ipotesi. Come per la curva disegnata dal numero totale di articoli e dal numero di prime pagine, anche quella relativa alla presenza nei titoli del termine Via Anelli mostra una costante crescita dal 1995 al 1999 (a parte la solita eccezione dell'anno 1994), più o meno simile per entrambi i giornali; le percentuali relative mostrano una maggiore discontinuità da parte de Il Mattino di Padova, che passa dal 54% di notizie che nel titolo presentano il nome della via nel 1996 al 22% nel 1997, per ritornare al 54%

Grafico 5: Via Anelli nei titoli per anno (Il Mattino di Padova)

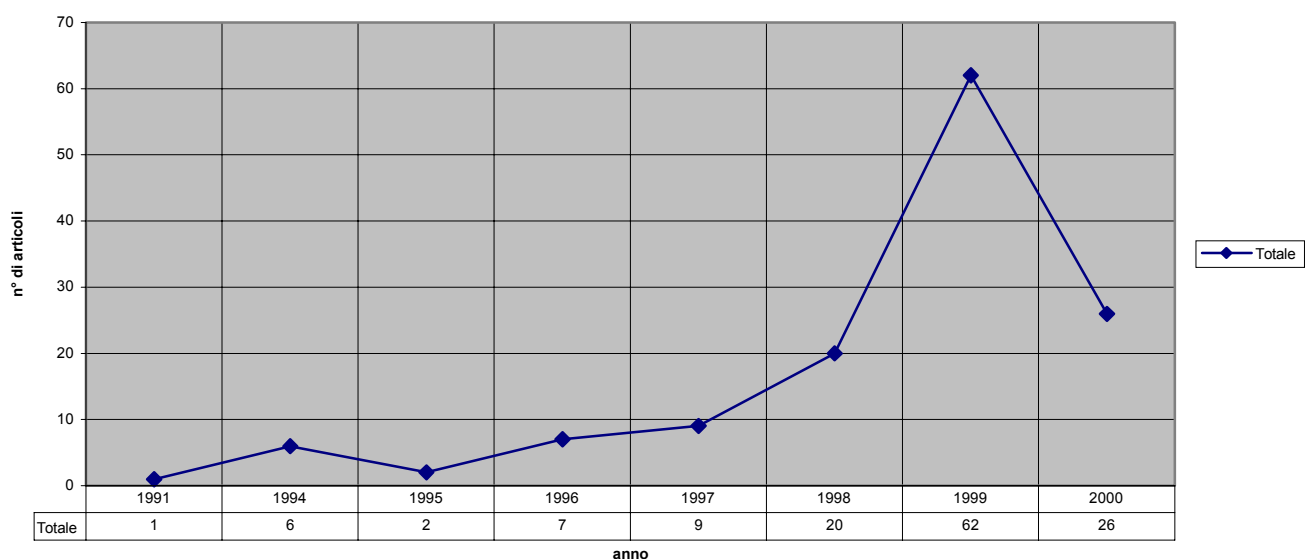
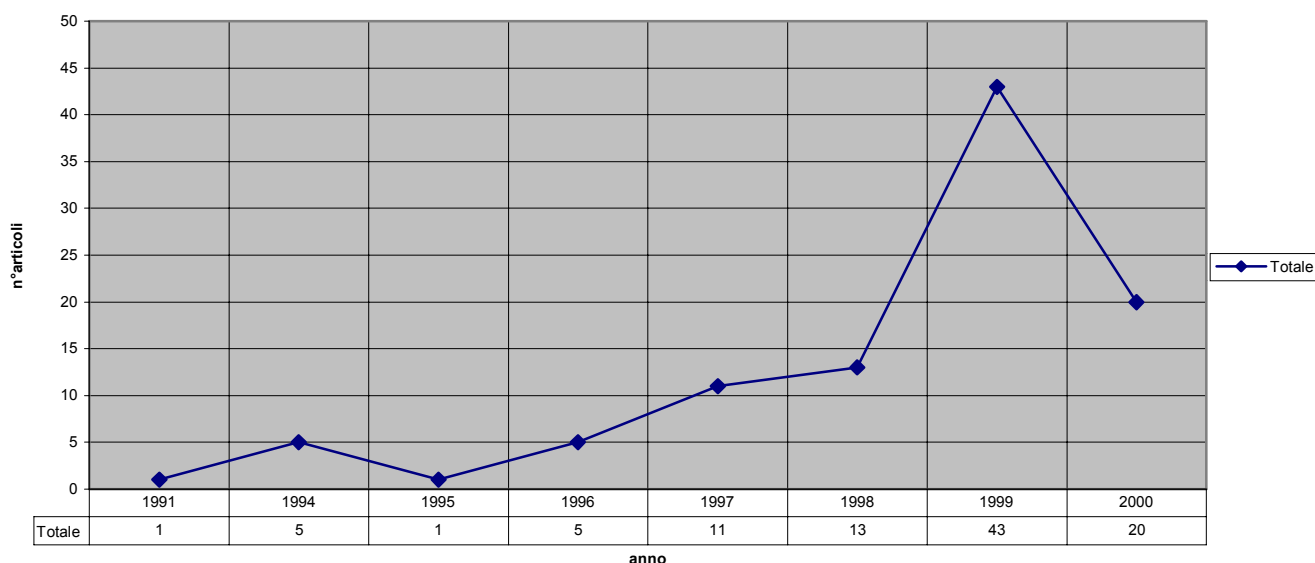


Grafico 6: Via Anelli nei titoli per anno (Il Gazzettino)



nel 1998. Nel 1999 la percentuale si assesta sul 43% del totale degli articoli. Il Gazzettino segue invece un andamento più regolare, che va dal 21% di articoli nel 1996 al costante 31%-32% dei successivi tre anni. Il dato più interessante sembra però riguardare l'anno 2000, poiché anche in questo caso, ed in maniera un po' più consistente, sembra essere confermata l'ipotesi di un *effetto 1999*: nel 2000, infatti, la percentuale di articoli che usano il termine Via Anelli nel titolo sale al 50% per Il Gazzettino e ritorna al 54% ne Il Mattino di Padova. A dimostrazione del fatto che, dopo i gravi fatti dell'anno precedente, il termine Via Anelli diventa un vero e proprio elemento interpretativo, utilizzato per permettere al lettore di trovare conferma con un semplice colpo d'occhio ad aspettative già ben formate attraverso il trattamento giornalistico della vicenda degli anni precedenti. In ogni caso, a prescindere dalle differenze relative fra i due quotidiani, rimane il dato di un progressivo e costante aumento del numero assoluto di richiami del termine Via Anelli nei titoli degli articoli, cosa probabilmente

molto più percepibile da parte dei lettori di quanto non lo siano le variazioni percentuali rispetto al numero totale di articoli.

La forte notiziabilità di Via Anelli è dimostrata anche da un altro elemento qualitativo, ovvero il frequente e costante utilizzo, più o meno dal 1996 in poi, del suo nome ormai famoso come simbolo di un crescente degrado anche in altre zone della città: sono stati rilevati ben 131 (37%) articoli ne *Il Mattino di Padova* e 85 (29%) ne *Il Gazzettino* che nel titolo o nel testo utilizzano Via Anelli come termine di paragone per fatti non avvenuti in tal luogo.

Ma che cosa significa Via Anelli come *simbolo*? Nella pratica sono due le modalità con cui si è trasformata la zona in manifesto della criminalità immigrata a Padova. Da una parte una serie di articoli che documentano retate e provvedimenti della polizia in varie zone della città, ma che di fatto insistono, enfatizzandoli, solo sugli episodi relativi a Via Anelli (un buon esempio è quello già citato in 2.2.3):

Via Anelli, lucciole sfrattate. Dopo la notte di terrore la polizia allontana 24 persone

(*Il Mattino di Padova*, 23/08/1996)

Si scopre solo nel testo che solo alcune persone sono state fermate in Via Anelli, mentre il numero del titolo riguarda il totale di una notte di controlli di polizia in molti altri quartieri.

In secondo luogo, ci sono varie notizie in cui Via Anelli, non tanto viene richiamata per rendere più eclatanti ed “importanti” le retate delle

forze dell'ordine, quanto diventa vero e proprio simbolo del degrado, anche se, nel momento specifico, niente è accaduto nella zona:

In tutto il quartiere Nord si diffondono insediamenti indesiderati. Piccoli Bronx crescono all'Arcella. I residenti: si rischia di creare una nuova Via Anelli

(Il Gazzettino, 26/09/1999)

Questi esempi dimostrano l'importanza assunta dalla vicenda in questione nel sistema di informazione locale; Via Anelli è cioè divenuta il simbolo del problema immigrazione e del diffondersi di “nuovi ghetti”, utilizzato spesso per dare legittimità e rilevanza a fatti altrimenti non del tutto centrali. D'altra parte, una ripetizione ciclica e costante di questo tipo di riferimento lo ha reso un luogo comune forte e pervasivo, che ha causato una continua riproduzione ed enfattizzazione dell'immagine negativa della zona anche in casi in cui non c'era un concreto e motivato legame con i fatti della realtà.

3.1.3- Le notizie d'estate

Un dato molto interessante si evince analizzando la concentrazione di notizie in alcuni precisi periodi dell'anno, in particolare nei mesi estivi¹¹².

¹¹² Evidenza riportata anche da A. Dal Lago, 1999. Nelle estati del 1993, 1995, 1997 e 1998 si registrano clamorose emergenze immigrazione. Spesso, le più imponenti campagne di

La tabella1 evidenzia il numero di articoli pubblicati da Il Mattino di Padova e Il Gazzettino in luglio, agosto e settembre: a prescindere dall'anno preso in considerazione, la quantità di spazio riservato a Via Anelli aumenta considerevolmente nel trimestre estivo. Per entrambi i quotidiani, quindi, ben più della metà delle notizie su Via Anelli si concentra nei mesi estivi, quasi come se l'emergenza del *ghetto nero* di Padova si manifestasse con più violenza e frequenza solo durante l'estate. Di certo questo dato meriterebbe un ulteriore approfondimento, finalizzato alla verifica dell'esistenza di una maggiore propensione alla criminalità in estate delle persone, e in particolare degli immigrati.

Tuttavia è probabile che una tale concentrazione di notizie sul problema Via Anelli dipenda anche da esigenze redazionali: è sapere comune, infatti, che durante il trimestre estivo l'affluenza di notizie salienti

Tabella 1: Articoli pubblicati in estate¹¹³

Quotidiano	Totale articoli	Luglio	Agosto	Settembre	Totale in estate
Il Mattino di Padova	318 (100%)	55 (17%)	54 (17%)	60 (19%)	169 (53%)
Il Gazzettino	298 (100%)	47(16%)	41(14%)	78 (26%)	166(56%)

criminalizzazione dello straniero attuate dai giornali padovani a livello locale sono coincise proprio con tale centralità mediatica a livello nazionale.

¹¹³ Considerando nel particolare il periodo 1994-2000, a parte il caso del 1995, in cui nessun articolo viene pubblicato in estate, queste sono le percentuali per anno: 1994 (Il Mattino di Padova: 47%; Il Gazzettino: 54%), 1996 (61% e 30%), 1997 (71% e 66%), 1998 (51% e 61%), 1999 (46% e 57%), 2000 (69% e 67%).

verso i sistemi di informazione subisce un brusco rallentamento causato dalle “pause” del sistema politico, economico e sportivo (un’altra fondamentale fonte di notizie) e dall’altrettanta minor recettività dei lettori. Ne consegue un enorme spazio ciclicamente riservato a non-notizie¹¹⁴, quali le condizioni atmosferiche o la situazione del traffico nelle autostrade.

In questo contesto, soprattutto per quanto riguarda le testate locali, è lecito aspettarsi la continua ricerca di fatti ed eventi in grado di occupare le pagine e mantenere viva l’attenzione dei lettori: l’immigrazione, ed il caso di Via Anelli lo dimostra appieno, risponde perfettamente a queste esigenze, in quanto, essendo un fenomeno che “non va in vacanza”, diventa in estate un’ottima fonte da cui trarre continuamente notizie salienti. E’ molto probabile quindi che una rissa si trasformi in maxi-rissa ed un furto in allarme criminalità, non solo per caratteristiche oggettive degli eventi, ma anche per necessità del sistema informativo, in qualche modo “costretto” dalle proprie logiche produttive ad enfatizzare il clamore attorno a fatti altrimenti del tutto marginali.

3.1.4- Il coinvolgimento di immigrati

In relazione alla distribuzione temporale delle notizie su Via Anelli, acquista particolare valore il dato sul coinvolgimento nei fatti di extracomunitari. Da un punto di vista del tutto generale, la storia giornalistica della zona coincide con eventi che hanno immigrati come

¹¹⁴ P. Bourdieu, 1997.

Grafico 7: Coinvolgimento di immigrati nelle notizie (Il Mattino di Padova)

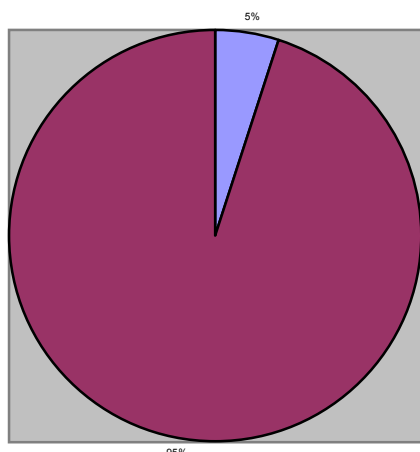
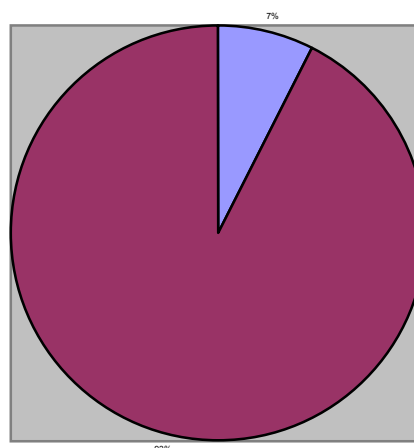


Grafico 8: Coinvolgimento di immigrati nelle notizie (Il Gazzettino)



protagonisti: solo il 5% degli articoli ne Il Mattino di Padova ed il 7% ne Il Gazzettino escono da questo schema (Grafici 7 e 8).

Apparentemente non c'è nulla di strano, visto che Via Anelli è ormai da circa dieci anni abitata quasi esclusivamente da stranieri. Eppure, se si osserva la distribuzione nel tempo di questi pochi articoli, si nota un'interessante particolarità: la maggior parte degli eventi che non coinvolgono immigrati, ma cittadini italiani, avvengono fra il 1990 ed il 1995¹¹⁵, proprio gli anni in cui Via Anelli non si può ancora considerare un caso socialmente rilevante.

Alcuni di questi fatti non sembrano di certo trascurabili:

In manette la banda di rapinatori. Uno dei pregiudicati ha vari appartamenti in Via Anelli

(Il Mattino di Padova, 05/11/1992)

¹¹⁵ Ne Il Mattino di Padova sono 7 sui 15 complessivi, mentre ne Il Gazzettino 12 su 22.

Attentato in Via Anelli: lanciata una molotov contro la porta d'ingresso di un appartamento

(Il Gazzettino, 13/01/1991)

Eppure, malgrado nell'arco di tre quattro anni accadano in Via Anelli altri fatti criminosi come quelli appena citati, nelle cronache giornalistiche la zona non è assolutamente descritta in termini negativi: essa rimane semplice domicilio o al limite luogo in cui avvengono fermi di polizia. Solo nel 1995, con le prime retate anti-prostituzione (immigrata) e con i primi arresti di spacciatori (immigrati), inizia il processo di progressiva criminalizzazione della via e dei suoi abitanti stranieri, che porterà nell'anno successivo alle prime definizioni di *Bronx della città*¹¹⁶.

Quindi, fintantoché gli episodi di criminalità coinvolgono persone italiane, Via Anelli rimane nei giornali semplicemente una via della città, senza nessun tipo di continuità simbolica fra un episodio e l'altro; d'altra parte, malgrado molti immigrati vivessero nella zona già da alcuni anni, non appena si verificano alcuni fatti criminosi che coinvolgono stranieri, la stampa locale comincia a "legarli" l'uno con l'altro come prova di degrado e criminalità crescente. Con ciò non si vuole negare l'effettiva frequente presenza di crimini che coinvolgono stranieri, né tanto meno accusare i giornalisti di Padova di un presunto razzismo nei confronti degli extracomunitari in Via Anelli; si tratta piuttosto di un elemento che evidenzia la nascita di uno stereotipo giornalistico, *l'immigrato-criminale*,

¹¹⁶ Il primo riferimento nel testo di un articolo risale al marzo del 1996 (Il Mattino di Padova), mentre nel titolo all'ottobre dello stesso anno: *Padova. Usato dai connazionali adulti, fermato nel nuovo Bronx della città. Fattorino sotterraneo di droga a 13 anni* (Il Gazzettino).

evidentemente considerato all'interno delle redazioni ben più saliente e di sicura presa nei lettori di un equivalente *italiano-criminale*. A riprova di questa interpretazione, si può considerare la notizia di un altro evento criminoso coinvolgente cittadini italiani, avvenuto però più recentemente, quando ormai il caso Via Anelli, già esploso, si è consolidato nella conoscenza comune cittadina:

Cantina strapiena di erba. La droga era appena arrivata dall'Albania. Individuati i due padovani in quanto frequentavano Via Anelli
(Il Mattino di Padova, 18/08/1998)

Lo stereotipo di Via Anelli, simbolo della criminalità degli immigrati, malgrado non sia rilevante nello svolgimento dei fatti ed all'interno dell'articolo non venga più ripreso, compare nel titolo, come indiscutibile prova di delinquenza e colpevolezza. A dimostrazione che la devianza degli extracomunitari, anche quando non c'è nessun legame con i fatti della realtà, è comunque considerata un elemento che fa notizia.

L'importanza del coinvolgimento diretto di extracomunitari nei fatti di cronaca avvenuti in Via Anelli si deduce chiamando in causa ancora una volta i titoli degli articoli: la Tabella 2 mostra il numero di items che si riferiscono all'immigrazione ed alla nazionalità delle persone coinvolte.

Tabella 2: Riferimenti all'immigrazione ed alla nazionalità nei titoli

Quotidiano	Immigrato/i	Straniero/i	Extracomunitario/i	Nazionalità 117
Il Mattino di Padova	27	4	15	50
Il Gazzettino	28	10	24	73

Considerando gli items rilevati rispetto al numero totale di articoli, si scopre che ne Il Mattino di Padova gli articoli che presentano nel titolo un qualche riferimento alla nazionalità dei protagonisti o al fatto che essi sono immigrati extracomunitari sono il 30% del totale; ne Il Gazzettino questa percentuale arriva addirittura al 42%. E' vero, in Italia, al contrario di altri paesi come gli Stati Uniti, manca un codice deontologico che vieti di esplicitare "il colore" o l'appartenenza etnica della persone coinvolte nei fatti di cronaca¹¹⁸; eppure, i dati analizzati portano a pensare che si tratti di qualcosa in più rispetto ad una mera casualità.

L'insistenza su particolari di nazionalità ed etnia, potrebbe invece essere funzionale ad una semplificazione dei fatti, i quali si trovano ad avere dei ben precisi ed individuabili protagonisti: gli immigrati extracomunitari, una categoria così compatta da resistere anche alle differenze di nazionalità e cultura. Tuttavia, oltre a creare nei lettori una forte confusione (nigeriani, albanesi, marocchini diventano, in quanto

¹¹⁷ I riferimenti ricercati sono *albanese/i*, *nigeriano/i*, *marocchino/i*, *magrebino/i*, *tunisino/i*, *slavo/i*, *bosniaco/i*.

¹¹⁸ A. Dal Lago, 1999.

immigrati, tutti uguali), questa tendenza porta al rischio di un'eccessiva criminalizzazione dello straniero, che, semplicemente nominandolo, permette un intuitivo collegamento al degrado e alla criminalità.

3.2- Il tipo di notizie

Per quanto riguarda la classificazione degli articoli su Via Anelli, va fatta un'iniziale precisazione in relazione alla loro posizione all'interno dei due quotidiani; è stata infatti evitata un'inutile quanto scontata catalogazione delle notizie in base a tale parametro, essendo il Caso Via Anelli una vicenda esclusivamente locale: di conseguenza tutti gli articoli pubblicati in dieci anni sono apparsi sulle pagine di cronaca locale. Un'unica distinzione andrebbe fatta per le notizie più importanti, comparse non all'interno, ma in *Primo Piano*, ovvero nelle pagine subito successive alla copertina; tale aspetto verrà affrontato in seguito, quando verrà trattata la distinzione fra notizie straordinarie e ordinarie (3.4. e 4.4.)

Dal punto di vista della tipologia, invece, gli articoli sono stati classificati secondo quattro tipi principali: *cronaca*, *commento*, *intervista*, *lettere aperte* (dei lettori, ma anche di rappresentanti di istituzioni e associazioni).

I Grafici 9 e 10 evidenziano i risultati della schematizzazione: è evidente l'assoluta prevalenza della cronaca sul commento; anche considerando le interviste (articoli a domanda e risposta) come dei tipi particolari di commento, le percentuali non superano il 9% per Il Mattino di Padova ed il 12% per Il Gazzettino. In altre parole, il caso Via Anelli, oltre

Grafico 9: Tipologia degli articoli (Il Mattino di Padova)

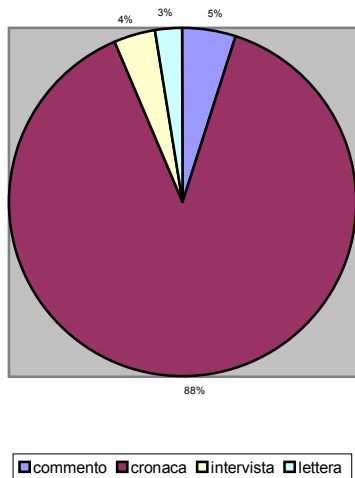
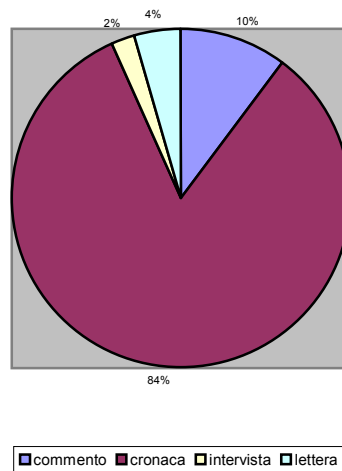


Grafico 10: Tipologia degli articoli (Il Gazzettino)



ad essere evidentemente una faccenda di cronaca locale, è stato trattato dai due quotidiani come un mero fatto di cronaca (nera), senza che istituzioni, esperti ed altre persone coinvolte nel problema tentassero di fornire interpretazioni approfondite e di lungo periodo¹¹⁹.

In sostanza, tale assoluta prevalenza di articoli di cronaca (84% per Il Gazzettino e 88% per Il Mattino di Padova), ha trasformato agli occhi dei lettori il caso Via Anelli in una serie di *episodi*, legati solo dal filo conduttore della criminalità e del degrado dei residenti stranieri¹²⁰; l'assoluta marginalità degli articoli di commento (possibilmente di esperti super partes) ha impedito che risaltassero alcuni elementi fondamentali per la comprensione completa di una vicenda che non si può ridurre solo alla cronaca di illegalità e di conseguenti retate della polizia. L'insistenza da

¹¹⁹ Tra l'altro, gran parte dei pochi interventi di commento, troppo spesso si è concentrato solo sui problemi di ordine pubblico e sicurezza dei cittadini italiani.

¹²⁰ In questo senso, va considerato anche il contenuto degli articoli, che tratteremo più avanti.

parte delle due testate locali sugli episodi più visibili e facili da trasformare in notizia ha lasciato nell'ombra altri particolari meno evidenti,

quali la latitanza delle istituzioni, il problema della ricerca di una casa al di fuori di Via Anelli (che è poi la causa principale del sovraffollamento e della conseguente pericolosità sociale) o l'estraneità di gran parte degli extracomunitari agli eventi di criminalità, sui quali proprio i commenti avrebbero dovuto insistere per permettere un'interpretazione più riflessuta, non dipendente dai soli episodi di cronaca nera.

Così come per il più generale problema dell'immigrazione, anche per capire il caso Via Anelli è indispensabile integrare i singoli fatti di cronaca che coinvolgono gli stranieri con punti di vista "disinteressati", a largo raggio, che portino alla luce problematiche meno evidenti, ma assolutamente centrali nel determinare poi gli eventi sui quali si costruiscono le notizie. Questi aspetti sono evidentemente mancati, relegati in sporadici pezzi di commento o nelle opinioni di parte di ben precisi attori politici locali¹²¹ (il che conferma il tentativo dei giornali di definirsi come prodotti neutrali, lasciando a precise posizioni ideologico- politiche la ricerca di una lettura più attenta e problematica).

La mancanza di visioni di lungo periodo rischia di portare a veri e propri casi di non-informazione, basati sulla spettacolarizzazione e la ripetizione di notizie ormai già consolidate; è il caso di questi articoli, pubblicati quando già da vari anni Via Anelli era conosciuta come luogo di spaccio di droga:

¹²¹ E' il caso del Comitato per il superamento del ghetto. In seguito vedremo quanti articoli e di che tipo sono stati dedicati all'associazione.

Eroina, allarme per un mercato in crescita. Dieci anni fa in Prato della Valle e oggi nel complesso Serenissima: Via Anelli, centro di pusher
(Il Mattino di Padova, 14/09/2000)

Via Anelli torna capitale dello spaccio. 10 stranieri arrestati nel Bronx
(Il Gazzettino, 07/09/2000)

Un dato banale, la presenza di spaccio in Via Anelli, conosciuto dall'opinione pubblica da ormai vari anni, viene presentato come una novità assoluta ed eclatante, a dimostrazione della necessità informativa di presentare come nuove notizie riconoscibili e non problematiche¹²².

3.2.1- La devianza degli immigrati

In relazione a quanto detto finora, è indispensabile portare il discorso verso il contenuto delle notizie riguardanti Via Anelli; è chiaro che, per ridurre la complessità dei tanti articoli analizzati, è stato necessario utilizzare delle macro-categorie, inevitabilmente riduttive e tipizzanti, ma proprio per questo in grado di comprendere e classificare tutto il materiale.

Ad un livello iniziale, le notizie sono state suddivise in cinque categorie¹²³: *territorio* (una categoria ad hoc per alcuni articoli sulla

¹²² A questo proposito, va ricordato il valore/notizia *novità*, presentato in I.2.

¹²³ La schematizzazione, adattata al caso specifico di Via Anelli, è presa da Istituto Ricerche Sociali, 1993.

viabilità e le aree verdi nella zona), *problemi di affitto e della casa* (in particolare i disagi dovuti alla carenza di servizi), *integrazione* (solidarietà, azioni di volontariato, etc.), *sicurezza*, *razzismo* (azioni discriminatorie nei confronti di immigrati) e *devianza*.

I Grafici 11 e 12 mostrano la distribuzione degli articoli in base a

Grafico 11: Contenuto degli articoli (Il Mattino di Padova)

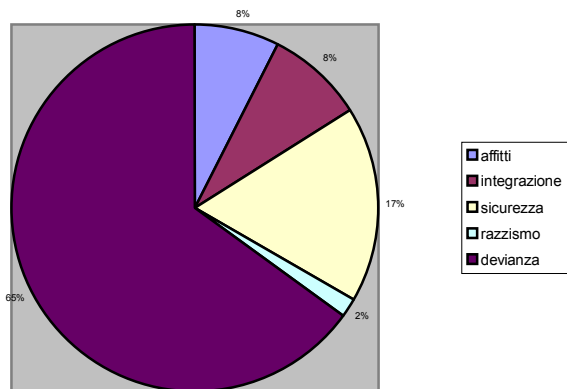
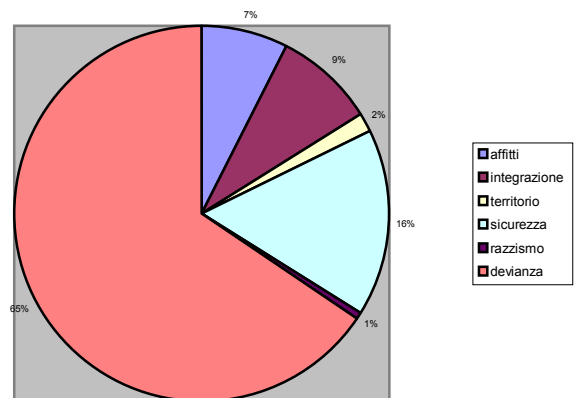


Grafico 12: Contenuto degli articoli (Il Gazzettino)



tale schema. I dati evidenziano un'indiscutibile supremazia di notizie relative alla *devianza* degli immigrati (65% per entrambi i quotidiani), ovvero agli episodi criminosi ed illegali avvenuti in Via Anelli; se poi si considera che gli articoli inseriti nella categoria *sicurezza* (17% per Il Mattino di Padova, 16% per Il Gazzettino), i quali divergono dai precedenti solo per un più spiccato orientamento verso le azioni di polizia ed i provvedimenti per la salvaguardia della società patavina, il gap fra le notizie concentrate solo sulla criminalità in Via Anelli e quelle invece attente ad altri aspetti (quali la solidarietà e i problemi degli immigrati)

diventa enorme¹²⁴. Quasi tutti gli articoli, cioè, si concentrano sulla criminalità degli immigrati in Via Anelli, il che, a prescindere dai reali fatti accaduti nella zona, ha trasformato il luogo in un esclusivo *problema di ordine pubblico*.

Considerando anche il dato precedente sulla discrepanza fra cronaca e commento, quindi, si può affermare che Via Anelli è stata rappresentata

Grafico 13: Tipi di devianza (Il Mattino di Padova)

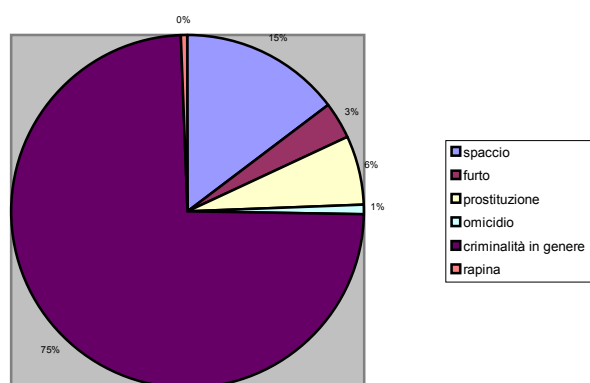
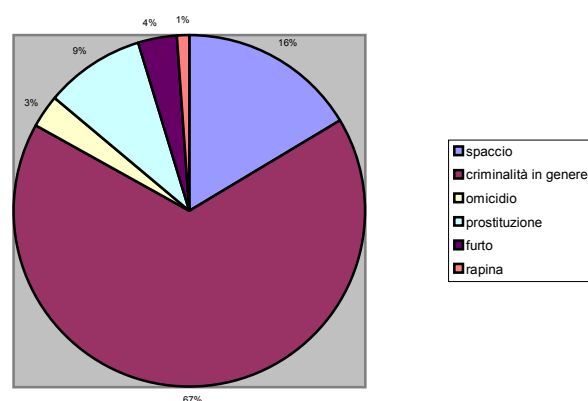


Grafico 14: Tipi di devianza (Il Gazzettino)



nel tempo esclusivamente come un fatto di cronaca nera; i due quotidiani locali, cioè, hanno riprodotto omogeneamente lo stereotipo di una zona caratterizzata solo da *episodi* di criminalità straniera, rendendo al contempo marginali le definizioni alternative e la rilevanza di altri problemi comunque fondamentali per capire i motivi e le modalità dell'alta concentrazione di degrado ed illegalità nel luogo.

Il discorso può essere ulteriormente approfondito, osservando nello specifico i tipi di devianza (Grafici 13 e 14).

¹²⁴ Senza considerare che anche vari articoli classificati nella categoria *affitti*, si concentrano sulla criminalità della zona.

Dei 209 articoli de Il Mattino di Padova relativi alla devianza e dei 195 de Il Gazzettino, la stragrande maggioranza rientra nella categoria di *criminalità in genere*; con tale termine si intende descrivere un insieme di fatti illegali descritti contemporaneamente nelle notizie (sia quelli già rappresentati nei grafici, sia altri come risse, violenze, la stessa clandestinità, che comunque non compaiono mai da soli, come unico fatto criminoso della notizia¹²⁵). Spesso i titoli ne focalizzano uno in particolare¹²⁶, ma poi nel testo si ritrovano varie descrizioni relative ad altri reati, di frequente nati proprio in seguito a retate della polizia.

Come si può notare, quindi, con alcune piccole differenze quantitative, entrambi i giornali trattano non tanto di precise azioni illecite, quanto piuttosto di una criminalità varia e diffusa, presente in Via Anelli in tutti i suoi aspetti: spaccio, prostituzione, risse verbali e fisiche, resistenza alla polizia, diventano solo degli elementi di un mix indistinto di criminalità, che di volta in volta, gli immigrati del luogo sembrano usare “contro” la società civile e le istituzioni.

I vari tipi di devianza possono anche essere analizzati nel corso del tempo, per capire, di anno in anno, quale tipo di reato accaduto in Via Anelli ha fatto più notizia; nei grafici 15 e 16 è stata aggiunta anche la curva relativa all’item *sicurezza*.

¹²⁵ *Una Cajenna di periferia. Clandestini e spacciatori, papponi e prostitute* (Il Gazzettino, 15/09/1999)

¹²⁶ *Resistenza, aggravante da 15 anni. Rischia grosso il tunisino aiutato a liberarsi dalla polizia* (Il Mattino di Padova, 02/07/2000); il titolo si focalizza sulla reazione contro le forze dell’ordine, ma nel testo troviamo indicazioni anche sullo spaccio e la clandestinità.

Le curve di *criminalità in genere* e *sicurezza* salgono vertiginosamente dal 1994-1995 in poi, in singolare analogia con quelle già viste sull'aumento di rilevanza e notiziabilità della vicenda di Via Anelli¹²⁷.

Grafico 15: Criminalità e sicurezza nel tempo (Il Mattino di Padova)

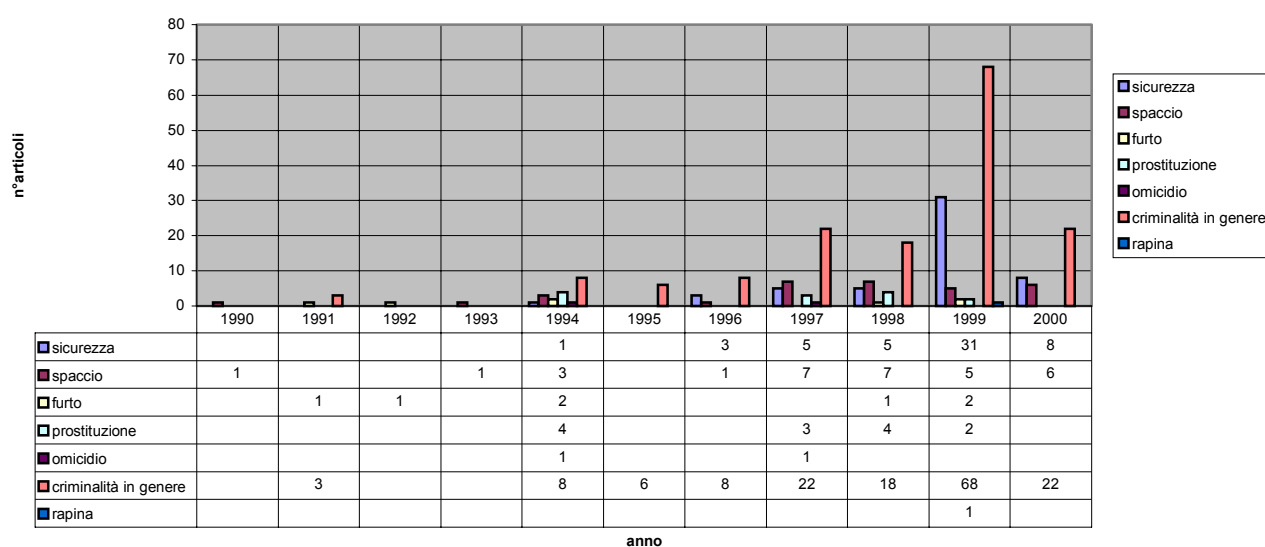
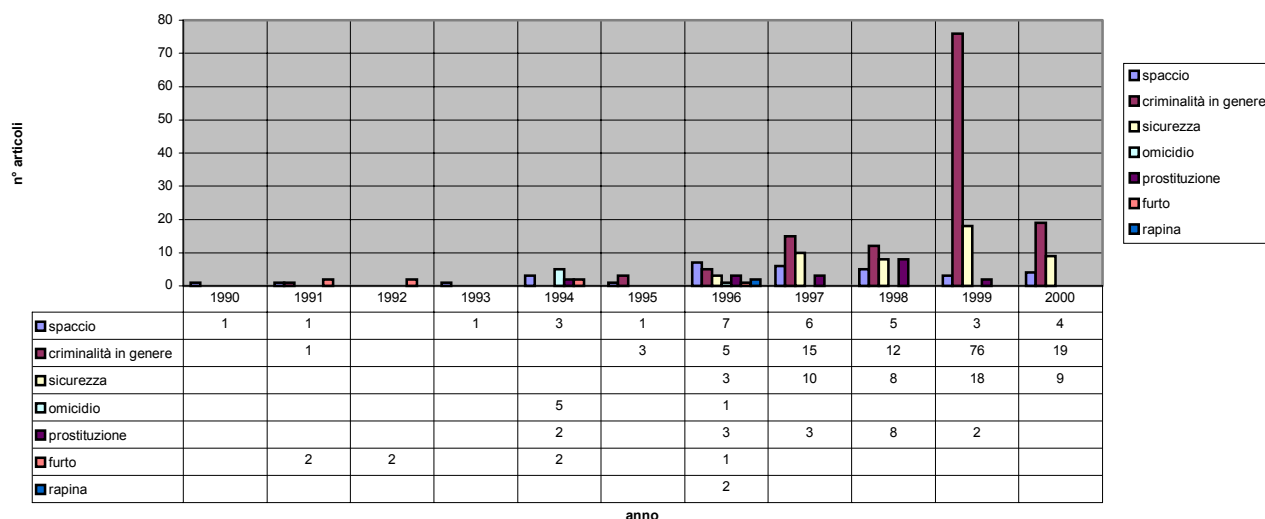


Grafico 16: Devianza e criminalità nel tempo (Il Gazzettino)



¹²⁷ C'è comunque qualche differenza fra i due quotidiani, specialmente per criminalità in genere, che ne Il Mattino di Padova compare già nel 1991 e nel 1994.

Gli altri reati specifici, invece, rimangono più o meno costanti nel corso dei dieci anni (*spaccio* è un item quasi sempre presente e sugli stessi livelli); ciò porta ad ipotizzare che, a fronte di un numero più o meno costante e comunque minoritario di articoli su singoli e ben definiti reati commessi in Via Anelli, il vero e proprio allarme sia stato costruito dai giornali locali su notizie meno precise e dettagliate, relative tanto ad una criminalità generica quanto al crescente sentimento sociale di insicurezza ed alle conseguenti azioni istituzionali.

Queste considerazioni non vanno di certo interpretate come una negazione di una realtà che probabilmente ha visto un effettivo aumento della criminalità in Via Anelli; chiaro però che un numero così alto e sempre crescente di articoli in cui la zona diviene centro di diffuso degrado e illegalità in genere, possa essere dipeso anche dal consolidarsi di un luogo comune, utilizzabile in qualsiasi occasione (si potrà sempre ritrovare un qualche tipo di reato in un luogo dove vivono ammassati 1300 stranieri, tra cui vari clandestini) per legittimare ed autoalimentare l'allarme immigrazione e la definizione di Via Anelli come ghetto della criminalità.

3.2.2- Le immagini

Un dato qualitativamente interessante riguarda l'uso di foto come supporto agli articoli; l'immagine è senza dubbio fondamentale nel giornalismo moderno, in se stessa è un elemento spettacolarizzante e spesso

Grafico 17: Articoli con foto (Il Mattino di Padova)

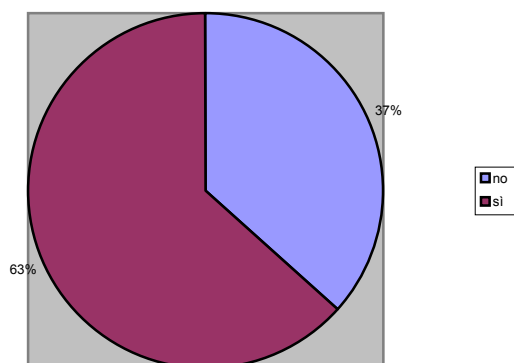
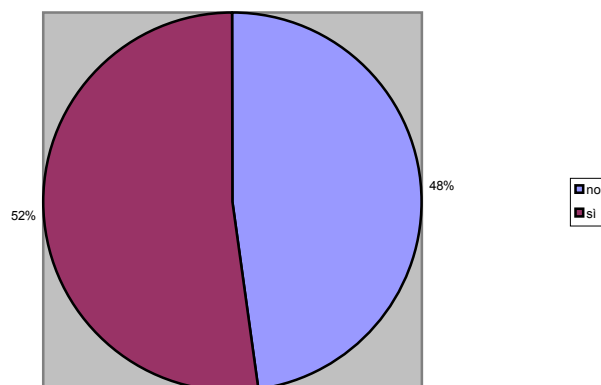


Grafico 18: Articoli con foto (Il Gazzettino)



può fungere per il lettore da pre-interpretazione del contenuto o addirittura da notizia autonoma¹²⁸.

In questo caso specifico, l'analisi dell'utilizzo di foto accanto ai testi scritti fornisce informazioni aggiuntive sia su quanto Via Anelli sia una più o meno buona fonte di informazioni visive, sia su quanto i due giornali abbiano deciso di puntare sulle immagini per colpire i lettori e trasmettere una ben precisa interpretazione della vicenda.

I Grafici 17 e 18 dimostrano, innanzitutto, che Via Anelli si rivela un'ottima risorsa per quanto riguarda il reperimento di materiale fotografico: il 63% degli articoli de Il Mattino di Padova ed il 52% di quelli de Il Gazzettino sono corredati da immagini della zona o degli attori sociali di volta in volta protagonisti; se escludiamo le notizie da una o due colonne (il 28% ne Il Mattino di Padova e il 14% ne Il Gazzettino), che per loro stessa natura difficilmente possono essere accompagnate da foto, quasi tutti gli articoli "sostanziosi" de Il Mattino di Padova e gran parte di quelli de Il

¹²⁸ A. Papuzzi, 1998. Interessante la precisazione sulla massima soggettività di un medium apparentemente oggettivo, che invece, per sua natura, risulta ambiguo, troppo legato allo stile e soprattutto veicolante avvenimenti complessi attraverso l'unicità del particolare.

Gazzettino hanno almeno un'immagine di accompagnamento. Probabilmente, quindi, nel crescente processo di rappresentazione simbolica della via, un piccolo ruolo è giocato anche dalla disponibilità di materiale visivo, spesso originale e di sicuro effetto sui lettori (un buon esempio sono le ormai famose finestre occupate da stendi-biancheria appesi all'aperto ed enormi parabole satellitari, simbolo della distanza culturale fra gli abitanti della zona ed i cittadini italiani).

Tuttavia, risulta indispensabile comprendere anche che tipo di articoli vengono corredati da foto: ne Il Mattino di Padova ben il 67% delle notizie sulla *devianza* degli immigrati è accompagnata da un'immagine, a fronte, ad esempio, del solo 44% di quelli che si occupano di *integrazione*; ne Il Gazzettino le percentuali si riducono e si avvicinano (54% contro 45%). Ciò significa che, con una netta prevalenza de Il Mattino di Padova su Il Gazzettino, la maggior parte delle fotografie riguarda fatti di criminalità, per altro logicamente i più facili da documentare con efficacia¹²⁹; d'altra parte, altrettanto ovvio risulta che la prevalenza di immagini per le notizie di cronaca nera non possa che aver rafforzato l'idea comune di Via Anelli come luogo di illegalità diffusa.

Un altro dato interessante deriva da considerazioni qualitative sulla tipologia delle fotografie utilizzate, come illustrato in Tabella 3.

Le foto pertinenti, ovvero quelle legate oggettivamente al testo dell'articolo, sono la maggioranza in entrambe le testate, mentre marginali risultano le foto non pertinenti; il dato interessante, per quanto minoritario, riguarda invece la ripetizione delle stesse immagini in diversi articoli.

¹²⁹ Indiscutibile la differenza fra la foto di due poliziotti che arrestano uno spacciatore e la gente che ascolta un dibattito su integrazione e solidarietà.

Tabella 3: Tipologia delle foto¹³⁰

Giornale	Totale articoli con foto	Pertinenti	Non pertinenti	Ripetute
Il Mattino di Padova	201 (100%)	131 (65%)	14 (7%)	56 (28%)
Il Gazzettino	156 (100%)	106 (68%)	9 (6%)	41(26%)

In questo senso vanno fatte due precisazioni: innanzitutto varie fotografie scattate in occasioni dei fatti più gravi accaduti in Via Anelli (come la rissa del settembre 1999) e raffiguranti scene di arresti o comunque di microcriminalità vengono ripresentate anche in articoli del tutto estranei a quegli avvenimenti (come nel caso dell'arresto dell'amministratore nell'ottobre 1999), spesso con didascalie che ricordano tali episodi, a volte senza nessuna frase di accompagnamento; in tal modo, però, si crea un filo rosso che collega la criminalità extracomunitaria a notizie relative ad altri aspetti del problema, che però, proprio per la comunanza di immagini, possono essere interpretate all'interno del macro contesto *allarme immigrazione*.

In secondo luogo, alcune parole vanno spese per i loghi fotografici utilizzati di solito nelle notizie più clamorose: si tratta di piccole foto poste ai margini superiori delle pagine e ripetute nel corso dei giorni, raffiguranti solitamente poliziotti con le armi in pugno o immigrati perquisiti, ed

¹³⁰ Soprattutto per quanto riguarda la distinzione fra pertinenti e non pertinenti, entrano in gioco delle valutazioni soggettive che impediscono di considerare assolutamente precisa la schematizzazione riportata.

accompagnate da brevi quanto significative didascalie quali *L'altra città*, *Emergenza sicurezza*, *Allarme Via Anelli*. In sostanza, fungono da massima sintesi degli avvenimenti, poiché, essendo riferite di solito alla pagina intera e non a singole notizie, “dominano” dall’alto le cronache e ne riassumono l’impostazione principale; inoltre, diventano un vero e proprio elemento di *continuità* (soprattutto per il lettore distratto), che porta ad unire sotto il segno del problema sociale e di un’immagine negativa dell’immigrazione e di Via Anelli fatti ed episodi altrimenti non necessariamente collegabili.

Caso evidente di riproduzione di uno stereotipo.

3.2.3- Riepilogo

A questo punto, prima di passare ad alcune ipotesi interpretative, è opportuno sintetizzare brevemente i dati raccolti finora.

Il caso di Via Anelli può essere senza dubbio considerato un caso giornalistico locale; attraverso un crescente aumento della rilevanza e del conseguente spazio ad esso dedicato, esso è diventato negli anni il simbolo del problema immigrazione a Padova. La crescita del numero di articoli e del numero percentuale di prime pagine e di richiami al nome della via nei titoli delle notizie sembrano confermare questa ipotesi.

Tuttavia, all’aumento della salienza e della centralità nell’agenda locale, è corrisposto una progressiva crescita dell’insistenza su un certo tipo di notizie, in prevalenza di cronaca nera, spesso poco e mal commentate (interpretate) e con una particolare insistenza sul coinvolgimento di

extracomunitari negli episodi di criminalità. Anche alcuni modi di utilizzo del materiale fotografico si inseriscono in questa interpretazione.

Ciò, comunque, non deve andare a coinvolgere i fatti della realtà, nel senso che nessun tipo di considerazione mira a smentire un probabile aumento di fatti illegali e di insicurezza fra i cittadini; a contare è invece una precisa ed univoca impostazione nella rappresentazione simbolica di Via Anelli, definita esclusivamente come un problema di criminalità ed ordine pubblico, e per questo ormai da tutti ritenuta stereotipo di degrado e pericolosità sociale.

Con buona pace dei tanti immigrati residenti in Via Anelli costretti a vivere in un *Bronx* da loro certamente non desiderato.

3.3- Concetti chiave e modelli narrativi

Le considerazioni affrontate finora si sono basate, di volta in volta, su alcuni specifici parametri utilizzati nella classificazione degli articoli; da un punto di vista prettamente qualitativo, però, a parte i dati relativi ai titoli delle notizie ed al loro contenuto generale, troppo poco è stato detto: è molto probabile che esistano dei modelli narrativi e dei fili conduttori che permeano e contraddistinguono nel tempo la rappresentazione simbolica del caso Via Anelli. In questo senso, considerare solo elementi qualitativi ed univoci non può bastare: si è scelto quindi di rilevare nei testi degli articoli la presenza di alcuni concetti chiave¹³¹ i quali, a prescindere dai titoli, dal

¹³¹ Uno di essi è già stato presentato, ovvero l'uso del caso Via Anelli come simbolo di delinquenza e degrado nell'intera città (3.1.2).

contenuto generale e da altre considerazioni tipologiche e quantitative, compaiono nelle notizie, e, a lungo termine, determinano le interpretazioni di fondo e la conoscenza comune sull'argomento.

3.3.1- *Degrado- esasperazione- risposta della polizia*

Lo schema più frequente e pervasivo, come dimostra la Tabella 4, riguarda il triangolo *degrado in Via Anelli, esasperazione dei cittadini, risposte della polizia*¹³²; esso si configura come una struttura trasversale, che va a caratterizzare la maggior parte degli articoli dedicati a Via Anelli, a prescindere dalla loro natura di cronaca, commento o lettera, dal loro contenuto (non si tratta solo di devianza), dalla dimensione e dalla rilevanza che hanno di volta in volta nelle pagine dei due quotidiani.

Tabella 4: Items relativi allo schema *degrado- esasperazione- risposta della polizia*

Giornale	Totale articoli	Degrado	Esasp.	Polizia	Degrado e esasp.	Degrado e polizia	Esasp. e polizia	Degrado, esasp. e polizia
Il Mattino di Padova	318 (100%)	33 (10%)	10 (3%)	11 (3%)	59 (18%)	99 (31%)	9 (3%)	61 (19%)
Il Gazzettino	298 (100%)	55 (18%)	10 (3%)	18 (6%)	47 (16%)	45 (15%)	7 (2%)	37 (13%)

¹³² Si rimanda al successivo capitolo per esempi concreti (sia nei titoli che nei testi) di questi tre elementi concettuali.

Il canovaccio compare, completamente o in alcuni dei suoi termini, nel 74% (219) degli articoli de *Il Gazzettino* e nell'87% (282) di quelli de *Il Mattino* di Padova. In tutte queste notizie si riscontra almeno uno degli elementi del triangolo, il quale quindi può legittimamente essere considerato il nucleo profondo attorno a cui ruotano le modalità di costruzione giornalistica della vicenda.

Ma che cosa può significare la forte insistenza su questo schema interpretativo offerto dai due quotidiani padovani? Innanzitutto è opportuno specificare meglio cosa si intende con la terminologia usata: Degrado comprende sia i meri resoconti di fatti criminosi (*Due spari per la vendetta. Albanese ferito in via anelli. Risposta all'accoltellamento*. *Il Mattino* di Padova, 26/08/1997), sia e soprattutto le descrizioni di Via Anelli in termini negativi, come zona di inciviltà, sporcizia e abbandono, quasi come un luogo altro rispetto al resto della città (*Una Cajenna di periferia. Clandestini e spacciatori, papponi e prostitute*. *Il Gazzettino*, 15/09/1999).

Esasperazione, invece, riguarda gli articoli in cui direttamente, attraverso interviste e citazioni (*Periferia abbandonata. Spaccio, prostituzione, traffici illeciti di immigrati clandestini. Il comitato Pio X ha deciso di manifestare con una fiaccolata a marzo lungo le vie a rischio: Non viviamo più, scendiamo in strada*. *Il Gazzettino*, 12/02/1998) ed indirettamente, tramite commenti ed opinioni politico-istituzionali (*Zanon (AN): la città soffre, il sindaco non vede*. *Il Mattino* di Padova, 20/07/1997) si richiama la paura e l'insicurezza della gente comune, causata appunto dal degrado e dalla pericolosità sociale degli immigrati che vivono nella zona.

Risposta della polizia, infine, va a designare non solo le effettive azioni delle forze dell'ordine per riportare la legalità nel luogo (*Maxiretata*

nella casbah della Stanga. Circa 200 militari con unità cinofile ed elicottero hanno passato al setaccio la zona di Via Anelli. Sei palazzi, 286 appartamenti, tutti collegati da sotterranei. Una trentina i fermati. Il Gazzettino, 15/11/1995), ma anche tutti le dichiarazioni e i riferimenti alla necessità di un maggior controllo poliziesco (Far west a Padova: Il ministro manda la celere di rinforzo. In caso di emergenza il contingente schiererà 100 uomini. Il Mattino di Padova, 14/08/1997), motivato spesso appunto dall'esasperazione dei cittadini.

Detto questo, risulta evidente come (in ordine di frequenza nelle notizie) degrado, risposte della polizia ed esasperazione della gente diventino i tre pilastri su cui è stata ed è costruita la rappresentazione simbolica di Via Anelli: *un problema di ordine pubblico, motivato da un forte degrado che causa l'insicurezza dei cittadini padovani*. Questo canovaccio interpretativo a triangolo funziona infatti sia ad un livello macro, ovvero come struttura interpretativa di lungo periodo che porta a collegare tutti i fatti di Via Anelli in un unico schema coerente ed autosufficiente, sia a livello micro, come struttura interna ad ogni singolo articolo ed avvenimento (lo dimostra il fatto che, fra gli articoli in cui compare almeno uno degli elementi, il 20% ne Il Mattino di Padova e il 37% ne Il Gazzettino ne riporta uno solo in particolare, mentre negli altri essi compaiono almeno in coppia).

Certamente niente vieta di ipotizzare che una tale struttura narrativa sia motivata essenzialmente dai fatti della realtà: è probabile infatti che retate poliziesche avvengano spesso a seguito di proteste dei residenti italiani causate dalla criminalità della zona. Eppure, nella rappresentazione fatta dai quotidiani manca un termine fondamentale che dimostra come la

complessità della realtà venga ridotta a stereotipi e schemi ritualizzabili da parte degli organi di informazione: *gli stessi immigrati*, elemento fondamentale per comprendere la vicenda di Via Anelli.

Se è vero che compaiono passivamente in ognuno dei vertici del triangolo (il degrado e l'exasperazione sono causati dalla loro presenza e dalle loro azioni e le azioni di polizia, in concreto, li coinvolgono sempre), non è altrettanto dimostrabile che essi compiano nei giornali come parte attiva, che esprime delle considerazioni e fornisce nuovi elementi per costruire un'interpretazione di fondo¹³³. In sostanza, gli extracomunitari di Via Anelli subiscono un processo di inclusione negativa (che li vede quasi sempre come attori criminali causa dei allarme Via Anelli) e di esclusione positiva, che porta a marginalizzare le loro opinioni ed il loro punto di vista su una vicenda che però li coinvolge direttamente e che li vede ciclicamente chiamati in causa solo come motivo di degrado ed exasperazione ed oggetto di retate delle forze dell'ordine.

Si arriva addirittura alla giustificazione di crimini verso extracomunitari, motivata dal degrado da essi causato: illuminante l'episodio del luglio 1998, relativo al ferimento di un nigeriano (con una balestra!) da parte di un esponente di estrema destra residente nei dintorni di Via Anelli; si tratta senza dubbio di un caso di violenza motivata probabilmente da sentimenti razzisti, ma nelle pagine dei quotidiani il fatto si trasforma in un ulteriore pretesto per documentare l'exasperazione degli italiani e l'inciviltà degli immigrati:

¹³³ Più avanti (3.3.3) verrà approfondita l'incidenza di notizie in cui passa un'interpretazione dei fatti "alternativa", dalla parte degli immigrati.

Alessandro Marchioro, estremista di destra, interviene nella discussione fra immigrati e la madre. L'episodio è accaduto in via Anelli, nel cuore del quartiere più difficile della città. Una freccia nel collo dopo la lite. Con la balestra ferisce un nigeriano

(Il Gazzettino, 14/07/1998)

Il vicinato difende l'aggressore: Qui siamo abbandonati da tutti

(Il Gazzettino, 14/07/1998)

Una freccia scoccata per uccidere. Momenti di tensione domenica era in via Anelli. Un vicino esasperato ha impugnato la balestra

(Il Mattino di Padova, 14/07/1998)

L'amministratore: conosco quei neri, sono ingestibili e si accaniscono sulle famiglie vicine

(Il Mattino di Padova, 14/07/1998)

3.3.2- Clandestinità¹³⁴ e casi umani

Un tema che va considerato a parte è quello della clandestinità. In quanto condizione di illegalità che spesso determina episodi criminosi, essa rientra a perfezione nella più generale categoria di degrado precedentemente presentata; d'altra parte, la forte insistenza con cui lo stato di clandestino viene richiamato all'interno degli articoli, anche in questo

¹³⁴ Già affrontata in 2.2.3.

caso a prescindere dal tipo di notizia, (Tabella 5) porta a considerare questo tema singolarmente.

Tabella 5: Items relativi alla clandestinità rilevati negli articoli

Giornale	Totale articoli	Riferimenti alla clandestinità
Il Mattino di Padova	318 (100%)	131 (41%)
Il Gazzettino	298 (100%)	105 (35%)

E' già stato detto, la clandestinità ancora non è un reato; eppure nei quotidiani di Padova è stata riscontrata un'altissima incidenza di articoli in cui tale condizione viene presentata come il più sicuro ed indiscutibile indice di criminalità e colpevolezza degli immigrati:

Immigrazione e criminalità. Clandestini sorvegliati speciali

(Il Mattino di Padova, 20/08/1997)

Di volta in volta, la clandestinità di alcuni extracomunitari abitanti in Via Anelli diventa simbolo del forte degrado della zona:

I 5 condomini sono monopolizzati dagli immigrati clandestini. Un ghetto dove tutto è permesso. Materassi negli androni e sotto i portici, docce improvvisate con taniche d'acqua.

(Il Gazzettino, 26/08/1998)

Causa della rabbia e dell'exasperazione dei cittadini italiani:

Padova, cittadini esasperati dai clandestini. Pronti a difendersi con le armi. Non si può vivere, uscire, dormire. Due nordafricani hanno aggredito due poliziotti

(Il Gazzettino, 02/07/2000)

Oggetto principale delle retate e della repressione da parte delle forze dell'ordine:

Cacciati altri 26 clandestini. Via Anelli, soluzione drastica? Terza notte consecutiva di perlustrazione nella via

(Il Mattino di Padova, 02/10/1999)

Questa tendenza a presentare la condizione di clandestinità di molti immigrati come un fatto legato solo alla criminalità dimostra la semplificazione operata dal sistema dell'informazione: *clandestino* diventa un vero e proprio stereotipo, privo di approfondimento (manca cioè uno sguardo completo sugli aspetti normativi e sulla reale quantità di immigrati irregolari presenti nella zona), ma sempre utilizzabile come simbolo del problema Via Anelli. Particolarmente significativo diventa l'uso del termine nella vicenda dell'arresto dell'amministratore e del conseguente *scandalo affitti*:

Via Anelli: Leonida Agosti, il curatore dei condomini Bronx è finito in manette. L'accusa: associazione per delinquere finalizzata alla permanenza di clandestini.

(Il Gazzettino, 20/10/1999)

Proprietari e affittuari sotto tiro. Favoriscono la clandestinità?

(Il Mattino di Padova, 25/09/1999)

L'illegalità di Via Anelli: Denunciati i primi due proprietari, l'accusa è favoreggiamento della clandestinità, ci siamo affidati ad Agosti che ci garantiva un milione di affitto

(Il Mattino di Padova, 22/10/1999)

Questi pochi esempi evidenziano la centralità del tema della clandestinità nella vicenda legata al business di affitti e subaffitti: rare e sporadiche le parole spese per denunciare i disagi e le problematiche di persone “costrette” dagli esagerati canoni d'affitto ad ammassarsi in mini appartamenti spesso privi dei servizi di base; grandi titoli per denunciare la vera colpa dell'amministratore e di alcuni proprietari, avere cioè permesso che in Via Anelli si insediassero tanti clandestini, i quali non sono altro che i veri responsabili della criminalità e dell'emergenza sicurezza.

Dall'altra parte, spesso legati proprio alla clandestinità, ci sono i cosiddetti casi umani¹³⁵. Si tratta di descrizioni pietistiche e drammatiche di singole storie, di solito relative a donne e bambini, che sembrano lanciare messaggi di solidarietà ed integrazione; ne Il Gazzettino ne sono state

¹³⁵ T. van Dijk, 1994.

ritrovate 11, ne Il Mattino di Padova 12, tutte in qualche modo ambientate in Via Anelli:

Clandestini, Padova al setaccio. Vita da marciapiede. Il drammatico racconto di una giovane lucciola albanese, fatta abortire a calci e pugni. I soldi della prostituzione vengono impiegati per comprare partite di droga.
(Il Gazzettino, 21/07/1998)

Piccolo albanese, 6 anni, affamato cercava cibo nelle spazzature. La madre era stata portata in questura e il bimbo era rimasto solo.
(Il Mattino di Padova, 19/09/1999)

Questi tipi di notizie, tuttavia, non sono altro che l'altra faccia di quelle più frequenti già abbondantemente analizzate: innanzitutto perché molto spesso è proprio il degrado causato dalla restante massa di immigrati che vivono nel luogo ad essere indicato come il vero motivo di tanta disperazione e sofferenza; in secondo luogo, l'estrema personalizzazione degli eventi rende marginale l'approfondimento ed il legame con processi generali e di lungo periodo, come se interessarsi al caso di un bambino extracomunitario potesse risolvere i tanti problemi di centinaia di persone. In tal modo, senza intaccare minimamente il funzionale stereotipo dell'altissima criminalità presente nei condomini di Via Anelli, i due giornali locali riescono anche a dimostrarsi solidali con le minoranze, vicini alle loro difficoltà e attenti ai casi più disperati, veicolando, di conseguenza, un'immagine di se stessi neutrale, imparziale e concentrata sulle dinamiche sociali di Via Anelli.

3.3.3.- Politici e istituzioni

Un altro elemento sincronico d'analisi , che non coincide cioè con la classificazione degli articoli in base a singoli parametri strutturali, è quello relativo agli interventi su Via Anelli di partiti politici, istituzioni e associazioni di volontariato. In questo caso non è sufficiente considerare solo gli articoli di commento, poiché in tante altre notizie di cronaca compaiono, più o meno evidentemente, dichiarazioni ed interventi di persone più o meno coinvolte nella faccenda (Tabella 6).

Tabella 6: Items relativi ad interventi politici e istituzionali sul caso Via Anelli¹³⁶

Giornale	Int. politico	Int. istituzionale	Int. accademico	Comitato ¹³⁷	Chiesa
Il Mattino di Padova	31	75	4	21	7
Il Gazzettino	28	40	3	22	5

Escludendo per marginalità i dati relativi agli interventi accademici e della Chiesa (per altro in maggioranza interventi di solidarietà ed integrazione), si nota una netta contrapposizione fra il campo politico-istituzionale e quello delle associazioni di volontariato; contrapposizione

¹³⁶ Non possibile calcolare la percentuale sul totale delle notizie, in quanto spesso nello stesso articolo si riscontrano più items.

¹³⁷ Con Comitato si intendono tutte le dichiarazioni ed interventi di associazioni di volontariato impegnate in Via Anelli, dal Comitato per il superamento del ghetto, ad associazioni pacifiste, al Consiglio delle comunità straniere.

determinata non solo dall'enorme differenza di spazio (comunque giustificata dalla rilevanza delle parti in gioco) disponibile nella pagine dei quotidiani locali. La vera centrale distinzione è determinata dal contenuto delle notizie: ne Il Mattino di Padova il 90% (28) dei discorsi politici e l'83%(62) degli interventi istituzionali riguardano i temi di devianza o sicurezza; ne Il Gazzettino le percentuali sono rispettivamente del 93% (26) e del 83% (33). Al contrario, gli articoli che riguardano il Comitato per il superamento del ghetto o altre associazioni di volontariato (compreso Il Consiglio delle comunità straniere, organo del comune ma con potere puramente simbolici) si concentrano fondamentalmente sul tema dell'integrazione: 71%(15) ne Il Mattino di Padova, 55%(12) ne Il Gazzettino.

Queste informazioni vanno così ad integrare quanto già detto in 3.2, in relazione alla discrepanza fra cronaca e commento ed alla netta superiorità degli articoli concentrati sulla devianza; la mancanza di approfondimento e di interpretazioni più oggettive e calibrate non dipende quindi solo dall'assenza degli articoli commento, ma anche dal fatto che quasi tutti gli interventi di partiti (in netta maggioranza AN e Lega Nord) e di istituzioni si pongono su una linea comune con il resto del trattamento giornalistico del caso Via Anelli: zona di illegalità, simbolo della criminalità a Padova (anche se non sono poche le dichiarazioni di questore e prefetto sull'infondatezza della notizia dell'aumento dei reati), luogo in cui la malavita straniera deve essere sradicata attraverso la repressione.

Una tale simbiosi fra il sistema politico e quello giornalistico non può che portare ad un rafforzamento dell'univoca definizione di Via Anelli come problema di ordine pubblico, anche perché discorsi alternativi e

diversi punti di vista sono lasciati agli sporadici interventi di enti ben definiti socialmente¹³⁸: l'Università (con circa l'1% sul totale degli articoli), la Chiesa (2%), a cui va comunque riconosciuto il tentativo di spostare la discussione su Via Anelli su tematiche più vicine alla solidarietà, e le varie associazioni di volontariato (7% del totale delle notizie), le cui opinioni sulla vicenda rimangono però sempre legate ad un orientamento politico di estrema sinistra. Ciò dimostra, anche per quanto riguarda le parti coinvolte nel caso Via Anelli, il tentativo da parte dei giornali di ridurre tutta la questione ad una più semplice *contrapposizione politica*: da una parte i partiti di centro destra (dal 1999 al governo di Padova), tendenti alla difesa dei cittadini attraverso retate e potenziamento dei pattugliamenti in Via Anelli, dall'altra le organizzazioni di sinistra ed i centri sociali, unite nella volontà di evidenziare i problemi (casa, affitti) che colpiscono gli abitanti stranieri del luogo. Tale insistenza su valori redazionali più che reali (*il conflitto, lo scontro*), non fa che confinare all'interno di un gruppo ben ristretto e politicamente schierato opinioni ed informazioni invece indispensabili per comprendere a fondo il nocciolo dei problemi che hanno reso Via Anelli il *luogo più a rischio della città*.

A metà fra questi due estremi si pongono i giornali locali, i quali, dimostrandosi in apparenza attenti a tutti gli aspetti della vicenda (in questo senso va letta anche la nota 137), tendono a porsi come mediatori neutrali fra opposti schieramenti; in realtà, però, il canovaccio narrativo visto in

¹³⁸ Per altro, va detto che talvolta, anche negli articoli di cronaca nera o negli interventi istituzionali concentrati sul tema della criminalità, ci sono alcuni minimi riferimenti ai problemi degli immigrati residenti in Via Anelli, come la mancanza di servizi o gli affitti esagerati; ne *Il Mattino* di Padova compaiono nel 18% circa degli articoli (60), ne *Il Gazzettino* nel 13% (50).

3.3.1. e l'assoluta prevalenza di pareri e dichiarazioni istituzionali evidenzia la profonda insistenza su una precisa ed orientata rappresentazione dei fatti, fissa e schematica, che non può essere messa in discussione dai (pochi) interventi accademici, cattolici o delle associazioni (che molto probabilmente assolvono dei ruoli determinati e già previsti, che non vanno in nessun modo a rendere problematica l'interpretazione principale degli avvenimenti).

3.4.- Lo straordinario ordinario¹³⁹

Quanto detto in 3.3. permette a questo punto di integrare il riepilogo di 3.2.3. con alcune considerazioni conclusive relative al generale trattamento giornalistico del caso Via Anelli.

Nel corso del decennio 1990-2000, con particolare frequenza dal 1995 in poi, le vicende avvenute in Via Anelli hanno progressivamente acquisito rilevanza sulle pagine dei giornali locali, diventando nel tempo un vero e proprio simbolo della criminalità immigrata in città; questo senza nessuna sostanziale differenza fra le due testate analizzate.

Tuttavia, lo schema degrado - esasperazione dei cittadini - risposta della polizia, che come si è visto permea gran parte delle notizie, l'insistenza sulla "colpa" della clandestinità e l'assoluta omogeneità di discorsi fra sistema politico e mediatico (che rende marginali le altre

¹³⁹ Concetto ripreso con un leggero slittamento semantico da P. Bourdieu, 1997. L'autore utilizza il termine in relazione all'informazione televisiva; eppure ci sembra si possa adattare perfettamente al caso analizzato.

interpretazioni) porta ad ipotizzare la costruzione nel tempo di un univoco sistema di conoscenze relativo a Via Anelli: nei quotidiani locali, in maniera pressoché identica, è stato riprodotto un unico punto di vista, strutturato attorno alla registrazione apparentemente oggettiva dei soli fatti episodici di cronaca nera.

Ma il pubblicare ciclicamente semplici notizie di reati compiuti in Via Anelli e di conseguenti retate della polizia si dimostra del tutto inadeguato rispetto ai fatti della realtà, che hanno visto un progressivo complicarsi del caso, il quale ha cominciato a coinvolgere le istituzioni comunali, i proprietari italiani (scandalo affitti) e tante associazioni di volontariato decise a dare voce agli immigrati; eppure, anche grazie alla complicità del campo politico, le testate locali hanno continuato a definire Via Anelli un mero problema di sicurezza ed ordine pubblico, creando così nel corso del tempo un sistema di aspettative *ordinarie*, in base alle quali i lettori non si possono aspettare altro che notizie di crimini, arresti e paura dei cittadini.

Non tutti i fatti accaduti in Via Anelli, però, rientrano in questo schema *ordinario*, fatto di articoli episodici ma frequenti e ripetitivi, legati l'uno con l'altro solo dalla comune descrizione di degrado e criminalità nella zona; negli anni, infatti sono accaduti alcuni episodi *straordinari* che hanno suscitato molto clamore e che i giornali hanno trattato, nell'arco di più giorni, in modo approfondito e dettagliato; nello specifico essi sono stati: l'omicidio di un albanese nel luglio 1994, l' "ondata" di criminalità straniera nel luglio 1997 (nella quale Via Anelli è coinvolta più come simbolo che per cause oggettive), il tentato omicidio di un nigeriano da parte di un estremista di destra nel luglio 1998, la maxi-rissa di settembre

1999 e l'arresto dell'amministratore dei condomini nell'ottobre dello stesso anno¹⁴⁰.

Ne *Il Mattino* di Padova gli articoli relativi a questi avvenimenti sono 94 pari al 30% del totale analizzato, ne *Il Gazzettino* 68 (23%); ma oltre al considerevole spazio occupato nei quotidiani ed al fatto di essere comparsi per più giorni consecutivi, il trattamento giornalistico di questi fatti dimostra altre caratteristiche comuni: innanzitutto la *rilevanza*, dimostrata dal considerevole numero di prime pagine (il 77% di queste notizie ne *Il Mattino* di Padova ed il 76% ne *Il Gazzettino* è richiamata in copertina), dalle dimensioni degli articoli (le notizie considerate sono per il 64% ne *Il Mattino* di Padova e per il 65% ne *Il Gazzettino* di 6, 5 o 4 colonne¹⁴¹) e dal fatto che quasi tutte queste notizie fanno almeno un'apparizione nel *Primo Piano* dei giornali, sezione che segue la copertina e ospita "approfondimenti" di un tema particolare; in secondo luogo *l'insistenza sull'immagine* e sugli aspetti emotivi dei fatti considerati (il 72% delle notizie ne *Il Mattino* di Padova e il 66% ne *Il Gazzettino* sono accompagnate da foto, mentre sono sempre presenti i loghi di cui si è parlato in 3.2.2.); infine, il *clamore* generato dagli avvenimenti negli ambienti istituzionali, dimostrato dal fatto che le dichiarazioni del sindaco, degli assessori, del questore e del prefetto si concentrano attorno a questi

¹⁴⁰ Va notata la singolare concentrazione di queste notizie eclatanti nei mesi estivi, dato che va quindi a corroborare quanto detto in 3.1.3.

¹⁴¹ Mentre nel restante insieme di articoli la percentuale di articoli di 4, 5, 6 colonne arriva al 54% ne *Il Mattino* di Padova e al 58% ne *Il Gazzettino*. Queste informazioni non devono essere ritenute assolutamente esatte, specialmente per quanto riguarda *Il Gazzettino*, poiché nell'archivio elettronico manca spesso il dato sulle dimensioni, di conseguenza calcolato in modo arbitrario.

episodi: considerati sul loro numero complessivo (vedi Tabella 6), ben il 47% ne Il Mattino di Padova ed il 40% ne Il Gazzettino riguardano questi fatti, che a ragione, quindi, possono essere considerati *straordinari*.

Eppure, è probabile che, a fronte di un trattamento corposo e di una centralità indiscussa, questo tipo di notizie si strutturi in modo identico a quelle cosiddette ordinarie, proprio perché, riproducendo i soliti stereotipi e modelli interpretativi già collaudati, il giornale può fornire al lettore delle notizie nuove e clamorose, ma perfettamente riconoscibili ed “aspettate”, perché sulla falsa riga di quelle pubblicate ciclicamente sulle stesse pagine. Con l’unica differenza di un’enorme amplificazione e di un rafforzamento dei discorsi nei quali l’immigrato di Via Anelli è comunque e sempre criminalizzato; il tutto dimostra, nel caso di Via Anelli, l’autoreferenzialità del sistema giornalistico: le notizie straordinarie, strutturate sul modello di quelle ordinarie e più frequenti, diventano, attraverso la loro gravità ed il clamore che suscitano, lo spunto e la fonte di legittimazione per successive e continuamente ripetibili rappresentazioni negative della zona. In questo senso, pertanto, la criminalità nella zona, più che essere un dato di fatto di cui la stampa si limita a fare un resoconto, diventa un solido stereotipo redazionale, in se stesso elemento notiziabile e di conseguenza non solo utilizzabile per costruire allarmi ed emergenze straordinarie, ma ciclicamente richiamato per interpretare qualsiasi minimo episodio avvenuto in Via Anelli.

Il prossimo capitolo, attraverso l’analisi dell’episodio forse più eccezionale, la rissa del settembre 1999, cercherà di approfondire questi aspetti dell’informazione giornalistica locale (ed anche nazionale) su Via Anelli.

4- La costruzione di un evento straordinario, ovvero la guerra tribale

Come già anticipato, l'obiettivo di questo capitolo è approfondire un singolo evento definito come straordinario, per capire come si strutturi nel dettaglio la rappresentazione giornalistica del caso di Via Anelli; le basi per l'analisi sono quelle utilizzate in precedenza per il totale complessivo degli articoli, a cui vanno aggiunti però due nuovi elementi: innanzitutto verranno spese alcune parole anche per l'informazione nazionale, visto che la rissa in questione ha raggiunto palcoscenici non solo locali; in secondo luogo, il numero "limitato" di articoli¹⁴² permetterà di concentrarsi anche sulla terminologia utilizzata nei testi delle notizie e sulle metafore linguistiche più frequenti, che si manifestano in modo eclatante nei casi di eventi straordinari, ma che poi si ripresentano meno evidenti anche nelle notizie cosiddette ordinarie.

4.1.- L'informazione nazionale

Nei giorni 13 e 14 del settembre 1999 i telegiornali nazionali parlano di una violenta rissa fra extracomunitari in Via Anelli, a Padova; lo scenario descritto è tremendo:

¹⁴² In relazione all'evento accaduto il 12/09/1999, è stata presa in analisi la settimana successiva di articoli giornalistici dei due giornali locali.

*Guerra fra bande di immigrati che si contendono lo spaccio di droga ed il controllo della prostituzione*¹⁴³

*Polizia in assetto anti-sommossa costretta ad utilizzare i lacrimogeni*¹⁴⁴

*Un quartiere diventato Bronx, la cui popolazione è esasperata*¹⁴⁵

La notizia viene riportata anche da alcuni quotidiani nazionali: Il Corriere della Sera¹⁴⁶ e Il Giornale¹⁴⁷ pubblicano due articoli sulla vicenda nella settimana successiva, mentre La Repubblica si limita ad una sola notizia¹⁴⁸. L'episodio, quindi, solo per il fatto che raggiunge la notorietà nazionale, può essere considerato *straordinario*.

La notizia, infatti, è di quelle forti e, in un momento in cui si dibatte molto sull'impatto più o meno negativo degli immigrati sulla società italiana, di sicuro richiamo: una rissa fra nord-africani e nigeriani che si trasforma, all'arrivo della polizia, in un comune attacco alle forze dell'ordine e che ha come bilancio una decina di feriti, i più gravi fra gli stessi immigrati; sembrano essere questi gli unici dati certi, riportati da tutti e tre i quotidiani. Nei pochi articoli pubblicati, difatti, si riscontrano

¹⁴³ TG4 e TG5 del 14.9.1999

¹⁴⁴ TG4 del 14.9.1999; TG1 e Studio Aperto del 13.9.1999

¹⁴⁵ TG1 del 13.9.1999

¹⁴⁶ 15/09/1999 (richiamato in prima pagina), 16/09/1999.

¹⁴⁷ 14/09/1999, 15/09/1999.

¹⁴⁸ 16/09/1999.

informazioni discordi o taciute anche solo per quanto riguarda i motivi dello scontro o la reale consistenza numerica dei “partecipanti”:

...200 tra magrebini e nigeriani scontratisi[...]per motivi di convivenza fra gruppi etnici diversi...

(Il Giornale, 14/09/1999)

...scontri fra clan numerosi[...]per il controllo della prostituzione e dello spaccio...

(Il Corriere della Sera, 16/09/1999)

Quindi, gli stessi dati essenziali della notizia (*who, why*) rimangono incerti, di sicuro anche a causa di effettive difficoltà nella raccolta del materiale e nel contatto con le fonti; d'altra parte, però, anche a livello nazionale, la schematizzazione dell'evento si struttura nei tre elementi già descritti nel capitolo precedente: *degrado della zona, paura dei cittadini italiani, risposte e controlli delle forze dell'ordine*.

Via Anelli, innanzitutto come zona di violenza e inciviltà a causa degli immigrati che ci vivono:

...una piccola strada diventata il centro della guerriglia urbana tra clan di immigrati. E' Via Anelli, una stradina di periferia...che da qualche anno ospita le risse più clamorose e massicce degli immigrati che si spartiscono così il territorio...

(Il Giornale, 15/09/1999)

Nel ghetto delle risse tribali, ex-quartiere residenziale... Eppure, se sali per una delle palazzine un tempo decorose, puoi ancora riconoscere i segni di una miseria abbruttita e trapiantata in un defunto centro residenziale così traumaticamente da essersi abbruttita ulteriormente. Pareti annerite dai fuochi delle carbonelle, water strappati dal pavimento, ascensori murati, sacchi stracolmi di pattume abbandonati sui pianerottoli...

(Il Corriere della Sera, 15/09/1999)

Direttamente collegabile alla situazione di degrado, c'è la paura e l'esasperazione dei cittadini italiani:

...Tra la gente gli umori sono diversi, ma nessuno sembra tranquillo. Non pochi italiani temono che la situazione possa riesplodere da un momento all'altro...

(La Repubblica, 16/09/1999)

...In quattordici dicono di essere rimasti, gli italiani: 14 su 287 appartamenti[...] “Al numero 25, se abbiamo fatto bene i conti, nessuno: tutti immigrati. Albanesi, arabi, africani, polacchi o non so cosa”...

(Il Corriere della Sera, 15/09/1999)

Per tranquillizzare la gente e calmare le loro proteste, le uniche soluzioni possibili sembrano essere le azioni di polizia e le risposte istituzionale:

...Romano Argenio, da quasi tre anni questore di Padova, allarga le braccia e dice sconsolato: “Domenica sera ero a fianco dei miei agenti[...]abbiamo bloccato una quarantina di nigeriani, quattro di loro sono stati arrestati...pensiamo di aver dato un colpo decisivo al traffico di droga...”

(Il Corriere della Sera, 16/09/1999)

...il neo sindaco del Polo, Giustina Destro, promette una soluzione tanto rapida quanto teorica: “E’ vero, quella di Via Anelli è una questione ormai molto grave. Ma la risolveremo tra breve, lo dobbiamo ai cittadini. Siamo entrati nel cuore di questo covo della criminalità organizzata, dove domina sporcizia e degrado.”[...]Intanto il prefetto indice riunioni straordinarie, gli spazzini passano e ripassano a disinfestare la via, e gli agenti controllano aspettando i prossimi venti di guerra...

(Il Giornale, 15/09/1999)

Questi esempi convalidano non solo l’ipotesi dell’utilizzo da parte della stampa nazionale, in relazione ad un evento localizzato, di modelli già sperimentati nella stampa locale (e pertanto consolidati e pronti per l’uso), ma anche dell’applicazione della struttura a triangolo sia a livello globale, nel corso del tempo, che particolare, per descrivere un singolo episodio spazialmente e temporalmente limitato.

Ecco quindi chiarita la struttura centrale delle notizie definite straordinarie-ordinarie: da una parte, un trattamento dell'evento quantitativamente elevato e qualitativamente eclatante, tale da renderlo agli occhi dei lettori clamoroso e di centrale importanza; dall'altra, una superficialità informativa e l'utilizzo di pochi e ben consolidati schemi e luoghi comuni, i quali semplificano e tipizzano i fatti, così da trasformarli in *ordinaria* routine, del tutto coincidente con le aspettative del senso comune formate sulle notizie meno rilevanti ma più frequenti.

Eppure, le cronache nazionali non sono che la punta dell'iceberg di un processo che nasce e si struttura a livello locale; del resto, le informazioni finora presentate non sono che una sintesi delle notizie pubblicate dai quotidiani di Padova, i quali quindi hanno agito anche come fonti di secondo livello per le cronache su larga scala.

4.2.- La rissa di Via Anelli

Grafico 19: rissa in Via Anelli nelle notizie della successiva settimana (Il Mattino di Padova)

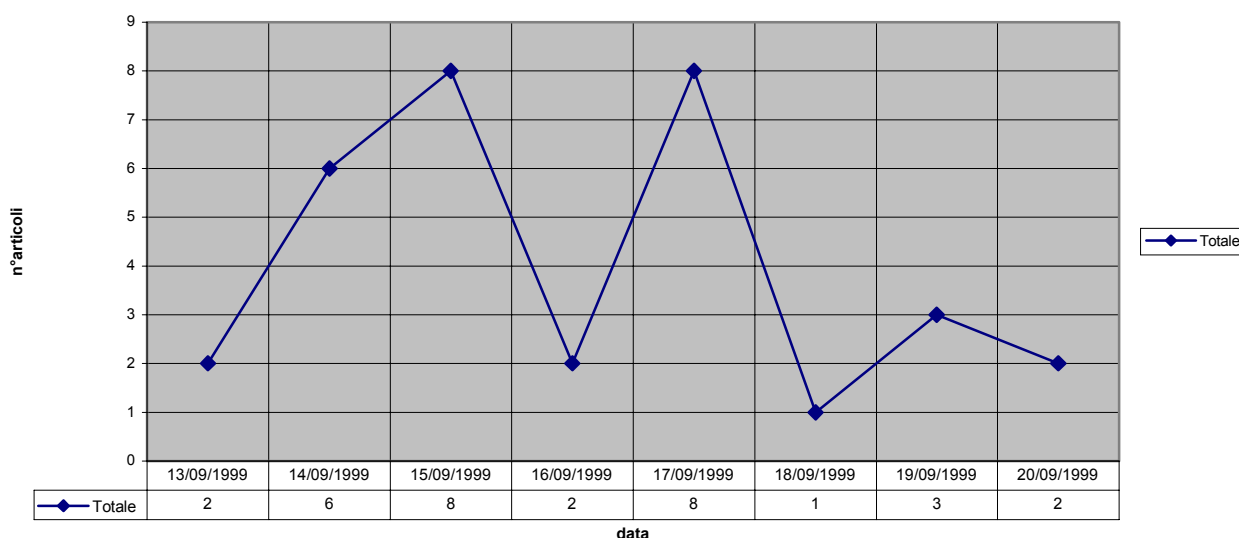
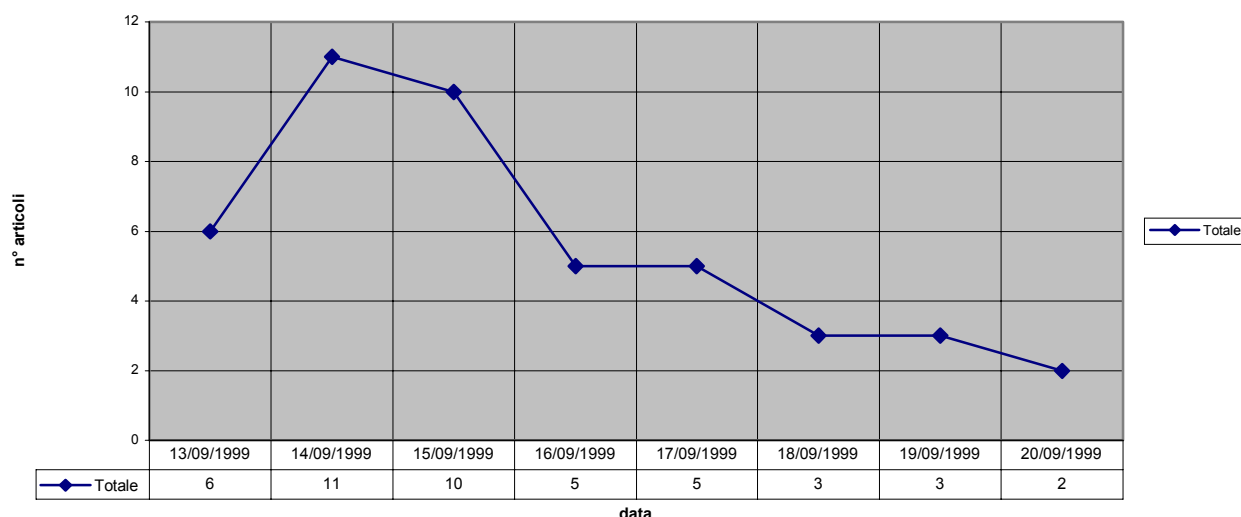


Grafico 20: rissa in Via Anelli nelle notizie della successiva settimana (Il Gazzettino)



Nella settimana successiva all'evento, sulla rissa avvenuta in Via Anelli vengono pubblicati 32 articoli da Il Mattino di Padova e 45 da Il Gazzettino, pari rispettivamente all'10% e al 15% del totale del materiale pubblicato in dieci anni; questo semplice dato dimostra l'elevatissimo clamore suscitato dal fatto nei mezzi di informazione locale (senza considerare che, soprattutto ne Il Mattino di Padova, molti altri articoli che si riferiscono al fatto vengono pubblicati anche successivamente). I Grafici 19 e 20 evidenziano l'andamento quantitativo delle notizie nei sette giorni considerati. Rispetto a Il Gazzettino, che dimostra un andamento regolarmente decrescente nella settimana considerata, Il Mattino di Padova evidenzia una forte irregolarità nella quantità di articoli pubblicati, dovuta essenzialmente, come si vedrà in seguito, al clamore suscitato dall'evento negli ambienti istituzionali, che, con un po' di ritardo, si precipitano a fornire opinioni e valutazioni sulla carta stampata. Malgrado le differenze, la media di 4/5 articoli al giorno ne Il Mattino di Padova e di 6/7 ne Il Gazzettino dimostra la centralità dell'episodio nell'agenda locale. Dato

Grafico 21: articoli richiamati in prima pagina nella settimana successiva alla rissa (Il Mattino di Padova)

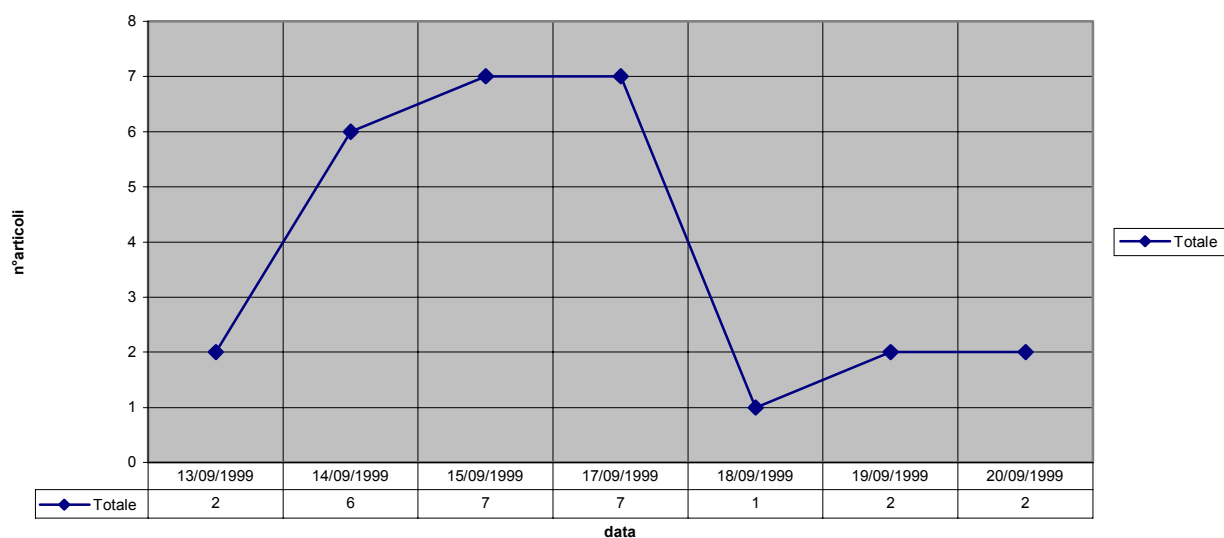
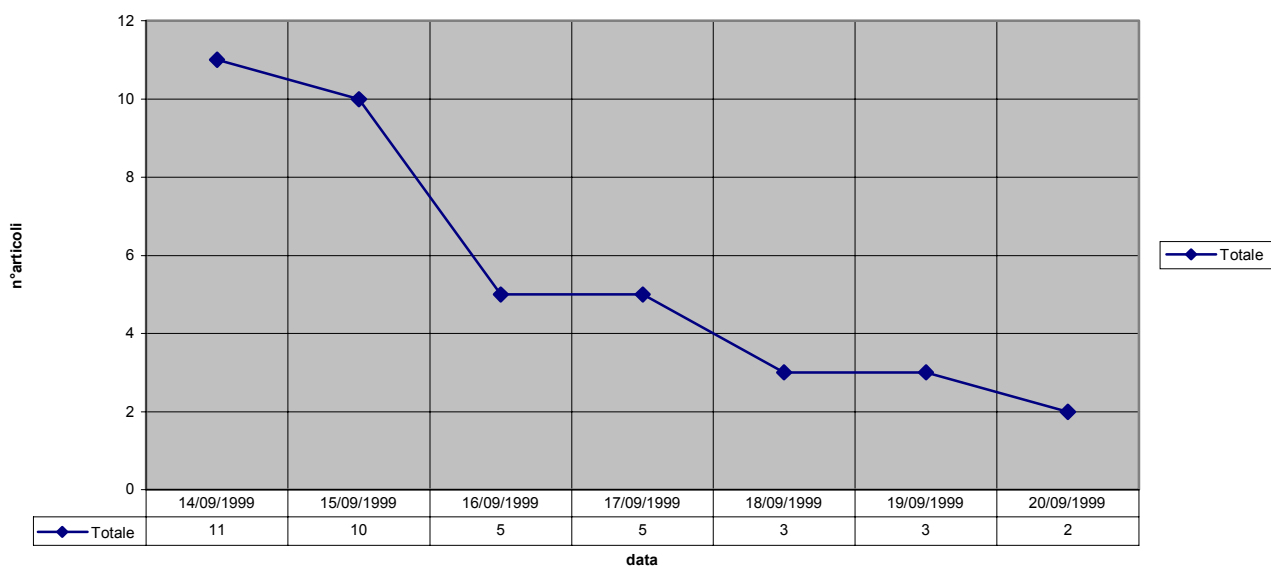


Grafico 22: articoli richiamati in prima pagina nella settimana successiva alla rissa (Il Gazzettino)



confermato anche dal numero di prime pagine¹⁴⁹ dedicate agli eventi (Grafici 21 e 22).

¹⁴⁹ Spesso, specialmente nei primi giorni, l'articolo in copertina richiama più notizie poi sviluppate all'interno.

Anche in questo caso, in chiaro parallelismo con la curva del numero totale di articoli, Il Gazzettino evidenzia maggiore regolarità de Il Mattino di Padova, che oscilla fra i sette articoli comparsi in copertina i giorni 15/09 e 17/09 ed il nessun richiamo del giorno 16/09. In ogni caso, il fatto che alla rissa sia regolarmente riservato uno spazio in prima pagina la rende senza dubbio il tema cittadino più rilevante per tutta la settimana.

Per quanto riguarda i restanti parametri di classificazione, i dati possono essere riassunti brevemente, anche per non cadere in inutili ripetizioni di quanto presentato in 3.: dei 32 articoli de Il Mattino di Padova, ben 30 (94%) sono di cronaca, mentre si riscontra un solo commento; ne Il Gazzettino, invece, a fronte di 33 notizie di cronaca (73%), ci sono 10 (22%) articoli di commento, otto dei quali, però, relativi alla mera denuncia dell'ormai insostenibile tasso di criminalità presente in Via Anelli. Anche l'analisi del contenuto dei pezzi giornalistici rivela un'estrema omogeneità, d'altronde in parte legittimata dal fatto che si tratta di un preciso episodio di cronaca nera: 29 articoli de Il Mattino di Padova (90%) e 39 de Il Gazzettino (87%) si concentrano sulla devianza degli immigrati o sul tema della sicurezza, dato che, nella sua totalità, rende evidentemente marginale il relativo buon numero (rispetto alla media nei dieci anni) di riferimenti ai vari problemi affrontati dagli immigrati, che compaiono nel 25% degli articoli de Il Mattino di Padova e nel 30% de Il Gazzettino¹⁵⁰. Per quanto riguarda le foto, quelle rilevate ne Il Gazzettino confermano la tendenza di una forte insistenza sull'immagine nel caso di notizie straordinarie: ben 31

¹⁵⁰ Dati per altro non trascurabili se letti come elementi attraverso cui la stampa locale dimostra di interessarsi alle difficoltà degli extracomunitari, veicolando così un'apparente immagine di neutralità e mediazione nella questione.

articoli (69%) sono accompagnati da fotografie. Ne Il Mattino di Padova, invece, sembra di trovarsi di fronte ad un dato in controtendenza rispetto alla media del 72% del totale di notizie straordinarie, visto che “solo” il 50% degli articoli ha una relativa immagine; eppure, si tratta quasi sempre di foto enormi, spesso a sei colonne, che quindi compensano abbondantemente la scarsità quantitativa.

Grafico 23: articoli con interventi istituzionali nella settimana (Il Mattino di Padova)

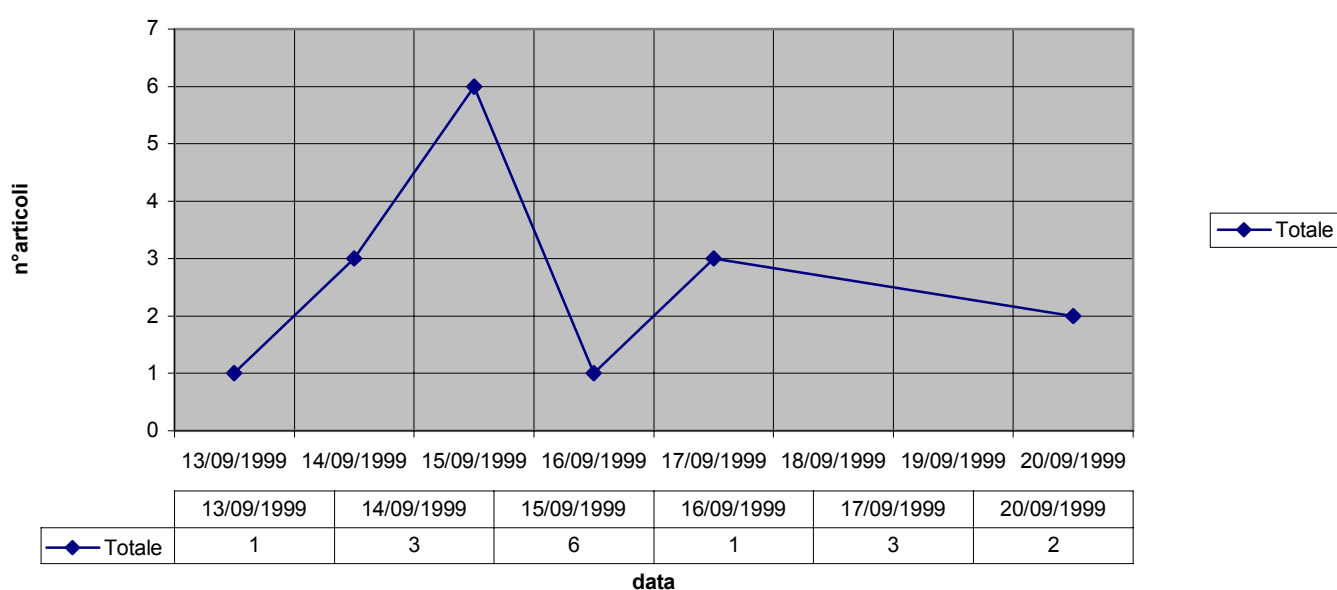
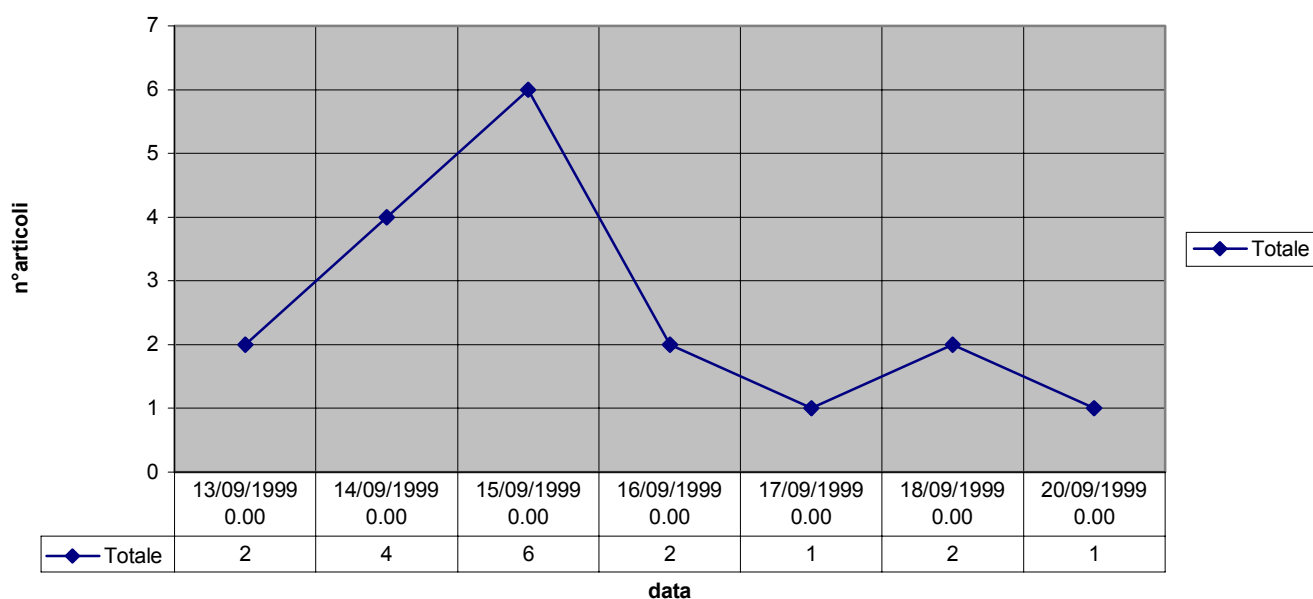


Grafico 24: articoli con interventi istituzionali nella settimana (Il Gazzettino)



Un dato su cui invece è opportuno soffermare l'attenzione è quello degli interventi istituzionali (Grafici 23 e 24). In totale, gli articoli in cui compaiono, più o meno evidentemente, le opinioni delle istituzioni (Comune, Questura, Prefettura, Amministrazione dei condomini) sono 16 (50%) ne *Il Mattino di Padova* e 18 (40%) ne *Il Gazzettino*, assolutamente in linea con la media rilevata nell'insieme delle notizie straordinarie¹⁵¹; la curva segue in modo abbastanza fedele quelle relative al numero totale di articoli e al numero di prime pagine, raggiungendo, per entrambe le testate, un picco di sei articoli che ospitano opinioni istituzionali il giorno 15/09. La presenza costante per tutta la settimana di almeno un intervento di questo genere, oltre a confermare la straordinarietà dell'avvenimento, dimostra che una rissa come quella avvenuta in Via Anelli si trasforma per il sistema politico-istituzionale in un evento fondamentale per “mostrarsi” all'opinione pubblica: dalle più logiche dichiarazioni del sindaco e del questore, a quelle degli assessori, fino alle opinioni delle associazioni di agenti immobiliari e dei consigli di quartiere, ogni ente pubblico o privato ha cercato e trovato nei giornali lo spazio per veicolare i propri punti di vista su Via Anelli e più in generale sull'immigrazione. D'altra parte, si tratta di discorsi sostanzialmente omogenei, legati dalla comune condanna della criminalità presente nella zona e dalla richiesta di maggiore repressione poliziesca per proteggere i cittadini¹⁵²; in questo senso, quindi, l'insistenza con cui i giornali locali hanno dato voce a organi istituzionali non fornisce alla generale rappresentazione del caso un valore aggiunto,

¹⁵¹ A cui vanno aggiunti cinque interventi politici ne *Il Mattino di Padova* e quattro ne *Il Gazzettino*.

¹⁵² Alcuni esempi di questi interventi verranno presentati in 4.2.3.

ma, in virtù di uno strutturale e vantaggioso legame fra sistema dei media e sistema politico, porta semplicemente ad un'ulteriore enfattizzazione di un punto di vista trattato a sufficienza già nei soli articoli di resoconto dell'avvenimento.

Una sostanziale differenza fra le due testate si riscontra invece per quanto riguarda lo spazio dedicato alle iniziative delle associazioni di volontariato che operano in Via Anelli: considerando in un insieme unico le notizie relative alle azioni delle parrocchie e della Chiesa e quelle del Comitato per il superamento del ghetto, ne Il Mattino di Padova sono solo 2 gli articoli che le riguardano, mentre sono 9 ne Il Gazzettino, nel quale, quindi, il clamore suscitato dall'evento ha portato anche ad una maggiore attenzione verso i diversi tentativi di definizione, attenti anche alle difficoltà vissute dagli abitanti immigrati della zona.

Tuttavia, la maggior parte di questo spazio viene occupato più che altro dalla notizia della contromanifestazione di associazioni e centri sociali per rispondere alla "marcia su Via Anelli" organizzata in quei giorni dalla Lega Nord:

Scontro politico, vince l'ordine pubblico. Tensione ieri sera in Via Anelli tra leghisti e giovani dei centri sociali. Vietato l'accesso in quartiere al corteo delle camicie verdi.

(Il Gazzettino, 19/09/1999)

Marcia su Via Anelli. Sotto scorta la fiaccolata leghista. Imponente dispiego di forze. Evitato lo scontro con il Pedro

(Il Mattino di Padova, 19/09/1999)

Il trattamento giornalistico della vicenda porta a due diverse considerazioni: innanzitutto viene dimostrato come *il conflitto* e *lo scontro* siano valori notizia centrali nella rappresentazione simbolica del caso Via Anelli, non solo quando si tratta di documentare la rissa, ma anche nei resoconti delle conseguenti azioni politiche: avviene cioè una forte semplificazione dei fatti (da una parte chi è contro i clandestini, dall'altra chi li sostiene), che però sottrae spazio ed attenzione a discorsi più approfonditi e dettagliati sulle modalità di approccio verso il problema. A parte un breve trafiletto de Il Gazzettino in cui le associazioni di sinistra spiegano i motivi per cui è ingiusto criminalizzare gli abitanti di Via Anelli, infatti, il reale evento-notizia diventa la tensione fra gli esponenti della Lega, *pronti a difendere una fetta del territorio cittadino dall'invasione degli immigrati clandestini*¹⁵³, e i centri sociali, *fondamentalmente caratterizzati solo per aver dato alle fiamme una bandiera padana*¹⁵⁴. Questo schema frontale assolve anche una funzione di *autodefinizione*, perché permette ai giornali di presentarsi apparentemente come neutrali, mediatori nella vicenda, attenti a tutte le posizioni in campo, quando invece la sola insistenza sull'idea di conflitto non fa che veicolare una precisa e parziale interpretazione dei fatti.

Inoltre la contromanifestazione rappresenta un esempio perfetto del processo di mediatizzazione della realtà¹⁵⁵: le associazioni di volontariato

¹⁵³ Il Mattino di Padova, 19/09/1999.

¹⁵⁴ Il Gazzettino, 19/09/1999.

¹⁵⁵ C. Sorrentino, 1995: *...Anche chi è in possesso di risorse negoziali scarse può entrare nel circuito informativo se in grado di assumere i formati comunicativi giusti...*

ed i centri sociali, difatti, per poter aver accesso al sistema dell'informazione sono sempre più costrette a comportarsi di conseguenza, nel caso specifico, ad organizzare una manifestazione-concerto nel cortile dei palazzi di Via Anelli, evento simbolico certamente indispensabile per dare *visibilità* ad opinioni altrimenti nascoste da interpretazioni più frequenti e vicine al senso comune.

4.2.1.- La pochezza informativa

Ad un trattamento giornalistico dell'evento quantitativamente così elevato come quello appena descritto dovrebbe accompagnarsi un approfondimento informativo altamente dettagliato ed esauriente; una notizia straordinaria dovrebbe cioè veicolare (gli strumenti per dare ai lettori) una conoscenza straordinaria dei fatti.

In realtà, come nel caso dei giornali nazionali, la rissa avvenuta in Via Anelli non è stata affatto spiegata nei dettagli: i partecipanti allo scontro vanno da *un centinaio* (Il Mattino di Padova, 14/09/1999) a *trecento clandestini* (Il Mattino di Padova, 13/09/1999), passando per *due fazioni di 60-80 clandestini per parte* (Il Gazzettino, 13/09/1999); si parla di *3 feriti, 2 nigeriani e un magrebino* (Il Mattino di Padova, 13/09/1999), di *5 feriti (3 nigeriani e 2 tunisini) e 7 agenti contusi* (Il Mattino, 14/09/1999), di *5 agenti feriti, 3 immigrati contusi ed uno in fin di vita* (Il Gazzettino, 14/09/1999). Anche le cause della rissa sembrano le più svariate: *marocchini che aggrediscono ragazza nigeriana* (Il Mattino, 13/09/1999), *nigeriani che odiano i tunisini perché sono criminali e non pagano gli*

affitti (Il Mattino, 14/09/1999), *marocchino che tocca le tette a donna incinta* (Il Mattino, 15/09/1999), *guerra etnica per il monopolio di cocaina e prostituzione* (Il Gazzettino, 14/09/1999).

Malgrado questi forti elementi di ambiugità anche nelle informazioni essenziali, le due testate locali continuano a ripetere la notizia della rissa: senza considerare i giorni immediatamente successivi all'evento (nel quale sembra logico aspettarsi una certa insistenza sul fatto), dal 16/09 al 20/09 lo stesso dato dello scontro fra gli extracomunitari e la polizia viene "ricordato" in ben 9 articoli de Il Mattino di Padova (pari al 28% del totale nella settimana) e 7 de Il Gazzettino (16%), quasi a voler legittimare l'abbondante trattamento giornalistico ricorrendo al continuo richiamo dell'episodio scatenante; pertanto, la centralità informativa della rissa di Via Anelli, più che riflettere un effettiva moltitudine di notizie più o meno importanti, si struttura attorno ad un solo fatto (a parte il caso della manifestazione leghista di cui si parlava in precedenza), tra le altre cose nemmeno affrontato in maniera esauriente.

4.2.2.- Degrado, esasperazione e repressione

Come già si è visto nel contesto dei dieci anni di articoli, anche nel caso specifico di una notizia straordinaria, è possibile rilevare la quantità di articoli che si concentrano sul canovaccio narrativo a triangolo di degrado, esasperazione dei cittadini e risposte della polizia (Tabella 7).

Tabella 7: Items relativi allo schema degrado- esasperazione- risposta della polizia negli articoli della settimana successiva alla rissa

Giornale	Degrado	Esasperazione	Risposta della polizia
Il Mattino di Padova	29/32 (91%)	22/32 (69%)	16/32 (50%)
Il Gazzettino	34/45 (76%)	20/45 (44%)	19/45 (42%)

A questo punto, non è più necessario dilungarsi sui significati veicolati da tale modello narrativo e sui rischi che esso comporta nella generica definizione del problema Via Anelli, in quanto valgono le stesse considerazioni fatte precedentemente (3.3.1.). Piuttosto, è interessante presentare alcuni esempi, indispensabili per capire come un evento trattato in modo straordinario dal punto di vista quantitativo, ripercorra qualitativamente schemi ordinari basati su elementi che, nel corso di dieci anni di notizie, sono stati continuamente ripetuti dagli organi informativi locali, e vanno quindi a coincidere (dopo averle formate nel tempo) con le aspettative dei lettori comuni.

Da una parte il degrado e la criminalità portata dagli immigrati che vivono in Via Anelli:

...Ripulita la discarica a cielo aperto...

...Oggi le sei palazzine...sono occupate da extracomunitari che vivono prevalentemente di spaccio di droga e sfruttamento della prostituzione...non avevano paura di nessuno, menavano come furie accennando a passi di danza appena il cordone degli agenti esitava a caricare...

(Il Mattino di Padova, 14-15/09/1999)

...Oggi quei sei edifici grigio-verde sono l'esempio del degrado urbano: 287 alloggi a rischio...

...una guerra di etnie divampata proprio nel cuore del degrado urbano...

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

Dall'altra, l'exasperazione dei cittadini italiani:

...Nuovamente sconvolta l'intera zona, con i residenti padovani esasperati dal susseguirsi pressoché quotidiano di episodi di violenza...

...Bisogna sapere infatti che nel Bronx di Via Anelli, come giapponesi, sopravvivono 7 italiani su 87 appartamenti e tra loro anche la dottoressa Passatore: Che ci fa una persona come lei in un posto così? "Domanda sbagliata: mi chiedo cosa ci fanno tanti delinquenti nel mio quartiere." ...

(Il Mattino di Padova, 13-15/09/1999)

...“Viviamo oramai da 5 anni in prima persona il dramma di questa via...”; “ (Per il negozio) mi hanno offerto cinque milioni al mese. A richiederlo sono stranieri...ma io il mio negozio non lo cedo nemmeno per un miliardo. Significherebbe arrendersi a chi vuol fare di Via Anelli il proprio ghetto.” ...

...“Qui non si vive più...perché c'è da aver paura ad uscire, soprattutto di sera. Poi se lasci fuori l'auto ti spaccano i finestrini, se cerchi di metterla nel box ci trovi marocchini che ti cacciano come se i padroni fossero loro.” ...

(Il Gazzettino, 14-15/09/1999)

Infine le azioni di polizia, costantemente impegnate a difendere il cittadino dall'immigrato:

Blitz della polizia, espulsi da Padova 31 tunisini

...Dieci perquisizioni all'alba, negli appartamenti di Via Anelli...

E da Roma arrivano 12 agenti di rinforzo

...Presteranno servizio alle Volanti, cui affidato il controllo della città, attraverso la lotta alla microcriminalità e al piccolo spaccio di stupefacenti, che è ormai monopolio degli extracomunitari...

(Il Mattino di Padova, 16/09/1999)

I carabinieri rinforzano i controlli nell'hinterland per scoraggiare tentativi di espansione dei clandestini

...Grande pressione esercitata in questi giorni dalle forze dell'ordine sui condomini di Via Anelli...

(Il Gazzettino, 17/09/1999)

In questo caso il canovaccio a triangolo diventa la struttura tematica di un singolo evento, il quale così viene interpretato in modo radicale ed

estremizzato: non si tratta però soltanto di un processo di esclusione positiva ed inclusione negativa della figura degli immigrati (già vista in 3.3.1.); in questo caso, assieme agli esempi di interventi istituzionali che vedremo fra poco, si manifestano chiari elementi di “disumanizzazione” degli extracomunitari, i quali vengono trasformati attraverso un linguaggio preciso, in un’unica categoria omogenea i cui elementi (gli immigrati) sembrano privi di civiltà e sentimenti umani. Di questa tendenza si discuterà in seguito.

4.2.3.- Il discorso politico-istituzionale

Come già anticipato, gran parte del clamore attorno all’episodio della rissa è nato a causa dell’imponente insieme di dichiarazioni ed interventi da parte di istituzioni e partiti politici, i quali hanno sfruttato lo stretto legame con il sistema dell’informazione locale e la gravità dell’episodio per pubblicizzare le proprie strategie di controllo e repressione della criminalità straniera ed enfatizzare l’immagine negativa di Via Anelli.

Dal sindaco al prefetto, dagli assessori all’amministratore dei condomini, fino gruppi politici di minoranza come la Guardia padana e i monarchici, tutti, in modo più o meno marcato, hanno cavalcato l’emergenza e, rivolgendosi direttamente all’opinione pubblica ed agli italiani che abitano in Via Anelli, hanno promesso le più svariate ricette per la soluzione del problema-immigrati nella zona. Gli esempi sono innumerevoli, e citarne solo alcuni è sufficiente per comprendere come gli stereotipi, i luoghi comuni e la forte semplificazione del problema Via

Anelli si riproducono nel discorso pubblico non solo per ragioni inerenti alle logiche commerciali dei giornali, ma anche per motivi più profondi legati all'immagine "di forza" che le istituzioni locali tendono a presentare all'opinione pubblica.

Giustina Destro, sindaco di Padova:

"Guardie a cavallo e cani poliziotto: bisogna far terra bruciata intorno a questa gente"

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

Menorello, vice sindaco di Padova:

"Arriveremo anche agli espropri ma la tranquillità deve tornare...quei controlli che non sono stati fatti a suo tempo permettendo che Via Anelli diventasse il centro direzionale della criminalità."

(Il Mattino di Padova, 13/09/1999)

Raffaele Zanon, assessore regionale alle politiche sociali:

" Via Anelli è una zona di guerra. Questo Vietnam domestico deve finire subito...il vero problema è il flusso continuo di immigrati che invadono la città per poi spandersi dappertutto come una metastasi."

(Il Gazzettino, 15/09/1999)

Gasparini, senatore Lega Nord:

“La risoluzione del caso Via Anelli passa per una pacifica rivolta popolare...bisognerebbe identificare uno ad uno tutti gli immigrati che abitano in quegli appartamenti.”

(Il Gazzettino, 19/09/1999).

Come si diceva in precedenza, si assiste nelle dichiarazioni ufficiali non solo alla ripetizione di uno schema ben consolidato (la criminalità degli immigrati che va repressa per difendere i cittadini), ma anche l’uso di un linguaggio negativo, di per se disumanizzante, in certi casi razzista (*metastasi, terra bruciata*). In questo senso, considerando anche gli esempi in 3.3.3., appare opportuno parlare di “imprenditori della sicurezza”, intesi non nel significato immediato di semplici mediatori fra la società locale e le autorità di polizia, quanto come

*...“imprenditori del securitarismo”, che cercano di trasformare le paure e l’insicurezza in mobilitazioni a carattere “forcaiolo”, talvolta in rapporto con le polizie, quasi sempre grazie al sostegno decisivo dei media locali...*¹⁵⁶

A questo ruolo di opinion leader locali contribuiscono in maniera decisiva la stampa e le televisioni che attuano un processo di non-informazione, enfatizzando le dichiarazioni più spettacolari e clamorose a scapito dell’approfondimento e della correttezza dell’informazione. Nel caso di Via Anelli, l’esempio più illuminante della simbiosi a carattere

¹⁵⁶ S. Palidda, 2000.

criminalizzante fra sistema dei media e sistema politico riguarda l'intervento dell'allora amministratore dei condomini incriminati, Leonida Agosti:

“Devono essere subito cacciati gli abusivi: questi nuovi tunisini sono spietati, sono dei veri criminali...io stesso ho ricevuto pesanti intimidazioni...i proprietari degli appartamenti non percepiscono gli affitti faraonici che qualcuno paventa...”

(Il Gazzettino, 15/09/1999).

Come già ampiamente documentato nei capitoli precedenti, un mese dopo, il 18 ottobre 1999, Leonida Agosti viene arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla permanenza di clandestini e favoreggiamento dell'immigrazione in violazione della legge in materia. Nei giornali, senza nessun ricordo dell'autorevolezza e della centralità data alle sue parole solo un mese prima, egli diventa il principale capro espiatorio della vicenda:

Agosti, tre Ferrari a un prestanome

(Il Mattino di Padova, 24/10/1999)

Resa dei conti per il Bronx di Agosti

(Il Gazzettino, 20/09/2000)

4.3.- Metafore

Da un punto di vista analitico, l'importanza di studiare un caso limitato nel tempo nasce dal fatto che è possibile concentrarsi su aspetti troppo vasti ed ampi se considerati nel totale dei dieci anni di articoli; in questo caso, la scelta della rissa del settembre 1999 permette di gettare uno sguardo sulle strategie linguistiche operate dai due quotidiani di Padova nella cronaca di uno degli eventi più eclatanti accaduti in Via Anelli; in particolar modo, avere accesso ad un numero finito di titoli e di testi incoraggia l'approfondimento delle metafore utilizzate dall'informazione locale per veicolare in modo meno diretto dei significati e delle interpretazioni della vicenda.

La metafora è una figura retorica che permette di dare a certe cose (o certi fatti) il nome di altre cose e fatti, attraverso uno stretto rapporto semantico; si forniscono così dei significati in più, di secondo livello, solitamente non associati alla cosa di partenza. Brevemente, possono essere chiamate metafora

...tutte le forme di immagine verbale nelle quali si verifichi uno spostamento di significato da un campo (emittente) ad un altro campo (ricevente)¹⁵⁷.

In questo senso diventa centrale il concetto di *connotazione*¹⁵⁸: un insieme di significati convenzionalmente non attribuiti ad una cosa (quindi

¹⁵⁷ F. Rigotti, 1992.

¹⁵⁸ U. Eco, 1995.

non *denotativi* e di primo livello), ma invece condivisi da una specifica comunità linguistica, in forza di pratiche sociali, tradizioni o rappresentazioni simboliche che li assegnano alla data cosa, attraverso vari procedimenti linguistici.

Uno di essi, forse il più usato ed efficace, è proprio la metafora, che quindi diventa un espediente fondamentale nel linguaggio giornalistico, in quanto si presta a diversi e significativi utilizzi. Da un punto di vista del tutto generale, nel discorso pubblico, la metafora assume tre funzioni principali: *ornamentale*, decisiva in quanto dalla bellezza ed incisività dell'oratoria politica dipendono in grandissima misura il fascino e l'attrattiva delle idee espresse, che così possono generare complicità nei destinatari; *evocativa*, che permette di richiamare nella mente dell'ascoltatore situazioni e cose conosciute e che lo coinvolgono direttamente; *costitutiva*, vera e propria creazione del significante politico¹⁵⁹.

Nel caso della rappresentazione simbolica di Via Anelli da parte della stampa locale, questa figura retorica si è dimostrata indispensabile per almeno due ordini di motivi, legati fra loro, ma differenti: innanzitutto, ed è la cosa più ovvia, ha permesso di definire Via Anelli in altri modi, chiamando in causa campi semantici in cui non entrerebbe direttamente, ma che nella società e fra la gente sono riconosciuti, sentiti e quindi facilmente interpretabili in un modo previsto; da questo punto di vista, le metafore su Via Anelli hanno svolto una *funzione di definizione* (considerando lo schema appena presentato, potrebbe essere considerata al limite fra evocazione e costituzione), che ha permesso al sistema di informazione di

¹⁵⁹ F. Rigotti, 1992.

semplificare l'immagine di Via Anelli e riprodurla all'interno della comunità dei lettori in modo sempre chiaro e riconoscibile. D'altro canto però, le intrinseche possibilità offerte da questa figura retorica hanno svolto anche una *funzione di spettacolarizzazione* (molto vicina alla funzione ornamentale), soprattutto per quanto riguarda i titoli, ottenuta attraverso la scelta di termini forti, sensazionali e veicolanti, più che informazioni obiettive, determinati sentimenti ed interpretazioni degli avvenimenti avvenuti in Via Anelli.

L'analisi di questi aspetti parte proprio da qui, ovvero dalla rilevazione delle forme di titolazione utilizzate da *Il Mattino* di Padova e da *Il Gazzettino* nel caso della rissa, utilizzando l'efficacissima distinzione tra titoli informativi e titoli emotivi¹⁶⁰.

4.3.1.- Sentimenti vs. informazione

L'importanza del titolo come sintesi della notizia, come elemento a cui, spesso, il lettore si limita nella lettura di un quotidiano è ormai assodata; proprio per questa ragione diventa interessante analizzare la loro struttura e le scelte terminologiche e sintattiche fatte dalle redazioni; la più significativa distinzione riguarda la scelta di aderire ai dati oggettivi dell'evento, oppure sintetizzare il succo della notizie attraverso termini ad

¹⁶⁰ U. Eco, 1971. La stessa distinzione è operata in A. Papuzzi, 1998, con un'unica differenza terminologica: da titoli informativi si passa a titoli enunciativi, mentre da titoli emotivi si passa a titoli paradigmatici.

effetto. Nel primo caso saranno titoli enunciativi, nel secondo paradigmatici:

Per fare un titolo enunciativo bisogna cercare i nessi fra i vari elementi, per fare un titolo paradigmatico bisogna invece cogliere, in una parola o in uno slogan, il significato generale delle informazioni in questione. Il primo è più aderente alla cronaca, il secondo al commento. Il primo è adatto a qualsiasi giornale e a qualsiasi genere di fatti e notizie, il secondo funziona soltanto quando c'è una comunanza di linguaggio con il pubblico.¹⁶¹

La Tabella 8 mostra i risultati rilevati negli articoli della settimana successiva alla rissa; considerando che negli articoli di commento è praticamente ovvio ritrovare un titolo paradigmatico (in quanto non si tratta mai di resoconto di qualcosa ma di opinioni ed interpretazioni), sono stati considerati solo gli articoli di cronaca.

Tabella 8: Titoli enunciativi e titoli paradigmatici

Giornale	Totale articoli di cronaca	Titoli enunciativi	Titoli paradigmatici
Il Mattino di Padova	30 (100%)	8 (27%)	22 (73%)
Il Gazzettino	33 (100%)	9 (27%)	24 (73%)

¹⁶¹ A. Papuzzi, 1998.

I dati mostrano che la forma enunciativa, per cui nel titolo compaiono solo informazioni relative all'evento in se stesso, viene utilizzata in una ristretta minoranza di casi; molto più frequente, invece, la forma paradigmatica, per propria natura adatta all'utilizzo di termini sensazionali o dichiarazioni ed opinioni soggettive presentate però come verità indiscutibili:

L'inferno di Via Anelli: Risanamento igienico e vigilanza

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

L'altra città: sono 200 i combattenti del Bronx.

(Il Gazzettino, 15/09/1999)

Se servirà acquisteremo quegli appartamenti.

Da ottobre i poliziotti a cavallo

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

Mi hanno rubato soldi, computer, vestiti: e ora?

Studentessa croata travolta dal blitz

(Il Mattino di Padova, 17/09/1999)

La scarsa attenzione da parte delle testate locali nel presentare nei titoli i minimi riferimenti informativi per una buona e “neutra” comprensione delle notizie dimostra, quindi, come sul caso Via Anelli, più che su una gestione dell'informazione imparziale ed il più possibile oggettiva, si sia puntato invece sui sentimenti dei cittadini e sullo

sfruttamento dell'emergenza; malgrado una reale gravità dei fatti, cioè, l'allarmismo verso l'episodio della rissa è nato più che altro nelle pagine dei giornali, che, fin dai titoli, hanno puntato su descrizioni apocalittiche, presentazione di interpretazioni particolari come verità indiscutibili e continua ripetizione dei soliti elementi criminalizzanti. Cosa che non può che avere influenzato in modo preciso la percezione del fatto da parte dei lettori, abituati ormai ad un certo tipo di linguaggio.

Tuttavia, è inutile proseguire questo discorso senza approfondire il tipo e le modalità di uso di certe metafore che, nei titoli ed anche nei testi degli articoli, rendono le cronache della rissa in Via Anelli qualcosa di più di un mero imparziale resoconto di crimini commessi da stranieri.

4.3.2.- Scenari di guerra

Le metafore conflittuali, belliche e militari, danno il tono al lessico politico; da esse si deduce, ingiustificatamente, che la politica è lotta, è conflitto, è guerra. La metafora si imposta allora come realtà, è divenuta padrona della definizione¹⁶².

Il campo semantico della guerra e del controllo militare è senza dubbio quello più utilizzato per descrivere l'episodio del 12 settembre 1999; solo nei titoli degli articoli si riscontrano moltissimi riferimenti a tali concetti, cosa da cui, tra l'altro, dipende gran parte della prevalenza di forme paradigmatiche: ne *Il Mattino di Padova* compaiono *guerra* (6 volte),

¹⁶² F. Rigotti, 1992.

inferno (6), blitz (3), maxi-rissa (2), battaglia, presidio, controffensiva, esercito, fortino (1); ne Il Gazzettino si trovano maxi-rissa (3), guardie, guerriglia, battaglia (2), combattenti, guerra, blitz, presidio (1).

E' però all'interno di ogni singolo articolo che la metafora della guerra diventa elemento centrale nella descrizione degli avvenimenti; ben 20 articoli de Il Mattino di Padova (pari al 63% dei 32 totali) e 24 (53%) de Il Gazzettino contengono almeno un minimo riferimento esplicito a termini di guerra, quasi ci fosse un conflitto militare all'interno della città. Tutti gli aspetti dell'episodio vengono prima o poi inseriti in descrizioni da scenario bellico, cosa che spinge certamente verso un'interpretazione dei fatti come scontro frontale tra due fazioni in lotta.

Innanzitutto ci sono gli immigrati (non solo quelli coinvolti nella rissa) che diventano veri e propri criminali violenti da cui è necessario difendersi con ogni mezzo:

Via Anelli, notte di guerra. Degenere la tensione, gli agenti sparano in aria. Un'ennesima rissa fra nigeriani e magrebini.

...Le due fazioni si sono riunite con un istantaneo passa-parola...I contendenti si sono affrontati a colpi di bottiglie, di bastoni e con altre armi improprie...La situazione è diventata esplosiva...

(Il Mattino di Padova, 13/09/1999)

Via Anelli diventa campo di battaglia. Trecento clandestini coinvolti nella sommossa.

...In Via Anelli è guerra fra bande. Ieri sera circa trecento extracomunitari si sono fronteggiati armati di coltelli e spranghe...Volano bottiglie. Le ringhiere vengono fatte a pezzi e usate come spranghe...

(Il Gazzettino, 13/09/1999)

Nel Bronx c'erano duecento combattenti

...i nigeriani avrebbero preparato la battaglia chiedendo rinforzi anche fuori provincia...

(Il Gazzettino, 15/09/1999)

Una guerra organizzata dai nuovi padroni nigeriani

...Il piazzale tra i condomini di Via Anelli è diventato ancora un campo di battaglia. Per una guerra, che l'altra notte ha raggiunto proporzioni spaventose...un esercito di nigeriani ha atteso al varco un gruppo più ristretto di tunisini. Per un'ora, in quel piazzale completamente avvolto nell'oscurità, si è scatenato l'inferno.

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

Di fronte agli immigrati si ergono le forze dell'ordine, che, per difendere i cittadini assediati, sono pronte allo scontro contro la ferocia bellica di questi nuovi nemici:

...Tanto [un'ora] ci hanno impiegato poliziotti e carabinieri per avere la forza di intervenire. All'inizio erano in due...poi sono diventati una ventina,ma ancora non erano in grado di affrontare una situazione così pericolosa. Ci hanno provato, coraggiosamente, ad affacciarsi nel

piazzale...Così hanno chiesto aiuto ai vigili del fuoco, arrivati con gli idranti, ma nemmeno con l'acqua sono riusciti a riprendere in pugno la situazione. Li hanno lasciati, quindi, scannarsi ancora per un po', fino a quando sono arrivati il Reparto Mobile e i carabinieri del Battaglione...

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

Polizia e carabinieri presidiano la zona.

...A pochi passi, polizia e carabinieri in assetto anti-sommossa, vigilano pronti ad intervenire...le porte sono state sfondate la notte prima da polizia e carabinieri per stanare i rivoltosi...

(Il Gazzettino, 15/09/1999)

Irruzione nel Bronx, retata, espulsione.

“E' una prima risposta dura” E' il commento a caldo del questore Romano Argento...Il presidio in Via Anelli è stato ulteriormente rinforzato: dieci poliziotti e dieci carabinieri nelle ore diurne, quaranta uomini per la notte.

(Il Gazzettino, 16/09/1999)

Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Eppure si rischierebbe di cadere nella ripetizione delle stesse descrizioni; oltre alla quantità ed alla frequenza (indispensabili per sedimentare certe aspettative nel pubblico di lettori), infatti, conta anche la qualità dei resoconti e delle cronache. In questo senso non deve essere dimenticato il materiale iconografico di supporti ai testi: a parte le normali foto, estremamente ripetitive nel

presentare solo scene di arresti e perquisizioni, devono essere segnalati anche i già citati (3.2.2.) loghi fotografici, in questa sede purtroppo non riproducibili. Essi presentano delle immagini di guerra accompagnate da una breve didascalia e caratterizzano quasi tutte le pagine dei due giornali nella settimana analizzata: ne *Il Mattino di Padova*, la foto mostra degli agenti con giubbotto antiproiettile e mitra spianato ed è accompagnata dallo slogan *L'inferno di Via Anelli*; ne *Il Gazzettino*, invece, *Via Anelli, l'anticittà* descrive l'immagine di un immigrato a mani alzate scortato da un gruppo di poliziotti con casco e pistole alla mano.

Ecco quindi spiegato come un evento criminoso, pur grave, è stato trasformato in un allarme, attraverso il continuo richiamo a termini militari e bellici; tuttavia, il campo semantico della guerra non si limita ad enfatizzare la rappresentazione simbolica di Via Anelli come zona ad altissima pericolosità sociale; esso assolve anche una funzione di estrema semplificazione dei fatti e delle responsabilità in gioco, andando a creare una netta contrapposizione fra due diversi schieramenti, da una parte gli immigrati, dall'altra la società civile: la rissa, infatti, viene dipinta come una sorta di guerra progettata dagli extracomunitari, non tanto come soluzione di un conflitto privato (è il dato reale), quanto come sfida alla città di Padova ed ai suoi abitanti; da questo punto di vista diventano centrali anche le dichiarazioni di politici ed istituzioni che spesso chiamano in causa non solo i cittadini italiani del luogo ma una presunta indignazione e rabbia di tutta la comunità cittadina (basti pensare alle dichiarazioni dell'assessore alle politiche sociali Zanon riportate in 4.2.3.):

“...L’amministrazione deve dotare i vigili urbani di pistola. Con questa gente il manganello non basta...”. Ai carabinieri, intervenuti sul posto ieri mattina non è rimasto altro che ascoltare i testimoni. Ora rimangono i danni e soprattutto la certezza di essere in completa balia delle bande di extracomunitari...

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

“Gli scontri all’aperto saranno durati dieci- quindici minuti [guerra?]. Fortunatamente siamo intervenuti subito: i magrebini sono fuggiti, i nigeriani, i picchiatori, si sono asserragliati in un condominio.”...L’ultima domanda, prima che Romano Argento dia l’ordine di entrare nel condominio dove sono trincerati i nigeriani: questo ennesimo, inquietante e collettivo esempio di guerra dentro la città.

(Il Gazzettino, 13/09/1999)

“Ma capiranno che Via Anelli non è loro”

“Il problema di Via Anelli è gravissimo – dice il sindaco Giustina Destro- ma lo risolveremo. Lo dobbiamo alla città. C’è un impegno preso con i cittadini che vogliamo mantenere ad ogni costo...Quando sono necessari 300 poliziotti, in assetto anti-sommossa, per espugnare una palazzina vuol dire che non abbiamo più il controllo del territorio. La legge la fanno loro...Una valanga di situazioni pericolose per l’ordine pubblico, per l’igiene pubblica, per l’incolumità dei cittadini.”

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

Il Bronx dopo la battaglia

Sette italiani vi resistono ancora come giapponesi in guerra

“Io donna che vivo qui ho perso il diritto ad essere italiana”

“Io padrone di casa preso per un negriero”

(Il Mattino di Padova, 15/09/1999)

4.3.3- La metafora televisiva del Bronx

Un aspetto che probabilmente fa parte del campo semantico bellico-militare è quello relativo a Via Anelli come Bronx; ma l'insistenza con cui è stato utilizzato dai giornali locali (e non solo, vedi 4 e 4.1.) e la capacità che ha dimostrato di insediarsi velocemente all'interno del senso comune portano a trattarlo in maniera separata.

Nella sola settimana considerata¹⁶³, il termine Bronx compare nel titolo di 3 articoli de Il Mattino di Padova (es.: *Anche l'Enel ha fatto pulizia. È costata 50 milioni la bonifica del bronx dopo gli scontri con gli immigrati*, 17/09/1999), ed in 5 de Il Gazzettino (es.: *Fuga da Via Anelli, pericolo di nuovi Bronx. C'è il rischio di esodo di gruppi e bande. La polizia deve scoraggiare i tentativi di espansione dei clandestini*, 17/09/1999). Vanno poi considerati anche i testi degli articoli in cui, almeno una volta, viene utilizzato l'appellativo in questione: sono 7 (22%) ne Il

¹⁶³ Bisogna considerare anche la frequenza con cui esso è comparso non solo nell'episodio della rissa, ma in tutti i dieci anni presi in considerazione: escluso il periodo dal 13/09/1999 al 20/09/1999, il termine Bronx viene usato nei titoli di 9 articoli de Il Mattino di Padova e ben 19 de Il Gazzettino, con una particolare insistenza negli ultimi due anni.

Mattino di Padova (es.:...*L'ambasciatore Saidu Pindar si è presentato nel Bronx di Padova alle 17.20...*, 20/09/1999) e 9 (20%) ne Il Gazzettino (es.:...*chissà cosa penserebbe oggi Luigi Anelli nel vedere che il suo un tempo stimato nome e cognome è diventato la traduzione italiana di Bronx...*, 15/09/1999).

Via Anelli come il Bronx di Padova, inteso, quindi, come il quartiere più pericoloso della città, separato da una frattura simbolica con il resto della società civile: eppure, quest'uso del termine, che porta immediatamente alla mente gli scenari di New-York e la lotta della polizia contro il crimine delle minoranze etniche, presenta vari punti deboli, quasi come nascesse, più che da un effettivo parallelismo con la realtà del quartiere newyorkese, dallo stereotipo consolidatosi in trent'anni di film e telefilm americani.

Prima di tutto è necessario chiarire alcune informazioni di base sul Bronx di New-York, per comprendere che, anche a livello superficiale, esistono pochi punti di contatto con il Bronx di Padova¹⁶⁴. Innanzitutto si tratta di un paragone fuorviante dal punto di vista delle dimensioni urbane: il problema Via Anelli riguarda un complesso condominiale che ospita circa 1200-1300 persone in una limitatissima porzione della città, mentre il Bronx è un quartiere enorme (più grande della stessa Padova) in cui vivono oltre un milione e mezzo di abitanti; in secondo luogo, è la stessa legittimità del confronto che non è più plausibile, poiché, ormai da vari anni (e ben prima dell'amministrazione Giuliani), il Bronx newyorkese è un quartiere

¹⁶⁴ M. Sclavi, 1994. Il libro racconta l'esperienza di una sociologa italiana in visita per circa un anno nelle scuole e nelle comunità cittadine del Bronx a New-York.

risanato e mediamente tranquillo, nel quale, ad esempio, hanno sede anche importanti uffici amministrativi. Il mito del Bronx come zona di criminalità e degrado, quindi, non nasce dall'attualità e da punti di contatto con situazioni reali della zona; piuttosto, è probabile che i giornali locali lo abbiano ripreso sulla base dell'immaginario collettivo, costruito attorno ad una infinita lista di film e telefilm ambientati nel quartiere americano. Da *Serpico* (1973) a *I Guerrieri della notte* (1979), da *1997: fuga da New-York e Bronx: 41° distretto* (1981) fino ai più recenti *A Bronx tale* (1993) e *Terremoto nel Bronx* (1996), il cinema è costellato da racconti di malavita e criminalità nel quartiere di New-York; per non citare le serie televisive come *Starsky and Hutch*, *T.J. Hooker* e *Beretta*, ambientate quasi sempre nel ghetto più famoso del mondo e continuamente riproposte nei palinsesti italiani. Con stili e messaggi completamente diversi, questi prodotti cinematografici e televisivi sono accomunati dall'aver presentato il Bronx come una zona di forte degrado, monopolizzata da bande di criminali in perenne lotta con le forze dell'ordine; sono proprio queste le caratteristiche richiamate dalla definizione di Via Anelli come Bronx. Un quartiere incivile all'interno di una città civile, nel quale si fronteggiano due ben separati schieramenti: il Male, in questo caso rappresentato dagli immigrati, ed il Bene, le istituzioni locali che difendono i cittadini.

In questo senso, quindi, la metafora del Bronx può essere considerata il simbolo dell'autoreferenzialità del sistema dei mass media, i quali, nel caso di Via Anelli, hanno costruito un paragone partendo non da una reciprocità reale fra i due quartieri, ma da un mito nato e diffuso nel tempo

proprio attraverso rappresentazioni simboliche e mediatiche¹⁶⁵; ciò non toglie che una definizione così forte e spettacolare si sedimenti poi nella coscienza comune (in cui il mito televisivo del Bronx è ben presente), trasformando veramente Via Anelli nel ghetto criminale di Padova.

Eppure, analizzando in profondità la storia e le vicende del famoso quartiere newyorkese, qualche reale affinità con Via Anelli si potrebbe trovare: innanzitutto, il fatto che esso si è diventato in passato un quartiere degradato e ad alto tasso di criminalità non è dipeso da una naturale propensione alla violenza delle minoranze etniche che ci abitavano, ma da forti speculazioni economiche ed edilizie, le quali hanno permesso che la zona perdesse valore ed attenzione da parte delle autorità, a causa della costruzione di alcune super-strade che in sostanza la "isolarono" dal resto della città¹⁶⁶. Fatto che, nel piccolo della vicenda di Via Anelli, ricorda il business economico legato agli affitti enormi pagati dalla maggior parte degli immigrati e la latitanza delle istituzioni quando si tratta di fornire soluzioni concrete.

In secondo luogo, si potrebbero trovare alcuni aspetti in comune per quanto riguarda le modalità con cui il Bronx è stato riqualificato nel corso degli anni 70'-80': la responsabilizzazione degli stessi abitanti mediante la vendita degli appartamenti e delle case (precedentemente acquistati dall'amministrazione comunale) ad un prezzo simbolico (di solito un dollaro), con la clausola di mantenerli in buono stato e di "vigilare" sulla pace del quartiere; soluzione che, in modi e tempi differenti e dopo un

¹⁶⁵ Non è un'esclusiva del Bronx, nel senso che sono molti altri i miti diffusi e riprodotti nell'immaginario collettivo dai media; ad esempio quello della zingara, in C. Gallini, 1996.

¹⁶⁶ M. Berman, 1982.

processo di ristrutturazione dei miniappartamenti, potrebbe adattarsi anche al caso di Via Anelli.

A parte un' isolata intervista a Vittorio Zucconi¹⁶⁷, queste informazioni non sono mai apparse nella stampa locale, concentrata invece a trovare ed indicare ai lettori le forti affinità fra il Bronx di Padova e quello di New-York solo dal punto di vista del degrado e della contrapposizione con il resto della città.

4.3.4.- Esotismo ed inciviltà

Questo aspetto probabilmente non rientra di diritto nella definizione di metafore: infatti non si tratta tanto di fornire a Via Anelli e agli abitanti extracomunitari dei significati aggiuntivi (connotazioni) attraverso l'uso di campi semantici particolari, quanto di definirli in modo superficiale, con scarsa conoscenza e rispetto delle loro culture; ciò non toglie, comunque, che, assieme alla metafora militare e l'insistenza sul termine Bronx, anche questa caratteristica del trattamento giornalistico abbia contribuito ad aumentare la distanza simbolica fra gli immigrati ed il resto della città, fornendo un'univoca immagine di Via Anelli come zona arretrata monopolizzata da "barbarici" abitanti.

Vi è innanzitutto l'utilizzo di una terminologia basata su stereotipi culturali e religiosi probabilmente preesistenti al trattamento giornalistico, nascenti da usi e costumi differenti da quelli occidentali e per questo utilizzati come prove indiscutibili di diversità ed arretratezza culturale:

¹⁶⁷ Zucconi: *Non basta, impariamo dal Bronx*. Il Gazzettino, 22/09/1999

Ecco la casbah¹⁶⁸ dove gli stranieri sono sette padovani

(Il Mattino di Padova, 15/09/1999)

...A scandire quel massacro c'era il suono dei tam tam, che accompagnava le gesta dei nigeriani, secondo i rituali propri di queste popolazioni dalla cultura tribale...

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

Emergenza in Via Anelli: "Basta con la guerra e i tamburi"¹⁶⁹

(Il Mattino di Padova, 20/09/1999)

...Dall'interno del cortile si sente il rumore dei tamburi che suonano accompagnati dalle urla degli africani. Vengono spaccate bottiglie. Poi ancora grida...

(Il Gazzettino, 13/09/1999)

...Ad avere la meglio sono stati i nigeriani, che hanno festeggiato la vittoria al suono dei tam tam...

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

¹⁶⁸ Il termine casbah designa il quartiere antico delle città dell'Africa settentrionale; in questo caso però è evidente il richiamo esotico per connotare la zona come malfamata.

¹⁶⁹ Esemplare caso di titolo paradigmatico, nel quale le dichiarazioni dell'interessato (ambasciatore nigeriano che critica le cronache dei giornali troppo semplicistiche) vengono stravolte dando al tutto un significato opposto.

... "Visto che i musulmani- ha detto ancora il sindaco- hanno paura dei cani e non li vogliono avere vicino, riempiremo la zona di unità cinofile..."¹⁷⁰

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

Un'altra frequente modalità di descrizione degli immigrati residenti in Via Anelli riguarda una loro presunta e naturale propensione alla violenza, all'inciviltà ed al degrado, quasi come se essi stessi, in quanto provenienti da società arretrate, volessero creare e vivere in zone dall'elevato rischio sociale e sanitario:

...Ma l'assenza di tanfo non può essere una consolazione. La vista di tanta sporcizia ammassata dappertutto è qualcosa che lascia sbigottiti. Persone che vivono in condizioni igieniche disumane, come se non gliene importasse nulla...Molte anche le parabole satellitari, che rendono la scena ancora più apocalittica [?].

(Il Mattino di Padova, 14/09/1999)

A partire sono stati i nigeriani, gente di colore per sua natura bonaria, lavoratori instancabili dicono, di qualsiasi cosa si occupino, a cominciare dalle puttane da cui prendono centomila ogni quarto d'ora...Eppure sono questi gli uomini diventati guerrieri per una notte perché un tunisino aveva toccato le tette di una loro donna incinta...

(Il Mattino di Padova, 15/09/1999)

¹⁷⁰ Affermazione poi smentita sullo stesso giornale dal presidente della Moschea padovana : *Rin Tin Tin non serve*, 16/09/1999.

...Negli appartamenti perquisiti gli investigatori hanno trovato, in mezzo alla sporcizia e al degrado, coltelli, pugnali, machete e bastoni, armi che questi immigrati tengono praticamente sotto il cuscino...

(Il Mattino di Padova, 16/09/1999)

[Parla il sindaco]...Inoltre anche l'opera di pulizia che continueremo a fare sarà un ottimo deterrente per chi preferisce vivere nello sporco...

(Il Gazzettino, 14/09/1999)

... "Hanno orinato sui muri. I rubinetti sono stati aperti e l'intero appartamento allagato". Sono i metodi di chi vuole appropriarsi dell'intera zona, di chi vuole eliminare definitivamente ogni traccia di civiltà, italiana o straniera che sia...

(Il Gazzettino, 15/09/1999)

Pochi esempi, specialmente gli ultimi presentati, rendono evidente una precisa pratica linguistica, volta alla trasformazione simbolica degli immigrati e di Via Anelli in un nemico minaccioso, destabilizzante, inconciliabile con la nostra società. Sembra di trovarsi di fronte ad un chiaro esempio di "spersonalizzazione" di un'intera categoria, che di conseguenza perde, senza nessun motivo reale, ogni caratteristica di umanità e civiltà. Come si diceva all'inizio (0.1.1.), l'immigrato subisce un processo di neutralizzazione della propria individualità personale: vengono accentuati i tratti di barbarie ed inciviltà, ed in questo modo i due giornali costruiscono e diffondono un'immagine tipizzata e per questo adatta ad un processo di

semplificazione che prevede lo scontro fra la Nostra civiltà e la Loro criminalità.

Il discorso verrà approfondito tra poco.

4.4.- Ancora sullo straordinario ordinario

Nel capitolo appena concluso si è cercato di approfondire il modo in cui viene costruita una notizia straordinaria su Via Anelli; in 3.4. era già stato introdotto l'inscindibile legame fra le cicliche e ripetitive notizie ordinarie e gli eventi tanto clamorosi da giustificare un trattamento straordinario, come nel caso della rissa del settembre 1999. In sostanza, le quotidiane cronache dei crimini in Via Anelli e i resoconti dei fatti più gravi si differenziano esclusivamente da un punto di vista quantitativo: molti più articoli concentrati in periodi limitati (Grafici 19 e 20), un gran numero di prime pagine (Grafici 21 e 22) e maggior interesse da parte delle istituzioni nel mostrare impegno per la difesa dei cittadini italiani dalla criminalità straniera (Grafici 23 e 24 e 4.2.3.).

Dal punto di vista della tipologia degli articoli, invece, rimane e spesso si radicalizza la discrepanza fra cronaca e commento, l'insistenza sul tema della devianza immigrata a scapito di altri tipi di contenuto (nel caso della rissa comunque giustificato in parte dalla natura dell'evento notizia) e l'utilizzo costante di foto dai contenuti forti e d'impatto (4.2. e 4.3.2. per i loghi fotografici). Tuttavia, tale sproporzione quantitativa fra *ordinario* e *straordinario* non si traduce in un parallelo valore aggiunto qualitativo, nel senso che i modelli narrativi e la terminologia utilizzata rimangono più o

meno gli stessi delle cronache di ogni giorno ai quali, è già stato detto, sono abituati i lettori; continuità che, in ogni caso, va a discapito dell'approfondimento informativo non solo degli aspetti profondi e nascosti (tipo responsabilità delle istituzioni e dei proprietari italiani), ma anche delle manifestazioni più visibili e superficiali (notizia della rissa continuamente ripetuta ma mai esposta in modo esauriente, 4.2.1.). Lo schema *degrado- esasperazione dei cittadini- risposta della polizia*, già ben documentato per quanto riguarda il trattamento giornalistico generale ed ordinario, si ripresenta ancora più prepotentemente in questi casi clamorosi (4.2.2.), così come la simbiosi fra rappresentazioni giornalistiche ed istituzionali che va a rafforzare un univoco sistema di definizioni della vicenda Via Anelli (4.2.3.).

Inoltre, la scelta di campi semantici forti e ad effetto, capaci di fornire alla questione di Via Anelli delle connotazioni aggiuntive che rischiano poi di entrare nella conoscenza comune, non rimane priorità esclusiva delle notizie straordinarie: anche in questo caso la differenza nasce semplicemente dalla frequenza e la ripetitività con cui le testate locali li usano, mentre, nella sostanza, l'immagine generale della zona rimane la stessa in entrambi i tipi di notizie. La prevalenza nei titoli degli articoli di forme paradigmatiche a scapito di quelle enunciative, se nel caso della rissa si acuisce (73% contro 23% per entrambi i quotidiani, 4.3.1.), è pressoché costante anche nel restante decennio di notizie (per il totale degli articoli, si registra un 60% di titoli paradigmatici ne *Il Gazzettino* ed un 64% ne *Il Mattino di Padova*); in questo senso, gioca un ruolo fondamentale, a parte il già citato uso del termine Bronx (nota 163), la scelta di definizioni bellico-

militari (4.3.2.) ed esotico- incivili (4.3.4.). Alcuni esempi, tratti dai titoli di articoli episodici e poco importanti, possono essere d'aiuto:

Barbarie dopo la mattanza. 5 arrestati per il massacro. Uno ha bevuto dal coltello il sangue della vittima

(Il Mattino di Padova, 16/12/1994)

Extracomunitari/ Mangia il naso ad un carabiniere. Un algerino clandestino resiste all'arresto, strappando a morsi e ingerendo parte delle cartilagini di un milite, sottoposto poi ad intervento di chirurgia plastica.

(Il Gazzettino, 24/08/1996)

L'olio del suk era rubato. Quasi 100 litri di extravergine finiti nel bazar all'aperto di via Anelli.

(Il Mattino di Padova, 26/08/1998)

I residenti: i 5 condomini sono monopolizzati dagli immigrati clandestini. Un ghetto dove tutto è permesso. Materassi negli androni e sotto i portici, docce improvvisate con taniche d'acqua.

(Il Gazzettino, 26/08/1998)

Via Anelli, una polveriera pronta a saltare in aria. Il ghetto non è stato ripulito

(Il Mattino di Padova, 20/06/2000)

Spari in aria, battaglia sfiorata in Via de Besi. Situazione insostenibile in zona Anelli

(Il Gazzettino, 19/07/2000)

Ho sparato con la scaccia cani, un putiferio. Gli abitanti di via Anelli urinano fuori, ho reagito e sono stato denunciato.

(Il Mattino di Padova, 19/07/2000)

Tutta questa serie di dati, perciò, permette di considerare in modo identico notizie ordinarie e straordinarie, per lo meno dal punto di vista qualitativo; ma tale univocità, caratterizzata quindi solamente da ciclici sbalzi di frequenza, non fa che rendere il trattamento giornalistico di Via Anelli un unicum omogeneo di rappresentazioni negative e tendenti ad enfatizzare l'allarme sociale causato dal ghetto straniero all'interno della città; così strutturato, un tale trattamento giornalistico perde i propri legami con la realtà, nel senso che si trasforma in una costruzione simbolica autonoma ed indipendente, basata su logiche interne che rischiano però di estendersi (visto che si tratta di giornali popolari) all'interpretazione dei fatti quotidiani: l'unica fonte di legittimazione diventano proprio le notizie straordinarie (e non a caso molti degli esempi sopra riportati riguarda il 2000, ovvero l'anno successivo alla maxirissa), le quali estendono modelli narrativi e linguaggio alle notizie più frequenti ed ordinarie, che però, appunto per la loro costanza e ripetizione, sono quelle su cui i lettori tendono a formare e confermare le opinioni sulla vicenda.

Informazione autoreferenziale.

5- Il nemico necessario, ovvero il valore giornalistico del caso di Via Anelli

Nel corso dello studio descritto finora, più volte il caso Via Anelli è stato definito come un tema giornalistico, nel senso di una vicenda diventata progressivamente un argomento mediatico a se stante, spesso simbolo e termine di paragone per altri fatti legati in qualche modo alla criminalità ed al problema immigrazione; tuttavia, molti dei dati raccolti dimostrano che tale centralità informativa è legata, più che alla reale vita quotidiana nella zona, a singoli e selezionati episodi di cronaca nera, trasformati poi in spunti per cicliche campagne di criminalizzazione del luogo.

Via Anelli come icona dei problemi causati dall'immigrazione in città è sostanzialmente una costruzione della stampa locale, che ha trovato nella zona una serie di elementi in grado di fare notizia, di colpire l'attenzione del lettore e mantenerla ricettiva per lunghissimo tempo. In 1.2. si parlava di valori notizia come di criteri di selezione che le redazioni utilizzano per decidere quali eventi sono degni di pubblicazione, in quanto presupposti come validi per interessare l'opinione pubblica; a questo punto, dopo aver studiato nel dettaglio le strategie e le modalità di rappresentazione mediatica del caso di Via Anelli, è possibile tentare un riepilogo che dimostri come le caratteristiche del luogo e i fatti accaduti siano stati per Il Mattino di Padova e Il Gazzettino una vera e propria "manna dal cielo", in quanto, adattandosi perfettamente alle esigenze produttive del sistema mediatico, hanno permesso ai due quotidiani di produrre una quantità innumerevole di notizie forti, facilmente

documentabili e narrabili, ed in grado di colpire il pubblico senza per altro contrastare schemi interpretativi consolidati.

5.1.- Via Anelli come valore/notizia

Il tema di Via Anelli e dei problemi causati alla sicurezza di Padova e dei cittadini si adatta perfettamente agli otto selettori tipici di Luhmann, presentati a pag. 31. Innanzitutto, per quanto riguarda *la novità*, il caso di Via Anelli, si è dimostrato adatto per essere coniugato anche con l'elemento della *riconoscibilità*: l'omogeneità qualitativa fra notizie ordinarie e notizie straordinarie presentata in 4.4. (pag. 170) ha permesso ai due quotidiani di presentare ogni episodio di criminalità avvenuto nella zona come un fatto nuovo¹⁷¹ ed eclatante, per altro descrivendolo secondo schemi ripetitivi e già collaudati; in altre parole, si crea un circolo vizioso fra notizie ordinarie e straordinarie: le prime, più frequenti e ripetitive, permettono la diffusione di un certo tipo di aspettative nei confronti della zona, che poi vengono sistematicamente confermate dagli eventi più gravi, trattati come fatti nuovi ma mai approfonditi nei loro aspetti più complessi (esemplare il caso dello scandalo affitti affrontato in particolare a pag. 67); pertanto, essi, essendo

¹⁷¹ Basti pensare i titoli degli articoli citati in 3.2. (pag. 102), nei quali un elemento ormai consolidato, la presenza di spaccio in Via Anelli, viene presentato come uno scoop della stampa. L'elemento di novità, che nel caso specifico prende la forma di *Allarme per un mercato in crescita e Via Anelli torna capitale dello spaccio*, si coniuga perfettamente con la riconoscibilità della notizia, ripetuta continuamente nel tempo (basti pensare alla costanza dell'item spaccio raffigurata nei grafici 15 e 16 di pag. 106).

differenti dalle notizie ordinarie solo in termini quantitativi, si presentano agli occhi dei lettori in modo riconoscibile.

La ricerca di riconoscibilità attraverso la tematizzazione funge da chiave di lettura anche per altri elementi riscontrati nell'analisi: è il caso dell'uso del termine Via Anelli nei titoli degli articoli (Grafici 5 e 6 pag. 89 e 90), che, cresciuto percentualmente nel tempo, è diventato un indice autonomo di notiziabilità. Via Anelli si è trasformata in un nome, conosciuto e riconoscibile, e di conseguenza in grado di veicolare, soltanto comparando, una consolidata interpretazione degli eventi.

Il conflitto meriterebbe un paragrafo a se stante, in quanto è forse il settore maggiormente adatto alla vicenda in questione: l'analisi fatta in 3. e 4., specialmente le parti dedicate allo schema degrado- esasperazione dei cittadini- risposta della polizia (3.3.1. e 4.2.2.) ed alle metafore (4.3.), dimostra come la rappresentazione simbolica di Via Anelli e dei suoi abitanti sia stata quasi sempre costruita sull'opposizione fra due realtà inconciliabili, gli immigrati criminali e la società civile. Come si diceva in 0.1.1., un tale processo deve basarsi sulla tipizzazione delle caratteristiche di ognuno dei due gruppi: e il caso di Via Anelli evidenzia pienamente questa pratica. Non si tratta solamente dell'univoca definizione come fatto di cronaca nera e di conseguenza come problema di ordine pubblico e dell'utilizzo costante dello schema degrado- esasperazione- risposta della polizia, ma di una precisa strategia linguistica finalizzata all'exasperazione della diversità: un processo di esclusione simbolica che può sempre essere utilizzato, vista la costante presenza degli immigrati all'interno della città. In questo processo diventa indispensabile, per escludere includendo, sottoporre l'immagine degli immigrati ad una costante e generica

“spersonalizzazione”: il nemico, per essere ritenuto tale, non deve essere umano.

Ne consegue innanzitutto la trasformazione degli abitanti stranieri di Via Anelli in un'unica massa omogenea (...*con questa gente...*; ...*la legge la fanno loro...*), al cui interno non contano più le caratteristiche culturali e sociali, ma il solo fatto di appartenervi: come dimostra la Tabella 2 a pag. 98 vi è un'alta frequenza di termini relativi alla nazionalità come *albanese*, *nigeriano*, *marocchino*; negli articoli dei quotidiani di Padova essi risultano pressoché giustapponibili e di conseguenza diventano semanticamente equivalenti nell'esprimere il semplice dato di fatto della presenza di criminalità in Via Anelli. Marginale, se non inesistente (a parte i *casi umani* già citati in 3.3.2. a pag. 120), diventa lo spazio dove gli extracomunitari possano esporre, come individui singoli e dotati di personalità, i propri punti di vista e versioni probabilmente contrastanti rispetto a quelle omogeneamente diffuse dal sistema dei media.

Inoltre, nel caso della vicenda di Via Anelli, tale processo di spersonalizzazione degli immigrati si dimostra esasperato: i due quotidiani locali, infatti, non si limitano al semplice uso di termini definitivi ed in se stessi escludenti come *immigrato*, *clandestino*, *extracomunitario* (vedi ancora la Tabella 2 in 3.1.4.), ma propongono una vera e propria trasformazione degli immigrati in massa aliena e socialmente destabilizzante; in questo senso vanno lette le metafore belliche e le definizioni esotiche ed incivili (4.3.2 e 4.3.4.). Se una rissa diventa una *guerriglia* o una *battaglia*, se fare una retata diventa *espugnare una palazzina*, se la stessa presenza di extracomunitari può essere definita una *metastasi*, prodotta da *gente che vive nel tanfo del proprio piscio*, è allora

chiaro che Via Anelli (ed i suoi abitanti stranieri) diventano un problema che non riguarda persone umane; problema contro il quale risulta, quindi, legittimo attuare qualsiasi provvedimento repressivo e discriminatorio, e che si presta ad un ciclico ed univoco trattamento simbolico da parte degli organi di informazione, senza nessun tipo di moralità¹⁷².

Un altro aspetto in cui l'elemento del conflitto viene utilizzato come chiave interpretativa sono le conseguenze politiche del caso di Via Anelli: come si è visto in 4.1. per il caso della rissa del settembre 1999 (illuminanti i titoli citati a pag. 140) ed anche per il generale trattamento dell'intera questione, l'opposizione fra schieramenti in lotta è stata costantemente enfatizzata, cosa che tra l'altro ha permesso alla stampa locale di costruirsi un'immagine di neutralità ed imparzialità.

Dal punto di vista *quantitativo*, il tema di Via Anelli si contraddistingue per due ragioni particolari, una legata alle routine produttive, l'altra invece alla vera e propria presentazione dei fatti. Da una parte ci sono la quantità degli articoli dedicati alla vicenda (318 per il

¹⁷² *La costruzione dell'informazione è spesso enfattizzazione del senso comune. Gli abitanti di un quartiere telefonano al giornalista per chiedergli di fare un articolo sul degrado della zona. Il giornalista va allora a intervistarli e riporta ciò che dicono come verità appurata...con una foto presa furtivamente in cui si vedono quattro giovani di colore addossati ad un muro che discutono tra di loro, con la dicitura: gruppo di spacciatori extracomunitari. Ovviamente il giornalista non ha nulla da temere: i fotografati non leggono il suo giornale, né penserebbero a denunciarlo.* S. Palidda, 2000. L'autore descrive una pratica che è parsa assai diffusa anche nel trattamento del caso di Via Anelli (3.2.2. e 4.3.2.); frequenti, infatti, le foto di *immigrati che spacciano o di criminali stranieri che vengono arrestati*, veritiere solo per il fatto di essere pubblicate.

Mattino di Padova e 298 per Il Gazzettino, vedi Grafici 1 e 2 a pag. 85) ed il numero elevato di prime pagine (144 ne Il Mattino di Padova e 142 ne Il Gazzettino, vedi Grafici 3 e 4 a pag. 87), motivate non tanto dalla gravità dei fatti in questione, quanto dalla disponibilità ed accessibilità di materiale giornalistico: innanzitutto vanno considerati i numerosi interventi politico-istituzionali (documentati dalla Tabella 6 a pag. 122), che, solo per il fatto di esistere, permettono alla stampa di creare “dal nulla” vere e proprie notizie; in secondo luogo, non bisogna dimenticare che Via Anelli, per sue caratteristiche urbanistiche e per la costante presenza di stranieri nei cortili e nelle vie circostanti, dà la possibilità di scattare foto significative e “scioccanti”, cosa evidenziata dalla quantità di articoli con foto (vedi i Grafici 17 e 18 a pag. 108). In questo senso va letta anche la nota 172.

D'altra parte l'elemento della quantità è utilizzato anche a livello dei contenuti: lo dimostra la centralità degli eventi in cui vengono coinvolte molte persone, come nel caso dei resoconti della rissa del settembre 1999 (4.2.1. a pag. 142), i quali, malgrado l'incertezza nel numero di partecipanti (*un centinaio, trecento clandestini, due fazioni di 60-80 clandestini per parte*), si sono sempre concentrati sui grandi numeri e sul pericolo derivante dalla massa di immigrati che minaccerebbero la città.

La località è probabilmente il selettore più ovvio e scontato, nel senso che la questione Via Anelli è in se stessa una questione locale, che riguarda essenzialmente la comunità di Padova e di conseguenza diventa centrale per i giornali a diffusione regionale e cittadina. A questo proposito acquista valore ciò che si diceva in 1.2.1. relativamente al fatto che i giornali locali hanno la necessità di insistere su temi e questioni in grado di costruire e consolidare il consenso dei lettori cittadini: chiaro che

immigrazione, criminalità e sicurezza urbana diventino centrali in tali pratiche, visto che permettono di rafforzare l'identità del "Noi" rispetto ad un generico e pericoloso "Loro". Eppure il caso di Via Anelli evidenzia alcune caratteristiche ancor più adatte a questo tipo di costruzione simbolica: non si tratta, infatti, di gruppi di extracomunitari sparsi nella città, ma di un vero e proprio ghetto fisico, ben individuabile (perché sempre *visibile*) non solo dalle autorità (e quindi anche più facilmente controllabile), ma dagli stessi cittadini. Esso va in altre parole a coinvolgere un valore fondamentale, già in qualche modo citato nel corso di questo lavoro: la territorialità, intesa come elemento principale attorno al quale si costruisce la comunità cittadina; l'invasione del territorio da parte di categorie indesiderabili diventa il male principale, contro il quale la gente comune (o meglio, una parte di essa), non più divisa da scelte politiche, si accanisce, creando spesso dei veri e propri comitati (non a caso sono frequenti nelle due testate padovane le interviste alla presidente del comitato di quartiere).

In questo contesto si inserisce la già citata ricerca di neutralità dei due giornali padovani, i quali, vista la sempre minore centralità dell'orientamento politico fra i presunti elementi che determinano la fiducia del pubblico, tentano di mostrarsi come mediatori fra diverse ed opposte interpretazioni di parte; ciò non toglie che, ai fini di costruire il consenso dei lettori, le testate abbiano scelto altri valori, come appunto l'enfaticizzazione dei sentimenti di insicurezza e la criminalizzazione della zona, solo apparentemente basati sull'imparzialità e l'oggettività.

Pertanto, diffusione locale ed insistenza sul conflitto si legano inscindibilmente, trasformando Via Anelli in simbolo negativo

dell'immigrazione; il processo simbolico di inclusione/esclusione diventa la strategia giornalistica con cui costruire un forte elemento di identità nei lettori e nella comunità cittadina: il nemico di Via Anelli è sempre presente all'interno della città, ma d'altra parte non farà mai parte della città, in quanto a priori socialmente definito come un allarme¹⁷³, un'estraneità da cui difendersi e contro cui coalizzarsi.

L'infrazione alle norme si lega direttamente al già citato elemento del conflitto e di conseguenza alla pratica di "spersonalizzazione" del diverso: l'insistenza sugli episodi di cronaca nera a scapito del commento e di altri aspetti della vicenda (Grafici 9 e 10 a pag. 100) e soprattutto sulle varie modalità di devianza degli extracomunitari (Grafici 13 e 14 a pag. 104) evidenzia come il non rispetto delle leggi e delle regole del nostro paese diventi un valore essenziale all'interno delle redazioni, che possono così interpretare gli eventi in modo semplice, immediato ed efficace, d'altra parte senza mai affrontare in profondità le cause di tali infrazioni (vedi il processo di semplificazione dei fatti descritto in 2.2. e 2.3. a pag. 58 e 74, attraverso cui, ad esempio, una delle cause principali degli episodi di criminalità, il sovraffollamento determinato dalla speculazione sugli affitti, è stata letta in modo superficiale). In questo senso vanno quindi letti anche i vari interventi politico- istituzionali (3.3.3. a pag. 122 e 4.2.3. a pag. 147), concentrati in modo univoco sul problema della devianza straniera (sostanzialmente l'86% ne Il Mattino di Padova e l'87% ne Il Gazzettino,

¹⁷³ [...] Il termine *allarme* è un esempio di quella fastidiosa classe di parole che nell'uso comune indicano sia ciò che causa una condizione del soggetto che la percepisce sia la condizione stessa. E. Goffmann in A. Dal Lago, 1999

vedi pag. 124) e le metafore sull'esotismo e l'inciviltà degli abitanti di Via Anelli (4.3.4. a pag. 166), che hanno enfatizzato non tanto i reati penali e amministrativi, quanto il non rispetto dei codici morali e degli elementari elementi di convivenza civile (*..Persone che vivono in condizioni igieniche disumane, come se non gliene importasse nulla...; ...Sono i metodi di chi vuole appropriarsi dell'intera zona, di chi vuole eliminare definitivamente ogni traccia di civiltà...*).

Il successo giornalistico della vicenda analizzata dipende senza dubbio anche dal fatto che tutti gli eventi sono stati sempre assai *visibili* e *riconducibili ad attori riconoscibili*; le vicende avvenute in Via Anelli, del resto, hanno ovviamente quasi sempre coinvolto gli immigrati, come dimostrano i Grafici 7 e 8 a pag. 95: ma i quotidiani locali, più che ricercare l'attribuzione a singole persone (cosa che invece accade sempre quando si tratta di casi umani, in 3.3.2.), hanno preferito riferirsi ad una tanto generica quanto ben individuabile categoria degli immigrati extracomunitari (preferibilmente clandestini: *Via Anelli, scovati quasi mille clandestini* in 2.2.3. a pag. 66; *Immigrazione e criminalità. Clandestini sorvegliati speciali* in 3.3.2. a pag. 118); tendenza riscontrabile anche nella costante presenza nei titoli di termini definitori come *immigrato*, *extracomunitario*, *straniero* e di riferimenti ad etnie e nazionalità (Tabella 2). D'altronde, si registra una parallela marginalità informativa dei crimini commessi in Via Anelli da cittadini italiani (3.1.4. a pag. 94), i quali, malgrado una certa gravità, non hanno mai portato ad un'interpretazione unitaria da cui nascesse lo stereotipo dell'*italiano criminale*.

In stretta correlazione con i parametri della novità e della quantità, ci sono da considerare *l'attualità* e *la ricorsività* del tema Via Anelli: la

quantità di articoli e la frequenza crescente con cui essi sono compresi nei due quotidiani (3.1.) dimostra la sempre maggiore centralità della vicenda nell'insieme dei problemi della città, e di riflesso nello spazio mediatico; in altre parole, essendo un costante *allarme*, il tema Via Anelli risulta sempre attuale. Per quanto riguarda, invece, la ricorsività e la relazione con le routine produttive, la ciclica concentrazione di notizie nei periodi estivi documentata in 3.1.3. (vedi Tabella 1 a pag. 93) dimostra la dipendenza del massiccio trattamento giornalistico anche da esigenze redazionali causate dalla scarsità di eventi rilevanti (non a caso si verifica spesso una singolare coincidenza dell'allarme Via Anelli a livello locale con notizie ed avvenimenti nazionali e trattati da tutti i media¹⁷⁴).

Infine, *l'espressione di opinioni*: nel caso della vicenda Via Anelli, l'insistenza con cui compaiono pareri politico- istituzionali e la contemporanea assoluta mancanza di editoriali ed articoli di commento (3.2. a pag. 99) rivela che l'opinione autorevole, più che all'importanza e alla profondità dei contenuti, deve la propria centralità al legame ormai istituzionalizzato fra sistema dei media e sistema politico, che porta ad un'omogeneità di pratiche e discorsi e ad un'univoca definizione dei fatti (3.3.3. e 4.2.3.). La vicenda di Via Anelli, quindi, manifesta come il rapporto simbiotico fra campo giornalistico e campo politico determina una sorta di spirale in cui le due istituzioni, rincorrendosi vicendevolmente, concorrono ad un omogeneo sistema di definizione simbolica, che, oltre ad impedire l'affermazione di altri punti di vista, porta le notizie

¹⁷⁴ Ad esempio, i *quindici giorni di paura* dell'agosto 1997 coincidono con l'emergenza immigrazione a livello nazionale nata da due casi di stupro coinvolgenti extracomunitari avvenuti nella riviera romagnola.

sull'immigrazione ad essere sempre più autonome e meno dipendenti dalla realtà dei fatti sociali.

A questo punto è chiaro come il caso di Via Anelli, anche per sue proprie caratteristiche, si sia inserito alla perfezione all'interno dei meccanismi giornalistici, diventando nel tempo un vero e proprio valore/notizia, indipendente e a se stante, in grado di richiamare l'attenzione del lettore semplicemente comparando nei titoli degli articoli o in qualche dichiarazione. In questo senso, si può parlare di *nemico necessario*, almeno per quanto riguarda il sistema dei media locali (ed anche quello politico): avere dentro casa (ma sotto controllo) una situazione come quella di Via Anelli, sempre pronta ad esplodere e di conseguenza a fare notizia, perennemente legittimata dalla presunta rilevazione oggettiva dell'exasperazione dell'opinione pubblica e dei cittadini comuni, non può che giovare al miglior funzionamento delle logiche produttive ed alle modalità di confezionamento della merce- notizia. Vengono cioè creati, riprodotti e consolidati degli stereotipi immediati e facilmente interpretabili che ben presto si fissano nelle stesse redazioni, diventano i fili conduttori di notizie ed eventi altrimenti non sempre semplificabili.

L'omogeneità di rappresentazione fra *Il Mattino* di Padova e *Il Gazzettino* confermano come si tratti di una logica profonda del sistema dell'informazione, più che di una scelta legata a decisioni dei singoli giornalisti o all'orientamento politico delle testate: anzi, da questo punto di vista, i due quotidiani dimostrano di voler evitare qualsiasi tipo di schieramento ideologico, al fine di risultare il più possibile neutrali agli occhi del loro pubblico di riferimento. E la vicenda di Via Anelli, anche in questo caso, possiede tutte le caratteristiche necessarie per permettere alla

stampa locale di raggiungere tale scopo. Da una parte essa presenta inequivocabilmente un numero elevato di situazioni di povertà e di forti segni di sfruttamento degli stessi immigrati: in questo senso vanno interpretati sia gli articoli relativi ai cosiddetti casi umani (3.3.2.), che evidenziano l'impegno dei giornali nel portare a conoscenza dell'opinione pubblica la tristezza e la marginalità sociale della vita di singoli ed individuati immigrati (così da non mettere in discussione la generalità delle interpretazioni criminalizzanti), sia i non rari riferimenti in notizie sull'emergenza criminalità ai disagi ed ai problemi (casa, affitti, spese) degli extracomunitari di Via Anelli (vedi nota 137), che, seppur confinati in poche righe "invisibili", veicolano un'immagine dei media locali imparziale e neutrale. Dall'altra, il clamore suscitato negli ambienti politico- istituzionali ed il fatto che ad occuparsi degli aspetti di solidarietà ed integrazione siano associazioni apertamente politicizzate, ha permesso di insistere, enfatizzandolo, sullo scontro ideologico, lasciando alla stampa l'apparente possibilità di non veicolare nessuna interpretazione di parte¹⁷⁵: cosa che un'analisi approfondita delle modalità di trattamento giornalistico del caso ha dimostrato non verificarsi.

¹⁷⁵ Non a caso, come è stato detto in 3.2 da pag. 99, è minimo il numero di articoli di commento, attraverso i quali ogni testata dovrebbe fornire il proprio orientamento su determinati problemi o temi di discussione pubblica.

5.3.- Tautologia della paura

Quanto appena detto relativamente all'utilizzo dell'emergenza immigrazione (e, nel caso specifico, dell'emergenza Via Anelli¹⁷⁶) come un valore/notizia autonomo ed indipendente, capace di fare notizia indipendentemente dalla gravità e dalla complessità dei fenomeni che avvengono nella vita quotidiana, dimostra che non si tratta di un puro e semplice resoconto oggettivo del reale, bensì di una costruzione simbolica, basata fondamentalmente sulle esigenze imposte dalle routine produttive.

Costruzione, si deve sottolineare, e non mera invenzione, perché i giornalisti non fanno altro che ricorrere ad un frame, ad una risorsa simbolica, naturalmente disponibile...In altri termini, i giornalisti si limitano a riversare i fatti in uno stampo già disponibile. Si assiste così al fatto curioso che i giornalisti, "naturalmente", ovviamente in "buona fede", non fanno che dare credito a uno stereotipo che loro stessi hanno contribuito a creare¹⁷⁷.

Non ci si può però limitare alla semplice descrizione del processo di rappresentazione di Via Anelli come luogo nemico all'interno della città; come si è già detto precedentemente, difatti, i quotidiani contribuiscono in modo decisivo alla formazione della agenda pubblica, soprattutto quando si

¹⁷⁶ Che, per le sue caratteristiche di *località* ed estrema *conflittualità* (vedi paragrafo precedente), diventa un caso simbolo del trattamento del più generico tema immigrazione.

¹⁷⁷ A. Dal Lago, 1999.

tratta di giornali locali¹⁷⁸. Essi cioè, in relazione ai temi cittadini, hanno un estremo potere nell'imposizione tanto delle notizie quanto delle loro interpretazioni. D'altronde, la stampa locale ha la necessità di creare un rapporto empatico e duraturo con la comunità dei lettori, teso alla formazione di un'identità sia del prodotto giornale sia del pubblico; ne consegue l'estremizzazione delle parti in causa, da un lato la società civile, dall'altro l'immigrato come minaccia pericolosa e destabilizzante.

In questo senso, la pervasività e la verità delle definizioni presentate dipende direttamente dall'autorevolezza delle fonti e dal grado di legittimazione che ogni notizia porta con sé: nel caso di Via Anelli, e probabilmente dell'immigrazione in generale, tale legittimazione risulta massima ed indiscutibile, perché si alimenta in modo autoreferenziale. Si potrebbe definire un *processo tautologico*, inteso come la dimostrazione di una realtà (il nemico criminale di Via Anelli) attraverso la semplice enunciazione pubblica di essa.

Si assiste ad una circolarità informativa che coinvolge il sistema dei media e quello politico, i quali danno vita ad una sorta di spirale simbolica fatta di richiami e definizioni autoreferenziali, legittimata dal continuo riferimento all'opinione pubblica; o meglio ad una costruzione degli stessi media in cui una parte dei cittadini diventa rappresentazione oggettiva del sentire comune; l'esempio di Via Anelli risulta da questo punto di vista illuminante: esso va a coinvolgere infatti *il quartiere*, inteso come luogo che va protetto dalle minacce esterne e, per questo motivo, in cui si forma una forte coesione interna. Le proteste del quartiere e l'exasperazione degli abitanti diventano quindi la più forte forma di legittimazione dell'allarme

¹⁷⁸ C. Sorrentino, 1995; A. Papuzzi, 1998; A. Dal Lago, 1999.

Via Anelli: sia il sistema politico sia e soprattutto quello mediatico (i quali, oltretutto si legittimano a vicenda) trasformano le proprie interpretazioni in verità legittimate dalla paura e dall'insicurezza di alcuni, ipotizzate come rappresentative del sentire comune. Sentimenti che, invece di venire spiegati, approfonditi e mitigati, vengono semplicemente esagerati e convogliati verso il nemico più visibile e più facilmente collegabile con i problemi di ordine pubblico.

A questo proposito va ricordata ancora una volta la distinzione operata nell'analisi del trattamento giornalistico della vicenda fra notizie *ordinarie* e *straordinarie*: in quest'ultime si sono concentrati un gran numero di articoli dedicati, più o meno direttamente, all'exasperazione dei cittadini del quartiere Anelli ed anche all'indignazione dell'intera società civile, richiami subito ripresi e “cavalcati” dagli interventi politici e dalle dichiarazioni istituzionali; tanto clamore però ha legittimato un univoco sistema di rappresentazione da parte dei giornali, che poi si è esteso a tutto il restante insieme di notizie ed in generale alla definizione sociale del problema di Via Anelli.

Nella costruzione autopoietica del significato, le definizioni soggettive di una situazione diventano reali, cioè oggettive, e questo è tanto più vero quanto più riguardano aspetti socialmente delicati, come la “paura del nemico”¹⁷⁹.

A questa costruzione del significato non hanno mai partecipato, come si è visto, gli stessi abitanti stranieri di Via Anelli, sottoposti ad un

¹⁷⁹ A. Dal Lago, 1999.

sistematico processo di esclusione fisica e simbolica: 1200 persone, lavoratori (in nero) e per lo più in regola con il permesso di soggiorno, costretti a vivere in gruppi di quattro o cinque in mini appartamenti minuscoli e dissestati, sono stati trasformati (ed in sostanza sono diventati per la maggior parte della città) in una *minaccia pericolosa*, una massa di *clandestini criminali, incivili e combattenti*, che di *Via Anelli vogliono fare il proprio ghetto, contro qualsiasi regola del buon vivere morale e civile*. Minimo lo spazio fornito per controbattere, smentire o rettificare informazioni spesso parziali ed incomplete, ma mai presentate con il beneficio del dubbio o comunque con attenzione verso la realtà problematica e complessa della maggioranza degli stranieri lì residenti.

La ripetizione costante di questa definizione, sposata anche dalla maggior parte delle istituzioni, ha esteso i suoi effetti sulla realtà della società cittadina: Via Anelli è diventata il problema principale della città, la zona più a rischio, il covo di criminali nemici della convivenza civile. In questa univoca costruzione del significato e conseguente trasformazione del diverso in nemico inconciliabile e destabilizzante (ghettizzato, quindi, non solo nella realtà fisica ma anche nei processi simbolici) *Il Mattino di Padova* e *Il Gazzettino*, per quanto considerati come elementi di un più grande ed omogeneo campo di forze in continua negoziazione sia interna sia con altri campi (primo fra tutti quello politico), hanno le loro precise responsabilità.

Bibliografia

- A. Alietti; D. Padovan, *Sociologia del razzismo*, 2000 Carocci (Roma)
- F. Amoretti, *La comunicazione politica. Un'introduzione*, 1997 La Nuova Italia Scientifica (Roma)
- L. Balbo; L. Manconi, *Razzismi: un vocabolario*, 1993 Feltrinelli (Milano)
- M. Baldini, *Storia della comunicazione*, 1995 Tascabili Newton (Roma)
- M. Barbagli, *Immigrazione e criminalità in Italia. Una coraggiosa indagine empirica su un tema che ci divide*, 1998 Il Mulino (Bologna)
- P. L. Berger; T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, 1969 Il Mulino (Bologna)
- M. Berman, *The experience of modernity*, 1982 Simon and Schuster (New York)
- P. Bourdieu, *Sulla televisione*, 1997 Feltrinelli (Milano)
- N. Chomsky, *Illusioni necessarie. Mass media e democrazia*, 1991 Eleuthera (Milano)

N. Chomsky; E. S. Herman, *La fabbrica del consenso, ovvero la politica dei mass media*, 1998 Marco Troppa editore (Milano)

R. Collins, *Teorie sociologiche*, 1992 Il Mulino (Bologna)

E. Colombo, *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, 1999 Edizioni Angelo Guerini (Milano)

V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, 1999 Laterza (Bari)

A. Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, 1999 Feltrinelli Interzone (Milano)

Guy Debord, *La società dello spettacolo*, 1997 Baldini e Castaldi (Milano)

A. De Giorgi, *Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, 2000 DeriveApprodi (Roma)

U. Eco, *Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico*, in Capecchi e Livolsi, *La stampa quotidiana in Italia*, 1971 Bompiani (Milano)

U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, 1995 Bompiani (Milano)

M. Foucault, *Le parole e le cose*, 1978 Rizzoli (Milano)

M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, 1993 Einaudi (Torino)

C. Gallini, *Giochi pericolosi. Frammenti di un immaginario alquanto razzista*, 1996 Manifestolibri (Roma)

H. Gans, *Deciding what's news. A study of CBS evening news, NBC nightly news, Newsweek and Time*, 1979 Pantheon Books (New York)

E. Ghezzi, *Il mezzo è l'aria*, 1997 Bompiani (Milano)

E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, 1969 Il Mulino (Bologna)

P. Golding; P. Elliott, *Making the news*, 1979 Longman (London)

G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, 2000 Bruno Mondadori editore (Milano)

D. A. Graber, *Mass media and American politics*, 1980 Congressional Quarterly Press (Washington D.C.)

Istituto Ricerche Sociali- Rimini, *Stampa quotidiana ed immigrazione terzomondiale: un quadro teorico ed una ricerca empirica*, in A. Ardirò; M. de Bernart; G. Sciortino, *Migrazione, risposte sistemiche, nuove solidarietà*, 1993 Franco Angeli (Milano)

P. Jenkins, *Synthtic panics. The symbolic politcs of designer drugs*, 1999
New York University (New York)

E. Landowski, *La società riflessa*, 1999 Meltemi (Roma)

W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, 1999 Donzelli editore (Roma)

N. Luhmann, *Opinione pubblica*, in Id., *Stato di diritto e sistema sociale*,
1978 Guida (Napoli)

N. Luhmann, *La realtà dei mass media*, 2000 Franco Angeli (Milano)

R. Magni, *Gli immigrati in Italia*, 1995 Edizioni Lavoro (Roma)

M. Maneri, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, 1998 Costa e Nolan (Milano)

B. M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, 1997 Il Mulino (Bologna)

M. McCombs, *I media e le nostre rappresentazioni della realtà. Un'analisi della seconda dimensione dell'agenda setting*, in S. Bentivegna (a cura di), *Comunicare politica nel sistema dei media*, 1996 Costa e Nolan (Genova)

D. McQuail, *L'analisi dell'audience*, 2001 Il Mulino (Bologna)

F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, 1999 Marsilio Editori (Venezia)

F. Neresini; P. Vidali, *Costruire realtà. Comunicare, pensare e convivere come sistemi*, 1998 QuattroVenti (Urbino)

S. Palidda, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, 2000 Feltrinelli (Milano)

R. Palomba; A. Righi, *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia...Gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e della stampa italiana sulla questione delle migrazioni dall'Albania*, 1992 Consiglio Nazionale delle Ricerche (Istituto di ricerche sulla popolazione)

A. Papuzzi, *Professione giornalista. Tecniche e regole di un mestiere*, 1998 Donzelli Editore (Roma)

F. Rigotti, *Il potere e le sue metafore*, 1992 Feltrinelli (Milano)

G. Sartori, *Homo videns*, 2000 Laterza (Bari)

S. Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, 1999 Feltrinelli (Milano)

C. Sorrentino, *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana fra politica e mercato*, 1995 Baskerville (Bologna)

P.A. Taguieff, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e l'antirazzismo*, 1994 Il Mulino (Bologna)

F. Tonello, *La nuova macchina dell'informazione. Culture, tecnologie e uomini nell'industria americana dei media*, 1999 Feltrinelli Interzone (Milano)

T. van Dijk, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, 1994 Rubettino Editore (Messina)

L. Wacquant, *Dallo stato caritatevole allo Stato penale. Note sul trattamento politico della miseria in America*, in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, 1998 Costa e Nolan (Milano)

L. Wacquant, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, 2000 Feltrinelli Interzone (Milano)

M. Wieviorka, *Il Razzismo*, 2000 Laterza (Bari)

M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, 1995 Strumenti Bompiani (Milano)

M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, 1997 Strumenti Bompiani (Milano)

AA.VV., *Los Angeles. No justice, no peace*, 1992 Manifestolibri (Roma)

Persone intervistate

Claudia Vettorini, portavoce del Comitato per il superamento del ghetto
(26/09/2000 e 14/02/2001)

Dirigente della Questura di Padova, Sezione Volanti (13/08/2000)

Dott. Claudio Randa, Interventi sociali del Comune di Padova (07/09/2000)

Avv. Grigolon, responsabile dei condomini di Via Anelli per
l'amministratore De Nard (04/07/2000)

Un proprietario ed intermediario di alcuni appartamenti di Via Anelli
(28/07/2001)

Ringrazio ancora una volta mamma, papà e Silvia. Incondizionatamente.

Il Professor Fabrizio Tonello, per tutto il tempo che mi ha dedicato e per i suoi consigli.

Il Professor Adone Brandalise, per il recente ma sincero interesse dimostrato per questo lavoro.

Ringrazio Claudia del Comitato.

Ringrazio tutti gli immigrati che abitano in Via Anelli e che gentilmente hanno voluto parlare con me.

Per altri motivi,

Ringrazio i miei co-inquilini Patriot e Zandra.

Ringrazio Bertolo, Kagnizzu, Burzu, Bolla, Zenza, Valido, Vetro, The twin towers, Pablo, Lisippo, Gengi, Laura .G, Laura .Z, la Sere, l'Eug, le altre due soalfe Eva e Chiadra, la Fede, la Sabe, la Rocha, Dieco che è a Londra, Cerghi e Hamed, e tutti gli altri amici e compagni di porri che mi dimentico.

Ringrazio Bobo.